

MICRO*finanza*

59 2025

ANNO XIII BIMESTRALE

ISSN 2282-099X

 **Microcredito**
20 anni di
IMPEGNO
SVILUPPO
INCLUSIONE
ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

**ECONOMIA
SOCIALE E
MICROCREDITO**

**GIOVANI
E LAVORO**

**EDUCAZIONE
FINANZIARIA**

**PROSPETTIVE
AI GEN**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

VAI SU microcredito.gov.it E ACCENDI LE TUE IDEE



* 50mila o 75mila per le imprese
e fino a 100mila per le srl

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 27,500 operazioni realizzate.
Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA



EMMA EVANGELISTA
Direttore Microfinanza

RISCHI DELLA TECNOCRAZIA: TRA AI ED EDUCAZIONE FINANZIARIA, LO SLALOM TRA CONTROLLO E ASSUEFAZIONE

Lo sviluppo esponenziale dell'intelligenza artificiale ci porta a riconsiderare quale sia il ruolo dell'essere umano e quanto sia importante che le capacità cognitive, emotive e produttive di ciascuno possano restare centrali nei processi decisionali e lavorativi per evitare il tracollo umano. Oltre l'intelligenza artificiale generativa ci sono l'AI generale e la super AGI, ossia una 'macchina' che possiede capacità cognitive paragonabili a quelle umane e che può svolgere qualsiasi compito intellettuale che un essere umano può fare, o addirittura è in grado di essere senziente e autonoma in ogni modo, superando l'intelligenza naturale. I rischi di questi nuovi modelli umanoidi sfidano le convenzioni sociali e le norme etiche, dunque, si paventa necessario un sistema di norme che regoli l'utilizzo dei nuovi strumenti, perlomeno un sandbox dove testare le reali capacità e la convenienza dell'applicazione dell'AI soprattutto nelle piccole e medie imprese e nella pubblica amministrazione per la sburocrazia del sistema e l'accelerazione delle attività di controllo amministrativo. Tutta questa informatizzazione dei sistemi presuppone, però, un adeguamento delle capacità del personale e del management aziendale, da un lato con una riconversione delle skills operative e dall'altro una vera e propria formazione alle nuove tecnologie che possa davvero razionalizzare i costi e sostenere una produttività maggiore grazie all'implementazione di AI. Il World Economic Forum (nel Rapporto annuale 2025) ha previsto che entro il 2030 quasi il 40% delle competenze odierne diventerà obsoleto, il 60% dei lavoratori avrà bisogno di riqualificarsi e con l'evoluzione del mercato del lavoro, le competenze digitali stanno diventando essenziali in quasi tutti i settori. Oggi assistiamo, nelle grandi imprese o in quelle startup native digitali, ad una corsa contro il tempo per l'utilizzo di nuovi software. ma siamo comunque un Paese che ancora deve fare in conti con un digital divide che lo colloca in una posizione di retrovia rispetto ai Paesi nordici e in una posizione medio bassa rispetto a tutte le nazioni europee. Dal report SME Digital Growth Index 2024, l'Italia ha perso terreno rispetto ai suoi competitor europei, scivolando dal 19° al 21° posto della classifica. Il nostro Paese ha ottenuto un punteggio del 36,1%, ben al di sotto della media europea (40,2%). Bisogna fare in fretta, dunque, non per implementare prodotti ma per formare giovani e vecchie generazioni alla tecnologia. Il controllo del riassetto delle normative per l'utilizzo dei nuovi sistemi, che passa dall'applicazione dell'AI ACT ai regolamenti sulla Privacy e sulla Cyber sicurezza, possono sembrare da un lato ostativi allo sviluppo delle imprese e della capacità di espandersi sul mercato, ma sono allo stesso tempo l'unica garanzia di rispetto per le persone e dei dati in un sistema che ha rovesciato la prospettiva di autorità dello Stato in un sistema di accountability necessariamente dimostrabile dalle aziende a tutela della persona e dei dati trattati, che sono il vero business dell'era digitale. Dunque se da un lato la scelta delle PMI è digitalizzarsi o restare indietro, dall'altro la necessità impellente, come ricorda il World Bank Group, nel dinamico panorama del moderno mercato del lavoro globale, i sistemi di istruzione e sviluppo della forza lavoro devono diventare più personalizzati, accessibili (consentendo l'apprendimento a distanza e ibrido) e continui lungo tutto il percorso di carriera dei lavoratori, ponendo lo "sviluppo delle competenze" al centro di queste transizioni globali. Inoltre è necessario possedere un set di competenze completo composto da: competenze fondamentali e di ordine superiore, competenze socio emotive, competenze specialistiche e competenze digitali. Oggi circa 450 milioni di giovani (7 su 10) sono disimpegnati economicamente a causa della mancanza di competenze adeguate per avere successo nel mercato del lavoro. Oltre 2,1 miliardi di adulti necessitano di corsi di recupero per l'apprendimento di competenze di base in lettura, scrittura e calcolo e per le competenze socio-emotive. Tenendo presente questi dati la vera corsa contro il tempo è quella della formazione per combattere l'esclusione sociale e finanziaria che l'uso dell'intelligenza artificiale potrebbe continuare ad aumentare allargando la forbice tra coloro che sono in grado di utilizzarla e coloro che non hanno capacità. D'altro canto sostenendo interfacce sempre più umanizzate, semplici e user friendly, con cui comunicare in linguaggio naturale, con capacità di autoapprendimento sempre più evolute, si potrebbe arrivare al paradosso di un uso senza coscienza, di un'assuefazione al sistema in cui si sostituirebbe il valore del capitale umano. Questo è argomento non negoziabile in un rapporto uomo-macchina in cui devono necessariamente prevalere la volontà e la capacità di controllo umane.





MICROfinanza



59
2025 Anno XIII

Rivista bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 4/6/2013 del 18 febbraio 2013

ISSN 2282-099X

Editore:
Ente Nazionale per il Microcredito
Via Vittoria Colonna 1 - 00193 Roma
www.rivista.microcredito.gov.it
www.microcredito.gov.it

Direttore responsabile:
Emma Evangelista
direttore.rivista@microcredito.gov.it

Stampa:
Cierre Grafica Group srl

EDITORIALE

**RISCHI DELLA TECNOCRAZIA:
TRA AI ED EDUCAZIONE FINANZIARIA,
LO SLALOM TRA CONTROLLO E ASSUEFAZIONE** 1
EMMA EVANGELISTA

**LA SFIDA DEL MILLENNIO: SOSTENERE I GIOVANI
PER FAR CORRERE L'ECONOMIA** 4
MARIO BACCINI

INTERVENTI E OPINIONI ECONOMIA SOCIALE

**IL MESSAGGIO SOCIALE DEL GIUBILEO:
INCLUSIONE E SPERANZA PER
UNA NUOVA ECONOMIA SOCIALE E DI MERCATO** 6
ELISA IACOMELLI

**LA CHIESA AL FIANCO DELLA SCIENZA,
DELLA SOCIETÀ CIVILE E DEI PIÙ VULNERABILI:
LA ROAD MAP DI LEONE XIV** 16
PIERO SCHIAVAZZI

**L'ECONOMIA DEL TERRITORIO
INTERVISTA A GIANRICO RUZZA** 18
EMMA EVANGELISTA

**NON È SOLO QUESTIONE DI NUMERI: L'EDUCAZIONE
FINANZIARIA COME STRUMENTO DI LIBERTÀ** 22
IRENE BERTUCCI

**CONTRASTO DELLA TOSSICITÀ FINANZIARIA
SUSSIDI PER LE DONNE CON TUMORE AL SENO** 24
ROSARIA MUSTARI

**IL MICROCREDITO COME ESPRESSIONE
DI UN MODELLO ECONOMICO CHE PREVEDE
LA SOLIDARIETÀ COME BASE PER LO SVILUPPO** 26
LUISA BRUNORI

**LAVORO, SVILUPPO SOSTENIBILE, ECONOMIA SOCIALE:
LE BASI PER IL RILANCIO DEL PAESE** 30
GUIDO D'AMICO

INTERVENTI E OPINIONI LAVORO E MERCATO

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE:
OPPORTUNITÀ E SFIDE PER LE ORGANIZZAZIONI** 34
TIZIAN LANG



Hanno collaborato a questo numero:

Emma Evangelista, Mario Baccini,

Greta Antonini,

Irene Bertucci,

Luisa Brunori,

Guido D'Amico,

Gianluigi De Angelis,

Teodoro Fulgione,

Giacomo Gloria,

Elisa Iacomelli,

Tiziana Lang,

Ida Molaro,

Rosaria Mustari,

Giovanni Nicola Pes,

Piero Schiavazzi

**INVESTIRE NELL'EQUITÀ:
COSA PENSANO GLI EUROPEI** 45
ELISA IACOMELLI

**ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA IN ITALIA:
ANALISI CRITICA SULL'INSUFFICIENZA
STRUTTURALE** 48
GIACOMO GLORIA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE UN SUPPORTO
EDUCATIVO ALLA CRESCITA** 50
IDA MOLARO

**LA PROSPETTIVA DELL'UMANITÀ NELL'ERA
DEL TECNOCENE INTERVISTA A NICOLA DI BIANCO** 54
TEODORO FULGIONE

**SICUREZZA CIBERNETICA, PRIVACY E IA:
PERICOLI E OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
INTERVISTA A PIERLUIGI PERRI** 60
EMMA EVANGELISTA

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LEVA DI COMPETITIVITÀ
GLOBALE PER LE MPMI EUROPEE** 64
GIOVANNI NICOLA PES

**UNA TECNOLOGIA CHE INCLUDE LA FONDAZIONE
MONDO DIGITALE TRA FORMAZIONE,
IA E IMPATTO SOCIALE** 72
ELISA IACOMELLI / GIANLUIGI DE ANGELIS

**L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CREDIT
MANAGEMENT: TRA FIDUCIA, CONTROLLO
E VALORE PREDITTIVO** 76
GRETA ANTONINI

PROGETTI

**MISSIONE TUTOR: FULVIO BARION IL SOCIOLOGO
CHE SOSTIENE GLI INVESTIMENTI** 79
EMMA EVANGELISTA

Seguici su:



@ENMITALY

@entenazionaleperilmicrocredito





LA SFIDA DEL MILLENNIO: SOSTENERE I GIOVANI PER FAR CORRERE L'ECONOMIA. IL MICROCREDITO TRA LA DOTTRINA SOCIALE, AGENDA2030 E NUOVE TECNOLOGIE

Il microcredito è uno strumento potente. Nella sua dimensione politico-sociale possiamo interpretarlo come un insieme di attività che offrono all'utente, all'istituto di credito e allo Stato, opportunità che altrimenti potrebbero generare disagio sociale, mentre così canalizzate diventano un motore di sviluppo collettivo e di indipendenza individuale.

La via italiana alla microfinanza studiata dall'Ente Nazionale per il Microcredito è un insieme di attività finanziarie, educative, formative, di sostegno alla persona e all'auto impresa che diventano fondamentali per colmare un gap educativo che spesso non permette di immettersi nel mercato in modo corretto, e che va a colmare anche quell'abisso che c'è tra coloro che hanno un accesso al credito ordinario e coloro che non hanno possibilità ma hanno capacità e idee valide. Nella mission dell'Ente è dunque racchiusa quell'attività fondamentale che vede nella formazione dell'individuo e nel suo accompagnamento nel percorso di impresa, una dinamica vincente che produce un effetto win-win, che va oltre il binomio imprenditore istituto finanziario. Investire sulla persona, sulle sue capacità, sulla sua progettualità che lo vede come proiezione all'interno di un tessuto economico sociale fatto di piccole medie imprese che possono anche adire a uno spazio di mercato più ampio di quello territoriale fino alla scalata al mercato globale grazie al e-commerce, alle nuove tecnologie, è di fatto una realtà che il microcredito si sostanzia attraverso un percorso che nasce dalla capacità degli individui di mettersi in gioco e dei professionisti, che hanno conoscenze specifiche, di formare e accompagnare queste richieste. Se le radici storico-culturali del Microcredito affondano in quella economia sociale di mercato che considera centrale il sostegno a quelle fasce sociali cosiddette deboli, non bancabili, problematiche, di nicchia e quasi reiette da una competizione economica sempre più tecnologica e burocratizzata, oggi la vera sfida è quella di formare i giovani per conquistare il proprio posto nel sistema economico e garantire un ricambio generazionale e una solidità economica che possa essere motore per l'intero Paese nella considerazione che l'Italia è pur sempre una Repubblica fondata sulla piccola piccolissima e media impresa per la maggior parte del suo territorio.

In questo quadro così complesso uno strumento come il microcredito, nelle sue attività di educazione finanziaria diretta e indiretta, sostegno all'impresa e alla persona, si erge come una struttura indispensabile per lo sviluppo. Questo stesso strumento è infatti un ponte tra attività finanziarie e non finanziarie, che concorrono alla realizzazione di più obiettivi dell'Agenda 2030, fermo restando che l'obiettivo di questo strumento è la eradicazione della povertà e dell'esclusione sociale e finanziaria, che allo stesso tempo è citato nell'articolo 8 che si occupa di dignità nel lavoro.

Se ci chiediamo che cosa significhi oggi sostenere il lavoro dignitoso dobbiamo necessariamente ricondurci alla libertà individuale garantita da una indipendenza economica che può essere costruita attraverso il lavoro. È questo l'obiettivo, questo lo scopo primario dello strumento microfinanziario.

Oggi l'economia corre a due velocità: quella delle grandi aziende che implementano sempre più strumenti di intelligenza artificiale generale e le piccole medie imprese che affrontano una quotidianità fatta di artigianato, lavoro manuale e attività, che implicano necessariamente una digitalizzazione di base per un confronto con il sistema bancario, con lo Stato e la burocrazia, ma che non va oltre le necessità di un comparto relativo alla fiscalità d'azienda. I temi per lo sviluppo delle nuove attività d'impresa passano attraverso una riconversione delle vecchie aziende e una educazione finanziaria che va oltre, comprendendo una digitalizzazione di base, che



possa adattare le competenze alle nuove esigenze di sviluppo di impresa, ancorché sia necessario creare un sistema di formazione di base per tutti coloro che vogliono avviare un'attività.

Se fino ad oggi le competenze informatiche, digitali di sicurezza, e privacy erano considerate strumenti facoltativi che permettevano uno sviluppo e una maggiore performance dell'impresa, oggi diventano la dirimente tra la sopravvivenza e il fallimento di un'impresa. Purtroppo le statistiche non sono a favore del nostro Paese che subisce ancora un grande peso del digital divide. L'Italia soffre per la carenza di competenze economiche e digitali. L'Ente sta progettando di implementare percorsi per sostenere l'autoimprenditorialità con la creazione di una coscienza competente: l'idea è quella di formare imprenditori che sappiano confrontarsi con entrambi i mondi per poter sopravvivere e sfruttare al meglio le potenzialità dei loro progetti.

Esistono enormi lacune nelle competenze di base in alfabetizzazione e calcolo delle popolazioni in età lavorativa, poiché 750 milioni di persone di età pari o superiore a 15 anni (ovvero il 18% della popolazione mondiale) dichiarano di non saper leggere e scrivere, con stime quasi doppie se l'alfabetizzazione viene misurata attraverso valutazioni dirette. Le valutazioni internazionali su larga scala delle competenze degli adulti evidenziano generalmente discrepanze tra le competenze e ampie variazioni nei rendimenti dell'istruzione tra campi di studio, istituzioni e gruppi di popolazione.

Megatrend quali l'automazione, la lotta al cambiamento climatico, la digitalizzazione di prodotti e servizi, una forza lavoro in calo e invecchiamento trasformeranno oltre 1,1 miliardi di posti di lavoro nel prossimo decennio. Circa il 23% delle aziende cita le competenze della forza lavoro come un limite significativo alle proprie attività. In alcuni Paesi africani e latinoamericani, questa percentuale sale al 40-60%. La maggior parte dei Paesi africani e dell'Asia meridionale non dispone di dati sulle competenze della forza lavoro. Si stima che l'economia globale potrebbe guadagnare 6,5 trilioni di dollari nei prossimi sette anni colmando il divario di competenze dei lavoratori, che rappresenta il 5-6% del loro PIL. Ciononostante, la maggior parte dei Paesi investe meno dello 0,5% del prodotto interno lordo globale nell'apprendimento permanente degli adulti¹.

Nonostante l'importanza delle competenze digitali, l'Italia si trova in una situazione arretrata rispetto alla media europea. I dati mostrano che: il 58,5% dei giovani tra i 16 e i 29 anni ha competenze digitali almeno di base, rispetto alla media UE del 70,7%. Si registra un divario tra il nord e il sud del Paese, con il mezzogiorno che presenta tassi di alfabetizzazione digitale inferiori. Esiste un divario di genere, con gli uomini che tendono ad avere competenze digitali leggermente superiori rispetto alle donne, sebbene questo divario si riduca tra le generazioni più giovani. Le competenze digitali sono un fattore determinante per il futuro dei giovani e per lo sviluppo del Paese. È quindi fondamentale investire nella loro promozione, garantendo a tutti i giovani le opportunità di sviluppare le competenze necessarie per affrontare le sfide del mondo digitale e diventa fondamentale sviluppare percorsi formativi specifici per i giovani, che siano in grado di fornire competenze digitali avanzate e specifiche per il mercato del lavoro. Questo è il core dei progetti che l'Ente sta proponendo e che vuole sviluppare nel prossimo triennio a vantaggio di un mercato del lavoro che si popoli di under 35 formati all'autoimprenditorialità e pronti a cogliere le sfide e le opportunità che il mercato nazionale, europeo e globale prospettano.

¹ <https://www.worldbank.org/en/topic/skillsdevelopment>

IL MESSAGGIO SOCIALE DEL GIUBILEO: INCLUSIONE E SPERANZA PER UNA NUOVA ECONOMIA SOCIALE E DI MERCATO



Parlare di economia sociale e di mercato in un contesto istituzionale come quello del Ministero dell'Economia e delle Finanze è un evento per chi da sempre si occupa di finanza inclusiva.

L'occasione di incontro, promossa dall'Ente Nazionale per il Microcredito, è stato il convegno "Il messaggio sociale del Giubileo" tenutosi nella sala dedicata all'ex governatore e presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Un evento storico che ha visto per la prima volta un Cardinale ospitato all'interno del Palazzo delle Finanze, per parlare del messaggio sociale del Giubileo. Un'occasione unica in cui la Chiesa e le istituzioni economiche si sono incontrate per riflettere insieme sull'economia sociale di mercato, l'ispirazione di quelle politiche di inclusione e sviluppo sostenibile che l'Italia sta sostenendo attraverso le azioni concrete messe in atto dall'Ente Nazionale per il Microcredito.

Di seguito riportiamo un estratto degli interventi del presidente ENM, Mario Baccini, di sua Eminenza, Baldassarre Reina e del ministro Giancarlo Giorgetti, che hanno spaziato con i loro interventi dalla dimensione spirituale e biblica, alle questioni economiche e sociali, fino alle sfide politiche internazionali.

L'intervento del presidente Baccini è teso a raccontare come il Giubileo sia l'espressione più chiara delle politiche di accoglienza e sostegno alla persona, in senso sociale ed economico sin dall'antichità. In questo ambito ha sottolineato come il microcredito sia strumento concreto per combattere povertà e disuguaglianze, in linea con il messaggio di libertà e rinnovamento che il Giubileo rappresenta.

Monsignor Baldassarre Reina, Vicario Generale della Diocesi di Roma, ha portato il cuore della riflessione sulla parola di Dio, evidenziando come il Giubileo sia un momento di liberazione, di restituzione e di speranza, radicato nella tradizione biblica e religiosa. Le sue parole sono un invito a riflettere sul significato profondo di giustizia, di pace e di fraternità, valori che devono guidare le azioni quotidiane e le scelte politiche.

Infine, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti ha offerto uno sguardo più pratico e concreto sul rapporto tra economia, tempo e giustizia. Ha evidenziato come il concetto di tempo sia centrale nell'economia e come la gestione del debito, la durata del capitale e la responsabilità siano temi strettamente collegati ai principi di giustizia e di sostenibilità. Ha ricordato, inoltre, che il Giubileo invita a riflettere sul valore del "dare gratuitamente" e sulla necessità di un'economia che non si limiti al profitto immediato, ma che guardi al futuro con fiducia e responsabilità.

Insieme, questi interventi, creano una dimensione diversa del Giubileo che viene identificato non solo come un evento spirituale, ma come un'occasione di rinnovamento sociale, economico e politico.

È un cantiere aperto, che richiede il contributo collettivo, per costruire un mondo più giusto, solidale e speranzoso.



Mario Baccini

INTERVENTO DI MARIO BACCINI, PRESIDENTE ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Il senso di questo evento è di portata storica. Desidero, quindi, soffermarmi brevemente su alcuni aspetti legati al microcredito e al significato sociale del Giubileo.

Il Santo Padre, in diverse encicliche, ha richiamato l'attenzione sul microcredito come strumento potente nella lotta contro la povertà e l'esclusione finanziaria. L'Italia è stata tra i primi Paesi al mondo a rispondere all'appello lanciato dalle Nazioni Unite nel 2005, su iniziativa dell'allora Segretario Generale Kofi Annan, per promuovere il microcredito come mezzo di contrasto all'estrema povertà. In quegli anni ricoprivo il ruolo di Sottosegretario agli Esteri e l'Italia, attraverso il Ministero degli Affari Esteri, raccolse quell'appello. Con una serie di interventi legislativi, fu istituito il primo ente pubblico nazionale dedicato alla promozione del microcredito in risposta a quell'appello delle Nazioni Unite.

L'Italia fu tra i primi Paesi a dare una risposta operativa, un indirizzo mondiale e con grande successo abbiamo portato avanti degli strumenti inediti. Non a caso, oggi realizziamo attività di *capacity building* in diversi Paesi del mondo. Il Parlamento e i governi che si sono succeduti hanno progressivamente rafforzato questo ente pubblico, con l'obiettivo di offrire una possibilità concreta a chi è considerato "non bancabile": persone che, pur avendo un'idea, un progetto o una visione per il proprio futuro, non riescono ad accedere al credito per mancanza di garanzie. Sappiamo bene che il sistema bancario, da solo, non finanzia un'idea priva di solide garanzie.

Lo Stato è quindi intervenuto per sostenere coloro



che hanno un'idea, ma non le garanzie necessarie. L'Ente Nazionale per il Microcredito, su preciso indirizzo del Governo, ha studiato meccanismi innovativi, in collaborazione con il Fondo Centrale di Garanzia per le PMI, che oggi permettono a tanti cittadini di avviare microimprese, grazie a una copertura dell'80% del rischio.

Questo è il senso del nostro lavoro, ma l'Ente Nazionale per il Microcredito opera anche in molti altri ambiti, all'interno di un più ampio progetto di economia sociale di mercato. La scelta politica di fondo è stata quella di aderire convintamente a un modello che mira alla soddisfazione dei bisogni della persona umana, senza incentivare consumi superflui o desideri indotti. Soddisfare i bisogni reali: questo è il vero discrimine tra un'economia sociale e un'economia dominata dal solo profitto, questo è il vero bipolarismo finanziario.

Da un lato, c'è chi condivide questa vocazione sociale dell'economia; dall'altro, l'automatismo del mercato, che ha come unico obiettivo il profitto. La politica, in questo contesto, deve rappresentare un punto di equilibrio tra i poteri. È come una medaglia a due facce che devono marciare insieme. Da una parte l'economia sociale, dall'altra parte l'automatismo del mercato. Quando c'è un dislivello perché un potere è più forte dell'altro ci sono le disuguaglianze, c'è povertà, ci sono diritti lesi.

Vorrei anche ricordare la nostra missione. La microfinanza in Italia dispone oggi di numeri significativi. Abbiamo intermediari bancari e finanziari che mettono a disposizione risorse per finanziare le imprese, e possiamo contare su una rete di oltre mille tutor. Il microcredito, infatti, si distingue dal piccolo prestito perché si configura come uno strumento pubblico che include servizi di accompagnamento: il tutoraggio è previsto prima, durante e dopo l'erogazione del finanziamento. È proprio la presenza di questi servizi a trasformare un piccolo prestito in un vero microcredito. I nostri oltre mille tutor svolgono attività di supporto, monitoraggio e accompagnamento, elementi fondamentali per il successo delle operazioni.

Abbiamo anche una rete capillare di sportelli – circa 110 su tutto il territorio nazionale – istituiti su iniziativa del nostro Ente presso comuni, regioni, camere di commercio, comunità montane, centri per l'impiego, università e confederazioni imprenditoriali.

Secondo i dati aggiornati a maggio 2025, forniti dal Medio Credito Centrale, sono oltre 27.000 le operazioni di microcredito approvate a valere sul Fondo di Garanzia, per un valore complessivo superiore ai 700 milioni di euro. Il finanziamento medio per decennio è stato pari a 25.600 euro, ma negli ultimi anni l'importo è aumentato, raggiungendo nel 2024 una media di 31.700 euro, anche grazie a modifiche normative che hanno ampliato la portata dello strumento.

Quanto ai settori di impiego, il 62,7% dei finanziamenti ha riguardato il commercio, il 22% i servizi, il 13,9% l'industria e lo 0,8% l'agricoltura. Questi numeri incidono direttamente anche sull'occupazione. Secondo i dati Istat del 3 giugno scorso, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso al 5,9%, pari a circa un milione e mezzo di persone in cerca di lavoro.

Nel biennio 2023–2024, l'Ente Nazionale per il Microcredito ha gestito oltre 7.000 finanziamenti imprenditoriali, che hanno generato più di 21.000 nuovi posti di lavoro, tenendo conto dell'effetto leva che il microcredito esercita sulle microimprese beneficiarie. Questo dimostra come, pur nella sua dimensione contenuta, lo strumento del microcredito contribuisca concretamente a ridurre la disoccupazione, sostenendo un trend positivo del mercato del lavoro. In particolare, nel periodo considerato, il microcredito ha inciso sul tasso di occupazione per uno 0,35%, se includiamo anche gli strumenti finanziari complementari e le misure integrate sul Fondo di Garanzia.

Questi risultati, seppur parziali, hanno avuto un impatto anche sul PIL del nostro Paese. Quando un'impresa nasce da una condizione di povertà o disoccupazione, smette di essere un peso per lo Stato, un utente dei servizi sociali o, peggio, una potenziale vittima della criminalità organizzata. Non è più un assistito della Caritas, ma un contribuente che restituisce i finanziamenti ottenuti grazie al supporto pubblico. Diventa impresa, paga le tasse, restituisce i fondi, partecipa attivamente all'economia.

In questo senso, il microcredito rappresenta anche un'importante forma di educazione finanziaria e genera nuovi clienti sani per il sistema bancario. Il messaggio sociale del Giubileo si inserisce perfettamente in questa filosofia di intervento: promuovere un'economia sociale di mercato e rafforzare il ruolo dell'Italia come protagonista di un cambiamento responsabile in questo momento storico.

INTERVENTO MONS. BALDASSARRE REINA, VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI ROMA

Visto che parliamo del significato sociale del giubileo, citerò alcuni versetti del Levitico dove per la prima volta viene descritto l'evento sociale del giubileo.

“Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo potrete mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest’anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l’acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l’ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.” (Levitico 25:8-17)

Il giubileo nasce con una forte connotazione sociale: la libertà degli schiavi, la restituzione della terra, una nuova possibilità data agli schiavi a coloro che avevano perso la libertà. Gli esegeti discutono molto se si sia mai riusciti a mettere in pratica tutte le indicazioni contenute nel libro del Levitico. Comunque, rimane questa aspirazione all’interno del popolo ebraico, tant’è che viene ripresa dal Signore Gesù all’inizio del suo ministero pubblico all’interno del Vangelo di Luca.

L’argomento di questo incontro sollecita una riflessione sui grandi temi della disuguaglianza tra popoli e, all’interno di ciascuno di essi, tra le classi sociali, e sugli strumenti per avviare possibili politiche di giustizia e di pace. In questo senso, le indicazioni della Chiesa sono chiare: Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo, scrive che i suoi scopi saranno



Mons. Baldassarre Reina

realizzati “se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante, che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di essere umani”. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre.

E nello stesso documento auspica che la speranza “si traduca in pace per il mondo che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra”. L’esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l’impegno della diplomazia per costruire, con coraggio e creatività, spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura”.

Parliamo dunque di un evento che sollecita tutti all’impegno per la giustizia e per la pace concentrandosi anche sulla situazione italiana; tuttavia, non si può ignorare che l’attuale fase geopolitica impone scelte che vanno oltre i nostri confini, pena un collocamento nell’irrelevanza. Anche per l’Italia, dunque, in termini di giustizia, si segnala la questione del debito internazionale. Ma è innegabile una strana incuria nel dibattito internazionale su questo tema, che all’avvenimento giubilare saremmo chiamati a collegare invece strettamente.

Eppure, a ricordarlo, almeno a chi si dichiara cristiano, basterebbe il Padre Nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Lo stesso Gesù ci ha detto di pregare così, e noi lo facciamo più o meno da duemila anni. Ma troppo spesso dimentichiamo di tradurre in gesti concreti ciò che affermiamo.

Del resto, già nell’Antico Testamento, la cancellazione dei debiti che riducono in schiavitù era tema fondante del Giubileo, come abbiamo appena letto. Ma l’in-



dicazione biblica non è mai stata applicata, se non da alcuni singoli individui che conoscevano bene il significato di giustizia.

La ricerca della pace è strettamente legata anche a questo, perché non c'è pace senza giustizia. Questo significa comprensione, scelta di considerarla un cantiere sempre aperto. Tuttavia, oggi il mondo, in gran parte dei suoi leader, sembra dimenticare che perseguire la pace suppone la necessità del dialogo e il ripudio della guerra. Verrebbe da dire, nonostante l'attività meritoria di molte espressioni della società civile e delle organizzazioni religiose, che in quel cantiere si lavori sempre meno a costruire, e sempre più a picconare.

I principi del multilateralismo e del diritto internazionale, sulla pari dignità di ogni nazione, sulla doverosa tutela di ogni essere umano, arretrano di fronte a rinascenti nazionalismi arroganti e quanto mai pericolosi. L'ONU perde autorevolezza, le sue risoluzioni sono ignorate, in qualche caso persino palesemente rinnegate da Paesi che le avevano votate. I suoi trattati, che pure sono fonti primarie nella gerarchia delle leggi dei Paesi democratici, sono considerati poco più che irrilevanti. Le sue missioni trattate come intralci.

Così, la pseudo-cultura del nemico, dello scontro, del conflitto, innesca una spirale suicida, che con il perfezionamento degli strumenti di morte minaccia la distruzione dell'umanità intera. Questa volontà divisiva si fa largo non solo a livello internazionale, ma anche all'interno di molti Stati che vantano di essere democrazie. C'è qualcosa di demoniaco in tutto questo. Del resto, la parola "diavolo", come sappiamo molto bene, deriva dal verbo greco *diaballo*: dividere, calunniare.

Ma la speranza nel bene sa essere ostinata, in quei costruttori di pace che il Vangelo chiama "beati". Ostinata nel magistero della Chiesa, forte della promessa che le forze del male non prevarranno: *valebunt, sed non praevallebunt*. Ma quella stessa ostinazione si nutre anche della convinzione, citata da Papa Francesco nella bolla d'indizione del Giubileo, che ispira le parole di San Paolo "Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, la virtù provata la speranza" è un passo della Lettera di San Paolo ai Romani (5:3-4).

Purtroppo, cito ancora una volta Papa Francesco -

"siamo ormai abituati a volere tutto e subito. In un mondo dove la fretta è diventata una costante, non si ha più il tempo per incontrarsi, e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura".

Vorrei aggiungere che, su questi temi, c'è una sintesi del magistero di speranza di Papa Francesco nel suo discorso dello scorso gennaio, nell'annuale incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. A colpire i commentatori è stato certo il riferimento *"alla sempre più concreta minaccia di una guerra mondiale, stavolta non più definita a pezzi", come tante volte negli ultimi anni, "ma come prospettiva ingombrante senza un'inversione di rotta nell'attuale momento storico"*.

Ma c'è un'altra espressione, "una nube scura di diffidenza", che spiega forse meglio quel discorso. Il Papa l'ha usata a proposito della questione migratoria, ma può applicarsi a tutti gli argomenti trattati, a partire dall'exasperazione delle società, sempre più polarizzate, nelle quali cova un generale senso di paura e di sfiducia verso il prossimo e verso il futuro. A questa diffidenza, anche nei luoghi almeno finora risparmiati dalla guerra, come per fortuna il nostro Paese, contribuisce l'imperversare di false notizie, non di per sé incontrollabili, ma piuttosto palesemente volute, tali da chi controlla la comunicazione globale. Queste non solo distorcono la realtà dei fatti, ammonisce il Papa, ma finiscono per distorcere le coscienze, suscitando false percezioni della realtà e generando un clima di sospetto che fomenta l'odio, pregiudica la sicurezza delle persone e compromette la convivenza civile e la stabilità di intere nazioni.

I risultati sono: lo sgretolarsi dello Stato sociale, la diffusione crescente delle armi, anche tra le popolazioni civili, a esclusivo vantaggio di chi le produce e le vende, la dispersione del senso di comune appartenenza all'umanità. Sul piano internazionale, la crisi del multilateralismo e del diritto internazionale lascia spazio allo strapotere di oligarchie tecnologiche e finanziarie, alle quali la politica ormai si piega.

Si ripropone così, in dimensione globale, lo schema di alimentare la paura per ottenere consenso, e si riversano sulle società civili le idee perniciose che

hanno sempre generato violenza: il nazionalismo e l'egoismo del primato dell'io.

A questo, il Papa oppone l'appello al senso del Giubileo: a maturare la convinzione, dice lui, di "fare una sosta dalla frenesia che contraddistingue sempre più la vita quotidiana, per rinfrancarsi e per nutrirsi di ciò che è veramente essenziale: sostenere i deboli e i poveri, far riposare la terra, praticare la giustizia, ritrovare la speranza". Un appello che riguarda tutti e ciascuno, ma richiama soprattutto quanti servono il bene comune ed esercitano quella forma alta di carità, forse la forma più alta di carità, che è la politica.

Ai diplomatici, e attraverso essi ai governi, il Papa ha ricordato che la speranza di pace e più ancora di futuro, non è destinata a rivelarsi vana. E ha tracciato alcuni tratti di una diplomazia della speranza, di cui tutti siamo chiamati a farci araldi, affinché le dense nubi della guerra possano essere spazzate via da un rinnovato vento di pace, indicando quanto ogni leader politico dovrebbe tenere presente nell'adempimento delle proprie responsabilità, che dovrebbero essere indirizzate all'edificazione del bene comune e allo sviluppo integrale della persona umana.

A riguardo, Papa Francesco rinnovava le proposte di politiche di giustizia già fatte più volte su questioni cruciali, strettamente connesse. La prima: affinché, con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari, "costituiamo un fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa" (*Fratelli tutti*, n. 262).

L'altra, a essa collegata, in qualche modo propedeutica, è il suo accurato invito alle nazioni più benestanti, affinché, riconoscendo la genesi di tante decisioni prese, stabiliscono di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli.

C'è infatti un vero debito ecologico – dice ancora Papa Francesco in *Laudato si'* – soprattutto tra Nord e Sud, connesso a squilibri commerciali, con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Non basta dunque la – pur

primaria – esigenza di fermare le armi. E già sarebbe tanto.

Una consolidata tradizione, attribuita ad Agostino di Ippona (anche in assenza di fonti certe), insegna che la speranza ha due figli: l'indignazione e il coraggio. L'indignazione resta sterile se non si traduce in responsabilità e chiama ciascuno a farsi artigiano di pace, perché si possano edificare società realmente pacifiche, in cui le legittime differenze, politiche, sociali, culturali, etniche e religiose, costituiscano una ricchezza, e non una sorgente di odio e divisione.

Quanto al coraggio, bisogna smentire il "don Abbondio" manzoniano, perché chi non lo ha ancora, può e deve imparare a darselo. A partire dai governi, per arrivare a ogni popolo, che su questo soprattutto è chiamato a giudicarli, e nel caso, a cambiarli.

Chiunque abbia nella sua esperienza l'andare per mare sa che, senza tracciare una rotta, si va solo alla deriva. Vale anche nella vita individuale, sociale ed ecclesiale. E se in mare può essere anche bello, talora, veleggiare senza una meta, nella vita in generale la questione cambia.

Ci sono parole che indicano rotte, parole che indicano derive. Una di queste è "periferia". Ovviamente, non intesa nel mero senso topografico. Una parola che è stata centrale nel magistero di Papa Francesco, che invita a cercare un punto di vista diverso, possibili rotte per un diverso futuro. Ma, al tempo stesso, suggerisce qualche riflessione sulla deriva sociale che all'apparenza caratterizza il nostro tempo.

Diciamo che, in un'epoca di globalizzazione falsata da uno strapotere della finanza, scollegato dall'economia reale e dalla giustizia sociale, è il concetto stesso di periferia a dover essere rivisto. E con esso, il concetto di democrazia.

Il centro che si contrappone alle periferie sociali non è oggi rappresentato dalle capitali, dai palazzi della politica, dalle ideologie vincenti. Il centro reale del potere è quasi staccato dai comportamenti umani, lodevoli o perversi che siano: sta in transazioni finanziarie gigantesche, regolate in gran parte da algoritmi matematici.

Paradossalmente, finisce quindi per risultare periferica la quasi totalità dell'esperienza umana. Se mille persone controllano oltre la metà della ricchezza del mondo, statistica abbondantemente documentata da tutti i rapporti internazionali, a essere esclusa



dalla costruzione del futuro è, in pratica, la quasi totalità del genere umano.

Ovviamente, ci sono le eccezioni. Ma in tutto il mondo, dal Sud devastato ai nostri Paesi tuttora opulenti, l'ascensore sociale, il vero frutto della storia delle democrazie, è bloccato. I poveri restano tali, o lo diventano di più. La classe media viene ricacciata indietro. E i giovani si avviano a un futuro molto più difficile del presente dei loro padri.

Nessuno può ragionevolmente pensare che le libertà politiche ed economiche possano trovare un'effettiva tutela senza rappresentanza, senza le strutture dei sistemi parlamentari. Ma la democrazia è fatta di contrappesi, non solo di delega attraverso il voto. E a far vacillare una democrazia basta ormai la pressione di una crisi economica.

Il vero nemico dei sistemi parlamentari è il deficit di partecipazione, la progressiva irrilevanza delle strutture intermedie tra cittadino e Stato. Finché c'è benessere abbastanza diffuso, c'è una forza di inerzia del sistema. Ma basta una crisi di risorse a fare esplodere le tensioni.

La democrazia parlamentare vive di mediazioni, ma i suoi benefici, le conquiste di civiltà dello Stato sociale, si incrinano quando: la qualità della vita peggiora, la classe dirigente colleziona fallimenti ed episodi di corruzione, la burocrazia è opprimente, la prospettiva del proprio futuro personale si fa inquietante.

In un gioco perverso, al quale Internet ha dato un nutrimento impensabile fino a un paio di decenni fa, a quanti perdono diritti, speranze, tutele sociali, viene lasciata solo l'indignazione. Non certo quella indignazione figlia della speranza e sorella del coraggio, che la tradizione attribuisce ad Agostino, ma un'indignazione sterile, che si appaga di potersi esprimere in una isterica bulimia di consenso di sé stessi sui social.

E allora si perde il senso stesso del principio democratico, al punto che l'idea del leader forte, o il vociare feroce di forze politiche che indicano solo i nemici, a partire dallo straniero, che puntano sul protezionismo, sulla chiusura, sulla discriminazione, lungi dall'essere riconosciute come minaccia, danno rassicurazione e identificazione al risentimento.

A questa deriva si oppone la rotta segnata dal Giubileo, che ha come sua forma forse più evidente il pellegrinaggio, e come destinazione forse più si-

gnificativa la nostra città, Roma: il vedere Pietro, con tutto quanto di esplicito e implicito questo comporta.

"Alloggiare i pellegrini" è una delle opere di misericordia indicate dalla Chiesa e che ci sono state insegnate fin da bambini, al catechismo. Ma "alloggiare", nella ricerca di senso che oggi stiamo cercando di definire riguardo al messaggio sociale del Giubileo, non significa solo fornire un tetto, né tantomeno guardare i guadagni previsti nel settore alberghiero.

Proviamo a pensare che "alloggiare" significhi "accoglienza". Capiremo meglio cosa il Giubileo chiede a tutti e, soprattutto, alla comunità di questa diocesi, la diocesi del Papa, chiamata a presiedere tutte le altre nella carità e nella comunione.

Mi sembra opportuno ricordare, più in generale, anche le conclusioni della riflessione condotta dalla nostra diocesi lo scorso anno, nel sessantesimo anniversario dello storico convegno sui "mali di Roma", meglio conosciuto come "Febbraio del '74", esposte alla presenza del Papa lo scorso ottobre nella cattedrale di San Giovanni.

Esse indicano quattro ambiti prioritari di intervento, che esigono: impegno pubblico, insieme ad ascolto della popolazione, comunicazione efficace. Anche a questo, nell'ambito della comunità ecclesiale, si sforzano di contribuire: le nostre visite pastorali, i colloqui con il Santo Padre, l'impegno delle parrocchie, i diversi responsabili e gli operatori degli uffici del Vicariato, le strutture di volontariato, e quant'altro. Perché il messaggio sociale del Giubileo si sostanzia nella presa di coscienza e nel pentimento del male che tutti, chi più e chi meno, abbiamo fatto o consolidato con i pensieri, le parole, le azioni, le omissioni; e nella volontà di contribuire a sanarlo e ad aprire le Porte Sante della speranza. Come comprendiamo da questa breve carrellata, con l'aggiunta di alcune riflessioni a margine, l'impegno sociale, il messaggio sociale del Giubileo, verrebbe da dire proprio riprendendo l'immagine del cantiere, è un cantiere aperto. È un cantiere che richiede tutto il nostro impegno da qui in avanti. A questo, spero che possa contribuire anche l'incontro di questo pomeriggio, per il quale ancora una volta ringrazio gli organizzatori.

INTERVENTO GIANCARLO GIORGETTI, MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Le prime riflessioni che voglio fare partono dalla Bibbia, esattamente dal libro del Levitico, e voglio soffermarmi soprattutto sul concetto del tempo, che sarà poi il filo conduttore del mio intervento. “Venendo l’anno del Giubileo”, cioè l’anno quinquagesimo, “della remissione sarà confusa la distribuzione delle sorti e l’uno possederà la parte dell’altro”. E il Giubileo — questo azzeramento: dopo 49 anni, i debiti e gli obblighi vengono rimessi — il che dovrebbe apparire stravagante a chi fa il Ministro del Tesoro che non può fidarsi di vedere azzerato per decreto celeste il debito pubblico.

Tuttavia, al di là dell’auspicio religioso di un ravvedimento universale — per cui si compie *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori” del Padre Nostro* — la questione resta difficile da eludere anche per me, che sono un contabile del debito e delle spese. E però qualcosa, dalla letteratura economica, si ricorda: devo ammetterlo, la definizione più precisa di capitale nella scienza economica, che tra l’altro meglio si accorda con la contabilità, è quella della scuola austriaca, i quali spiegano che *“il capitale è fatto di tempo”*. Il valore di una macchina per un’impresa, o di una casa per chi l’abita, implica un ammortamento, ovvero lo sconto del fatto che tutto perisce, è deperibile e dunque va rifatto — il che risultava ovvio anche per il mondo ebreo arcaico, obbediente alle regole della reciprocità.

Una casa, o persino un ovile, implica il dono al cielo e agli ospiti: vivevano per una comunità il cui equilibrio era più prezioso dell’accumulo. Ma se il capitalismo si accumula in perpetuazione del capitale per mezzo del profitto, la questione della sua durata resta. I titoli di borsa destinati a un’innovazione crollano, già che il tempo accelera la creazione del profitto ma rovina il capitale delle imprese vecchie, che ne viene annientato.

Questo avviene anche per i risparmi delle famiglie: basta pensare a cosa è successo negli anni Settanta, ridotti a ben poco dall’inflazione. Sempre il Levitico dice: “Secondo il numero degli anni trascorsi dopo il Giubileo stabilirai il prezzo d’acquisto da parte del tuo compatriota, ed egli, secondo il numero d’anni di rendita, ti stabilirà il prezzo di vendita — più grande il numero di anni da trascorrere prima del Giubileo e più aumenterà il prezzo”. E di fatto questa



Giancarlo Giorgetti

frase implica un vero e proprio sconto del capitale, una sua riduzione a tempo su una soglia che è quella dei 49 anni, la quale poi forse non è così ingenua.

Il ritmo è settenario, come quello dei Vangeli e dell’Apocalisse, ma anche qui è solo una ingenuità questo ritmo. Di fatto, i cicli economici non obbediscono alla teoria di chi li riferiva ai cicli delle macchie solari e li definiva decennali. La storia economica li ritma in cicli di sei o sette anni, e nella recessione avviene una distruzione di capitale e un suo rinnovo.

In altri termini, la questione della durata del capitale, del suo rinnovo — di cui l’ammortamento contabile è soltanto un aspetto — non è così banale neanche oggi, malgrado gli sforzi inesauriti dello Stato e delle borse di far finta di niente. Ma questa vicenda del debito e della remissione del debito, del tempo, io la voglio interpretare a mio modo, perché so che citare poi dei passi del Vangelo è un esercizio su cui non voglio assolutamente misurarmi. Però sono quei passi che a me più mi hanno colpito: Matteo, che ha scritto un Vangelo che cerca di conciliare il vecchio e il nuovo.

Versetto 10: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” — il discorso missionario. Allora, so perfettamente a dove viene applicato e come viene applicato, ma io lo voglio declinare per me, Ministro dell’Economia e delle Finanze.

E il “gratuitamente” che abbiamo ricevuto, cos’è? E cosa sono? E cosa erano per gli ebrei che scrivevano nel Levitico? Era la natura, l’aria, l’acqua: tutto quello che il buon Dio ci ha regalato, ci ha donato gratuitamente. Il che mette in imbarazzo chi ha fondato la scienza economica moderna. Il buon Adam Smith, quando scrisse *“Indagini sulla ricchezza delle nazioni”*, introdusse il famoso paradosso dell’acqua e del diamante: “È evidente che l’acqua, serva, in termini di



uso, è indispensabile, è la cosa che vale di più; peccato che economicamente non valga nulla, non abbia sostanzialmente un prezzo, non è un bene economico, mentre il diamante, che non serve assolutamente a nulla, ha un prezzo enorme, ha un valore di scambio enorme”.

Da qui la grande distinzione tra valore d'uso e valore di scambio su cui si è fondata tutta la scienza economica da allora fino ad oggi, salvo poi andare in clamorosa contraddizione, se pensiamo ai tempi nostri in cui, dopo millenni in cui l'acqua era disponibile in grandi quantità e non aveva prezzo, oggi l'acqua — e basta aprire internet per vedere quanti ne parlano — è una risorsa limitata e comincia a avere un prezzo, ed è forse il primo evento catastrofico naturale che ci minaccia, senza pensare all'aria.

Probabilmente, cento anni fa nessuno avrebbe mai pensato che avremmo avuto bisogno di dare un prezzo all'aria, ma è quello che stiamo facendo, senza pensare a cosa succede. Purtroppo, con i satelliti che stanno invadendo lo spazio celeste, ci sarà un problema di regolazione, perché prima o poi si scontreranno. Abbiamo ceduto gratis, probabilmente, lo spazio celeste.

Torno ad Adam Smith, che stabilì che il bene economico ha un prezzo. E questo problema si ricollega poi al problema delle ricchezze dei Paesi, delle povertà dei Paesi, perché qualche anno dopo di lui, un altro signore, con un altro paradosso, Lothar Dahlke, chiarisce che c'è sostanzialmente una relazione inversa tra la ricchezza del PIL delle nazioni e la povertà dei loro beni pubblici: “Quanto più una nazione è ricca di PIL — che è lo strumento con cui misuriamo la ricchezza di un Paese e della sommatoria delle ricchezze private — tanto più è povera di beni pubblici”.

E se penso a tanti Paesi oggi, la cui ricchezza non è paragonabile a quella di grandi Paesi come il nostro o gli Stati Uniti, dove però, a prezzo di questa ricchezza, abbiamo compromesso alcuni beni pubblici che fanno riferimento proprio all'enciclica del Papa, con riferimento alla necessità di preservare il pianeta. Allora, questo “gratuitamente” che abbiamo ricevuto implica che probabilmente dobbiamo rivedere un po' le nostre categorie di ciò che è economico, di ciò che è bene economico e di ciò che non lo è, sia a livello individuale — nelle nostre abitudini e nei nostri comportamenti — sia a livello statale, dei governi, nel momento in cui decidiamo e ci avviciniamo alle decisioni assunte nei consessi internazionali.

Ho ascoltato prima l'appello a rimettere il debito. Devo dire che, in tutti i consessi internazionali — Fondo Monetario, G20, G7 — ho sentito parlare molto della necessità di indurre e costringere i Paesi del terzo mondo — o, come si chiamavano un tempo, “in via di sviluppo” — a rincorrere obiettivi di tipo ambientale, quando invece manca ancora l'elemento primario: soddisfare i problemi di nutrizione e di fame.

Nessuno parla di remissione del debito, ma di obiettivi ambientali che abbiamo contribuito a generare con la nostra ricchezza. Diciamo che Karl Marx aveva individuato con chiarezza questo concetto: che il bene comune va preservato e non può essere messo in discussione dalla libera iniziativa privata. Le conseguenze politiche di quelle conclusioni sono state, diciamo così, in parte fallimentari, ma l'analisi economica non ne è per nulla priva.

Rispetto a questa gratuità dei beni ricevuti, dobbiamo anche noi “dare gratuitamente”. C'è tutto l'aspetto del volontariato e del terzo settore, che pure non riceve adeguata valorizzazione economica, eppure rimane fondamentale. Pensate alla scuola: faccio un esempio perché poi se ne parla in termini polemici. Nel mio piccolo paese di 700 abitanti, se non ci fosse una scuola o un asilo dove il volontariato supplisce lo Stato, non ci sarebbe quel servizio. Eppure quel tipo di servizio non viene economicamente valutato. Tre stipendi di docenti avrebbero accresciuto il PIL. Il volontariato, invece, non contribuisce all'aumento del PIL. Anche questa è una riflessione che, secondo me, dobbiamo iniziare a fare.

Il “dare gratuitamente” non può essere semplicemente un fatto oggettivo riferito al volontariato: è anche, e soprattutto, una disposizione d'animo, uno stato interiore con cui ciascuno affronta le proprie attività — il mio compito da Ministro, come il vostro lavoro. E questo atteggiamento, questo spirito, questo stile di vita è probabilmente oggi profondamente compromesso.

Il lavoro — ricordo — è un valore fondamentale nella Costituzione: non è più vissuto come fine, ma quanto produce nel profitto o nello stipendio. E questo, lo vedo soprattutto nelle nuove generazioni — un problema, a mio avviso. L'importanza della gratificazione — non oso dire della santificazione, per carità — nella propria attività non può essere misurata solo dalla giusta retribuzione. E con una

tensione — avete sentito il termine “tutto subito” — che si ricollega al filo del mio intervento: il tempo. A questo punto, vorrei portare un altro tema cui ho fatto riferimento spesso: credo che sia una delle malattie — se non la malattia — della nostra economia. Mi appoggio su un passo del Vangelo di Matteo, che adoro: la parabola dei talenti.

Ho chiesto all’intelligenza artificiale: “Parabola dei talenti — cosa significa?”. Mi ha risposto: «La parabola dei talenti, narrata in Matteo, simboleggia i doni, le capacità e le opportunità che Dio affida a ciascun individuo. Il talento in questo contesto non è solo una moneta, ma rappresenta risorse, doni spirituali e abilità. Esorta a non tenerli nascosti, ma a farli fruttificare con responsabilità e impegno».

Questa interpretazione mi pare giusta. E questo concetto di talento — farlo fruttare, non tirarsi indietro, non cadere nell’accidia, come avrebbe detto Dante — credo sia cruciale per spiegare ciò che sta succedendo oggi nell’economia, nelle famiglie e nelle banche.

Qui cito Eminenza: in una recente omelia, durante i novendiali, ha detto: «Ci sono tempi come il nostro in cui, al pari degli agricoltori della Bibbia, seminare diventa un gesto estremo, mosso dalla radicalità di un atto di fede». È vero: vale per un figlio di contadini come lei, Eminenza, e per un figlio di pescatori come me.

Nel Vangelo, i pescatori sono trattati meglio dei contadini. Il vecchio curato del mio paese — un villaggio di pescatori — ripeteva che il Vangelo dava a quei pescatori un posto migliore, e li rincuorava: “Stiate tranquilli”.

Anche in economia ci sono tempi in cui, per seminare o gettare la rete, serve un di più — un surplus che va oltre algoritmi, statistiche e previsioni. Il messaggio del Giubileo racchiude questo di più: speranza o, più semplicemente, fiducia, che è un requisito irrinunciabile anche nell’economia.

Perché dico questo? Perché oggi, rispetto alla società arcaica del Levitico — e persino a tempi recenti — manca la fiducia nel futuro. Lo vediamo ovunque.

Partiamo dall’“azienda” primaria: la famiglia. Se guardiamo i manuali di economia aziendale, la definiscono così. Ma nella famiglia di oggi si ragiona con fiducia nel futuro? Si investe nei figli? È ancora radicata la mentalità “prima casa”? Oppure all’americana “cambi casa spesso”? I dati mostrano che i giovani non hanno più il mito di comprare un’auto: la noleggiavano.

Cosa voglio dire? La mia sensazione è che l’idea di “tutto e subito”, “cogli l’attimo”, “porta a casa l’attimo”, senza investire né rischiare per il futuro, stia distruggendo anche le nostre famiglie.

E nelle imprese succede lo stesso: senza investimento non c’è futuro. Puntare al profitto nel breve periodo vuol dire distruggere le basi stesse della sopravvivenza dell’impresa.

Oggi, soprattutto nelle aziende quotate in borsa, che devono dimostrare risultati trimestrali agli azionisti, si privilegiano bilanci a breve termine e si rinuncia a seminare, a investire, a creare condizioni per lo sviluppo futuro. Questa, secondo me, è un’altra malattia: lo short-termism.

I manager vengono valutati secondo questa logica: realizzano profitti per due o tre anni, incassano stock option e se ne vanno, lasciando un’impresa “morta”. Come invertire questa tendenza? La vedo complicata.

Girando l’Italia, incontro imprese che funzionano, con uno spirito di gratuità, spesso familiari, con più generazioni insieme, che resistono alle sirene dei fondi esteri che offrono pacchetti di soldi per vivere di rendita. Tali imprese scelgono di continuare, nonostante rischi come guerre e dazi.

Infine, una riflessione sulle banche: in passato si chiamavano “monti di pietà”, “casse di risparmio” — nomi che suonavano quasi poetici. Oggi, misteriosamente molte banche non ci sono più. Sono scomparse perché non si poteva prendere in giro più nessuno, però il credito è nato anche su altri presupposti che non siano la redditività della semestrale, perché il risparmio e il credito sono iscritti nella Costituzione, sono dei valori non semplicemente volti a realizzare il profitto. Penso a chi offre microcredito; a chi assume rischi, presta ai meritevoli, mette a frutto talenti. Questo è vero aiuto all’economia e alla società, non il puro guadagno semestrale.

Concludendo la malattia che vedo è legata al tempo, al respiro corto, che non si concilia con l’eterno. Come ha scritto Clive Staples Lewis: *“Gli uomini sono anfibi: metà spirito, metà animali; in quanto spiriti, appartengono all’eternità, ma in quanto animali, vivono nel tempo... quando vanno in depressione sono nel momento più debole, lì si insedia la tentazione”* (Lettere di Berlicche). Per questo dobbiamo lavorare sull’eterno e sullo spirituale: è forse l’unica speranza che può salvarci.



PIERO SCHIAVAZZI

Giornalista e docente di geopolitica vaticana

LA CHIESA AL FIANCO DELLA SCIENZA, DELLA SOCIETÀ CIVILE E DEI PIÙ VULNERABILI: LA ROAD MAP DI PAPA LEONE XIV

La prima estate di un Papa è una estate di lavoro. “Vacanza-studio” sui generis, indotta dalla necessità, cogente, d’isolarsi e riflettere, per mettere mano alla propria magna carta: quella che prospetta e disegna organicamente il passo e il percorso di un intero pontificato.

Un conto alla rovescia che per Robert Francis Prevost è iniziato pubblicamente la sera stessa dell’elezione, prim’ancora di affacciarsi dalla loggia della Basilica e rivelarsi, Urbi et Orbi, alla città e al mondo, non appena il protodiacono, Dominique Mamberti, ne ha pronunciato il nome: che mai come in questo caso è tutto un programma e lascia sin d’ora intendere la centralità, continuità e carattere di novità, che i temi economici e finanziari occuperanno nel suo pensiero.

Nel secolo e mezzo tra i due “Leoni”, Tredicesimo e Quattordicesimo, si dilata un orizzonte di storia che dall’industrializzazione trionfante di fine ‘800 volge – o in certo senso si “capovolge” - verso una finanziarizzazione, straniante, dell’economia: contesti che covavano e covano ieri come oggi dentro di sé l’insidia collaterale, concorrenziale di un credo secolare, neopagano. Dunque di una sfida epocale nonché epica per la Chiesa.

Se la rivoluzione industriale apriva le porte alle stagioni otto e novecentesca delle ideologie, la techno-finanza trova il suo mantra e la sua forma mentis, la sua sincronia e sintonia nell’era dell’intelligenza artificiale. Con una incognita e differenza significativa, però. Mentre il marxismo lanciava ex cathedra, frontalmente il suo manifesto in modalità ostile, con l’ambizione dichiarata e magisteriale di soppiantare la religione “oppio dei popoli”, l’AI agisce invece in maniera soft, subliminale. Insinuando la presenza-percezione di un dio immanente, non trascendente. Onnisciente, provvidente. Materializzato e personalizzato, a servizio dell’utente ma in grado, senza un manuale di orientamento e istruzioni per l’uso, di asservirsene.

Il marxismo in definitiva si proponeva un intento di redenzione, ritornando all’innocenza primitiva e

liberando l’uomo dai condizionamenti e vincoli sovrastrutturali del capitalismo. L’intelligenza artificiale viceversa non guarda indietro bensì avanti, perseguendo uno scopo aggiuntivo, di completamento della creazione, con l’impiego e innesto di nuove potenzialità, non prive di ambiguità e suscettibili, paradossalmente, di approdare non tanto al superuomo quanto al superamento della sua umanità.

Nella scelta del nome, Leone XIV si mostra lucidamente, scientificamente consapevole, alla stregua del predecessore, del risvolto esistenziale antropologico e non solo lavoristico della sfida, per il successore di Pietro. Giacché, nel prologo del Millennio, similamente all’epilogo dell’Ottocento, la questione sociale non investe soltanto i posti di lavoro, minacciati dalle macchine, ma il posto e il ruolo stesso, per non dire la sopravvivenza, della Chiesa nel mondo.

Di fronte al paesaggio e passaggio del suddetto mondo nuovo, che incede tra picchi tecnologici e abissi di barbarie, satelliti stratosferici e crateri bellici, Robert Prevost si pone in simbiosi con il suo remoto mentore, Agostino d’Ippona, quando avviò la stesura del De Civitate Dei. Figlio anche lui, quale pontefice americano, al pari dell’Agostino Civis Romanus, di un impero temporale al tramonto. Chiamato a scorgere per contrappasso e a descrivere, come una sentinella del mattino, l’alba e l’aurora della Città di Dio.

La Ippona di Prevost ha su tale sfondo, e in tale prospettiva, i tratti della peruviana Chiclayo, periferia estrema, meticcica e multietnica d’Occidente, tra l’oceano e le Ande, in cui la fotografia di un vescovo e futuro pontefice con gli stivali nel fango, nelle vie alluvionate, assurge a icona del XXI secolo: metafora di un pianeta in cui gli Stati e i sistemi economici non tengono più, travolti dal dilagare delle disuguaglianze montanti (l’1% della popolazione in Perù possiede il 30% della ricchezza nazionale), mentre l’area delle democrazie si restringe, fra siccità, migrazioni e fragilità delle istituzioni.

“La Chiesa non rimarrà in silenzio, continueremo ad alzare la nostra voce a fianco della scienza, della società

civile, dei più vulnerabili, con verità e coerenza, finché giustizia non sarà fatta”. 1° luglio 2025, Sala Stampa della Santa Sede: a 10 anni da *Laudato Si* tre figure apicali del collegio cardinalizio, il brasiliano Jaime Spengler di Porto Alegre, il congolese Fridolin Ambongo Besungu di Kinshasa e l’indiano Filipe Neri Ferrão di Goa, presidenti delle conferenze continentali dei vescovi latinoamericani, africani e asiatici, convocano i giornalisti e rendono noto un dirimpente “messaggio della Chiesa cattolica del Sud del mondo”, nell’imminenza di COP 30, che si tiene a novembre a Belém in Amazonia. Un battagliero proclama “per la giustizia climatica” e “la resistenza alle false soluzioni”, stigmatizzando come tali “capitalismo verde, mercificazione della natura, estrattivismo”. E chiedendo ai Paesi sviluppati di “pagare il loro debito ecologico”, convertirsi a una “felice sobrietà”, “porre fine ai combustibili fossili” (a Lima la coltre di gas serra intessendosi con la *garúa*, celebre nebbia di Vargas Llosa, impedisce addirittura di vedere il cielo).

Domenica 13 luglio: Castelgandolfo, parrocchia “pontificia” di San Tommaso da Villanova, religioso agostiniano che spedì oltreatlantico i missionari dell’Ordine, lungo la rotta che cinquecento anni dopo un suo confratello nato a Chicago, sulla riva del lago Michigan, avrebbe percorso a ritroso, per ritrovarsi sulla sponda del Tevere al timone del vascello petrino. Nell’omelia del Papa “yankee”, a commento della parabola del buon samaritano, la via che da Gerusalemme scende a Gerico diventa così “la strada di tanti popoli spogliati, derubati e saccheggianti, vittime di sistemi politici oppressivi, di un’economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite”.

Oltre che dall’enciclica *Rerum Novarum* a firma del lontano e omonimo predecessore Gioacchino Pecci, tredicesimo dei Leoni, la Dottrina Sociale del pontefice delle due Americhe e delle due “Chi”, di Chicago e di Chiclayo, prende le mosse da qui: dalla rilettura economicistica del racconto evangelico, delineata in *Fratelli Tutti* da Bergoglio e accompagnata *step by step* da Prevost nel succitato discorso, con una serie di segnali che orientano verso il futuro e si fanno messaggio istituzionale ad intra e ad extra, nei rapporti tra le nazioni e, all’interno degli Stati, nei confronti di “tante persone appesantite dalle difficoltà o ferite dalle circostanze della vita...di tutti coloro che scendono in basso fino a perdersi e toccare il fondo”.



Robert Francis Prevost a Chiclayo (Perù) devastata dall’alluvione

Scenari drammatici ma ordinari, non episodici, dove la finanza, come Francesco spiegò all’Assemblea Pubblica di Confindustria, ospitata in udienza in Vaticano a settembre 2022, può tradire o può lenire: “...i denari di Giuda e quelli del buon samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse borse valori, nelle stesse piazze. L’economia cresce, diventa umana, quando i denari dei samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda”.

Questione di vita o di morte. Di coscienza, ma pure di scienza. Spetterà conseguentemente a Leone trasferire la riflessione dallo start del sentimento (“La prima cosa è lo sguardo, si può vedere e passare oltre oppure sentire compassione”) all’iter del discernimento e spiegare che i due denari anticipati all’albergatore della parabola, primo esempio di microfinanza della storia, non sono a perdere, bensì a rendere, generando un effetto moltiplicatore d’inclusione, democratizzazione, stabilizzazione, allargamento delle basi dell’economia. Fornendo a quest’ultima, soprattutto, quell’ossigeno psicologico e sociale senza il quale non respira: la speranza.

Su tale fondamento, biblico ed economico, il Giubileo “della speranza” risale dal Nuovo al Vecchio Testamento sino alle origini, che lo videro sorgere quale anno della remissione del debito e importante occasione di giustizia distributiva, per calmierare le disuguaglianze della società. Esigenza che attualizzata e globalizzata ne fa odiernamente, sul piano internazionale, un simbolo e strumento di diplomazia preventiva. Esigenza, e contingenza storica, quanto mai congeniali all’avvento di un Pontefice che, di per sé, più che un “costruttore di ponti”, etimologicamente inteso, può essere considerato lui stesso un ponte, biograficamente disteso, tra il Nord e il Sud del mondo.



L'ECONOMIA DEL TERRITORIO

INTERVISTA A GIANRICO RUZZA, VESCOVO DI PORTO-SANTA RUFINA E CIVITAVECCHIA-TARQUINIA

Il microcredito nasce come strumento di dignità e lavoro partendo da una reale necessità economica di famiglie e piccoli imprenditori di un'area rurale. Oggi, con le dovute differenze, ascoltare i bisogni delle persone sul territorio e provare ad offrire loro soluzioni e strumenti è un compito sempre più difficile. In una realtà globalizzata e sempre più tecnocratica il contatto con la povertà o semplicemente con l'impossibilità di far fronte alle necessità di un menage familiare è paradossalmente il punto di vulnerabilità maggiore di una società che corre a due velocità. Chi da sempre si occupa di raccogliere le istanze e i bisogni economici sostenendo la persona e creando quella rete di protezione che è utile al welfare della persona e del territorio appartiene spesso ad una comunità religiosa che si fa portavoce delle urgenze, delle speranze e delle opportunità. Il vescovo è la guida spirituale e il primo promotore di un'azione coordinata con parroci e fedeli ma è anche l'interlocutore privilegiato con le istituzioni che operano sull'area. La diocesi di Civitavecchia e Porto Santa Rufina è molto vasta e offre uno spaccato intenso di quelle attività economiche che compongono il tessuto produttivo del Paese. Ne abbiamo discusso con Sua eccellenza Monsignor Gianrico Ruzza per capire come oggi la dottrina sociale della Chiesa sia una delle principali linee di ispirazione per una politica economica che guarda alla persona e ne rimette al centro le necessità, per una finanza etica operativa, da cui il microcredito trae forza e ispirazione.

Economia della persona significa creare opportunità di un lavoro che porti dignità. Come commenta?

Nell'insegnamento della Chiesa, costante nella dottrina sociale, il lavoro esprime una dimensione essenziale della vita, delle relazioni della persona, del suo sviluppo e della sua crescita integrale. Papa Francesco ha insistito molto su questo aspetto nei suoi interventi, in particolare, ci ha ricordato che non c'è una vera dignità della persona se non c'è il lavoro, in quanto esso contribuisce a rendere una persona adulta e degna. Credo che in questo momento, nel quale l'economia assume toni aggressivi nei confronti della vita delle persone e dei rapporti umani, sia necessario ribadire che il lavoro è necessario e deve essere umanizzante per consentire alla persona di sviluppare relazioni fraterne, sane, equilibrate e soddisfacenti.

La Sua diocesi è molto vasta e offre un campione reale dell'economia, familiare, agricola e imprenditoriale. Come è oggi la situazione nel territorio?

Il territorio è molto variegato. L'area delle diocesi che mi sono affidate, Porto-Santa Rufina e Civitavecchia-Tarquini, si estende dalla periferia occidentale della Capitale alla campagna romana seguendo tutto il litorale

setentrionale del Lazio. Ne consegue una ampia diversificazione delle attività economiche presenti. La parte agricola vive una situazione di grande sofferenza. Sono presenti due rilevanti aziende agricole, una delle quali è la più grande d'Europa, la Maccarese SPA, con le loro attività che coinvolgono i contadini del luogo in un interscambio commerciale. La maggior parte dei lavoratori agricoli è invece rappresentata da piccoli coltivatori, che sono estremamente penalizzati dalla situazione del mercato e soprattutto da una legislazione europea che non agevola la produttività e, soprattutto, la redditività del prodotto. Per quanto riguarda l'economia del mare, vanno fatte delle distinzioni. Dai pescatori continuo a ricevere lamentele circa le difficoltà economiche che affrontano per la loro attività, anche in questo caso alcune legislazioni europee, rafforzate da quelle nazionali, obbligano a periodi di ferma della pesca. Queste norme si possono comprendere, ma a volte i tempi diventano molto lunghi aggravando un lavoro che non dà sicurezze costanti perché è oscillante in base al pescato. Non è secondario il problema del ricambio generazionale. Un lavoro, come quello del pescatore, molto faticoso, con orari massacranti, che presuppone un'assenza dalla vita familiare o una mancanza di relazioni, che impegna dalle 22 fino alle 16 del giorno successivo, scoraggia i giovani quando poi non vedono un equo reddito

corrispondente. In generale, direi che non c'è un'incentivazione reale da parte delle istituzioni e da parte del mercato alla partecipazione dei ragazzi alla vita agricola e a quella del mare. Ritengo questa specifica mancanza di attenzione al mondo giovanile un gravissimo danno per entrambe queste attività tradizionali della storia umana. Una progettualità a lungo e breve termine, con relativi investimenti, per favorire l'ingresso dei giovani nell'agricoltura e nella pesca rappresenterebbe una svolta anche culturale. Riporterebbe, infatti, le nostre vite a una dimensione più umanizzata rispetto a un'economia esclusivamente industriale, manifatturiera, che a volte tende a spersonalizzare i rapporti. Per quanto riguarda l'economia del mare va detto che c'è tutta la parte dell'economia balneare legata alle stagioni turistiche, un settore che ha risentito molto della crisi del Covid. Nell'economia balneare vanno considerate le attività ricettive, quali ristorazione, stabilimenti ed altro. Un capitolo a parte riguarda l'ambito croceristico che investe in modo particolare il porto di Civitavecchia e, probabilmente, nel futuro anche il porto di Fiumicino. È un settore in grande espansione con enormi benefici all'indotto: un incremento di lavoro per le aziende che si occupano di ristorazione, lavanderia, pulizia delle navi, manutenzione ed altro. Va detto che si può sviluppare di molto la parte cantieristica, soprattutto nel territorio di Civitavecchia, credo altrettanto nel territorio di Fiumicino. Ma, anche qui è necessario un significativo investimento da parte della politica che possa incoraggiare progetti validi e sostenibili. Per quanto riguarda l'imprenditoria parliamo di realtà piccole, prevalentemente a conduzione familiare. Molte di queste situazioni sono affaticate per la crisi del mercato, tuttavia riescono a difendersi. Devo segnalare in proposito l'iniziativa molto lodevole di tante piccole aziende che si sono federate. Attraverso le associazioni di categoria, mi riferisco in particolare a Unindustria, queste realtà cercano di entrare in una logica di sistema, grazie alla quale hanno una maggiore presenza e visibilità come soggetti economici, riuscendo peraltro a reagire ai contraccolpi delle fluttuazioni del mercato e dell'inflazione.

Quali sono le carenze che mettono in sofferenza i giovani?

È un tema che andrebbe affrontato con una visione globale. La prima carenza che i giovani vivono e soffrono è quella dell'assenza di un'attenzione e di un ascolto da



Mons. Gianrico Ruzza

parte del mondo adulto nei loro confronti. Sicuramente l'incertezza sul futuro, l'incertezza economica, l'incertezza su un posto di lavoro, che dia garanzie, pesano molto nelle considerazioni che i giovani possono fare per la propria realizzazione. La spinta ad andare in altri Paesi d'Europa o addirittura extracontinentali per i loro progetti di futuro è molto forte e non rasserena certamente la loro presenza sul territorio. Aggiungerei che le distrazioni dovute alla cultura dei social e a una assenza di proposte di valori da parte delle agenzie educative aggravano di molto il problema. E qui si apre una riflessione anche su quella che è considerata la cultura dei Neet, coloro che sono a casa, senza un'attività né lavorativa né di studio né di formazione, anche in età avanzata. Ovviamente si tratterebbe di approfondire la questione con una riflessione sociologica e culturale. Per non parlare poi di tutta la questione del disagio psicologico che molti fra i giovani oggi vivono, in conseguenza certamente del Covid ma anche molto di più di una cultura digitale che ha spersonalizzato i rapporti, riducendo se non addirittura eliminando il contatto diretto fra le persone.

Pastorale significa anche educare al bene comune e a un'economia che non lasci indietro nessuno.

Qual è il suo messaggio nella evangelizzazione del territorio?

Vorrei sottolineare che educare al bene comune significa innanzitutto favorire la diffusione della cultura della partecipazione, in ogni ambito, in particolare da quello sociale a quello politico. Nella Settimana sociale dei Cattolici in Italia, che si è tenuta a Trieste lo scorso anno, da parte soprattutto dei giovani è emersa la volontà di mettersi in gioco per garantire e tutelare il processo della democrazia, come peraltro ci ha ricordato



in quei giorni il Capo dello Stato Sergio Mattarella nel suo luminoso discorso. Nell'esperienza della partecipazione c'è infatti il nucleo essenziale della solidarietà tra le persone, che si fonda sul comandamento di Gesù, amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. Con questo sguardo evangelico l'altro, dal più vicino al più lontano, non può essere utilizzato come cosa o peggio come prodotto, ma incontrato come fratello o sorella con cui camminare e vivere assieme. Pertanto, se prendiamo consapevolezza del dono dell'altro, quasi naturalmente, oserei direi, dovremmo spenderci davvero nella promozione umana, nel custodire e valorizzare chi fatica più di altri, chi è solo, chi non ce la fa. Questa forma di cittadinanza attiva – quando ampiamente diffusa –, che esprime una forma alta della carità cristiana, può portare alla richiesta di una economia che sia incentrata sulla cura di tutti e non solo sul benessere di alcuni.

Il microcredito a suo avviso può essere uno strumento utile nel territorio che lei frequenta?

Assolutamente sì, va incentivato, va spiegato, va

comunicato dal punto di vista ecclesiale per favorire un'attivazione anche a livello delle Caritas. Si può però crescere molto nell'interazione con le istituzioni, a cominciare proprio dalla Fondazione microcredito. Il microcredito, per l'ispirazione di Yunus, è una delle attività che più può rispondere a una particolarità del sistema economico italiano: la parcellizzazione dell'attività produttiva. Per un verso questa peculiarità può determinare una debolezza all'interno del mercato, dall'altro invece rappresenta anche una sua solidità, entrando di fatto nella quotidianità della vita delle persone. Possiamo dire che il microcredito risponde a un bisogno proprio del territorio che storicamente ha mantenuto una sua fisionomia frazionata, divisa all'epoca dei comuni fino ai giorni nostri, con la differenziazione culturale fra le varie regioni. È un fenomeno che oggi si amplia nella prospettiva dell'autonomia differenziata, con tutte le complessità che questa iniziativa legislativa può comportare. Alcune di queste molto preoccupanti, che potrebbero penalizzare i territori più in disagio, più sofferenti del territorio nazionale, in particolare quelli delle aree interne e del meridione.



**OGGI PUOI
TRASFORMARE
LA TUA IDEA
IN REALTÀ**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

DAI UNA SVOLTA AL TUO PROGETTO!

Il Microcredito è sostegno fondamentale per l'autoimpresa e il lavoro autonomo.
Dal 2015 sono state realizzate oltre 27.500 mila operazioni.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o
chiama lo 06 86956900 per chiedere informazioni.

Come, a Suo avviso, Papa Leone XIV reinterpreterà la dottrina sociale della chiesa a partire dalla “Rerum novarum”?

Dopo l'ondata profetica straordinaria del pontificato di Papa Francesco, Leone aggiornerà la dottrina sociale della Chiesa per quello che riguarda le applicazioni quotidiane rispetto a un sistema geopolitico caratterizzato da un nuovo ordine economico internazionale e da un nuovo sistema del commercio. Rimarranno immutati i principi fondamentali elaborati tra l'ultima parte del diciannovesimo secolo e la prima del ventesimo. Il pensiero della dottrina sociale ha una vastità e una integrità di pensiero, senza eguali in altre forme di pensiero ideale, di altre confessioni o di altre inclinazioni ideologiche. È un cammino notevole che va dalla *Rerum novarum* per arrivare alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e soprattutto all'encicliche sociali di Francesco, in cui io inserirei *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, e per alcuni aspetti *Evangelii Gaudium*. Quello che serve è il cambiamento invocato a livello culturale ed ecclesiale, che consiste nel far sì che la dottrina sociale sia parte integrante del patrimonio formativo e del bagaglio culturale di ogni battezzato, attraverso anche gli usuali percorsi di catechesi e di formazione, che vengono offerti ai fedeli nell'ambito della loro vita.

La pace invocata dal Santo Padre passa da una riforma economica?

Non c'è una pace senza un'autentica giustizia. È il principio fondamentale di *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e di *Populorum Progressio* di Paolo VI. Senza un criterio di giustizia, di uguaglianza, di rispetto per la vita e per le differenze delle persone e di attenzione alle particolarità e singolarità delle culture non può esserci una vera pace. Ma, la pace oggi è minacciata enormemente anche dalla condizione del cambiamento climatico e dalla progressiva riduzione degli spazi democratici, quindi dall'espandersi di sistemi autocratici o tirannici. Tutto questo comporta conflittualità permanenti che passano anche per l'aspetto religioso, ma non è questo l'aspetto che le origina. Esse nascono da aspetti sociali, culturali e politici. Non pensare a una riforma economica, a un'economia che dia spazio a tutti, che consenta a tutti delle condizioni di vita quantomeno di minima dignità, vuol dire avventurarsi verso una guerra sicura. Parliamo di quella terza guerra mondiale a pezzi preconizzata da papa Francesco nel 2014, che oggi purtroppo si sta realizzando ogni

giorno in modo più concreto.

Cosa significa concretamente per Lei rimettere al centro la persona?

La persona non può mai essere esclusa da alcuna considerazione culturale o politica. Mi riferisco a tutta la sfera della libertà, dell'interiorità, della dignità e dell'integrità della vita umana, che va dal concepimento all'ultimo momento della vita biologica naturale. Ogni istante di questa vita va rispettato, così come vanno rispettate le decisioni e le autonomie e la libertà del pensiero di ciascuno. Anche a costo di sobbarcarsi la fatica di un lavoro di concertazione, di discernimento e di confronto fra le parti culturali, sociali e politiche. L'augurio è che tutti coloro che sono impegnati a vario titolo e con le rispettive responsabilità in questo ambito giungano a riformulare i principi basilari della convivenza civile, mettendo sempre al centro non solo la persona, ma anche la sua dignità e la difesa dei suoi diritti fondamentali.

Giovani e prospettive economiche: cosa consiglia ai ragazzi per poter costruire un futuro e una famiglia?

La prima cosa è di continuare ad avere speranza e di sapere che dove c'è la democrazia e dove ci sono le istituzioni di libertà e le garanzie delle costituzioni non bisogna avere paura. Vorrei qui sottolineare che la nostra Costituzione, sicuramente una delle più belle del mondo, è profondamente legata ai valori evangelici. Come ha detto qualcuno molto più autorevole di me, il testo della Costituzione può diventare un testo di preghiera. Dobbiamo esserne fieri, ma anche strenui difensori dei principi di libertà della Carta. Bisogna credere che il cambiamento rispetto alle condizioni faticose o peggiorative che stiamo sperimentando in questi ultimi anni, a seguito anche delle gravi crisi sanitarie, sociali e climatiche, può essere vero e deve avere per protagonisti i propri giovani. Dobbiamo riconoscere ai nostri ragazzi uno spazio di pensiero, di autonomia, di coraggio, che è insostituibile per lo sviluppo di una società. Negare a loro questo spazio vuol dire andare verso un suicidio della nostra comunità civile. Al tempo stesso credo che i giovani, come più volte ha detto Papa Francesco, devono essere coloro che portano il sogno, il sogno di un cambiamento, il sogno della libertà, il sogno della verità, il sogno della giustizia, il sogno della pace.





IRENE BERTUCCI CDA - ENM

NON È SOLO QUESTIONE DI NUMERI: L'EDUCAZIONE FINANZIARIA COME STRUMENTO DI LIBERTÀ

L'educazione finanziaria, intesa come capacità di comprendere strumenti e dinamiche economiche, ha radici antiche. Già nell'antica Roma esistevano rudimenti di bilancio familiare, con padri di famiglia che annotavano le entrate e le uscite su tavolette di cera. La disciplina si è evoluta nel tempo, ma è stato solo nel Dopoguerra, con l'avvento del welfare e il diffondersi del credito, che si è reso necessario fornire alle persone gli strumenti per orientarsi in un mondo economico sempre più complesso. In Italia, l'attenzione verso l'educazione finanziaria è cresciuta significativamente a partire dagli anni Duemila, con iniziative promosse dalle istituzioni, tra cui la Banca d'Italia e la sua attività di formazione pubblica nella post-crisi del 2008.

Perché l'educazione finanziaria è cruciale oggi

Nel mercato globale contemporaneo, le decisioni finanziarie riguardano tutti: lavoratori, famiglie, studenti. Saper distinguere tra debiti sostenibili e "debiti cattivi", scegliere tra mutuo a tasso fisso o variabile, capire come investire o risparmiare per la pensione: sono scelte che condizionano il benessere individuale e collettivo. Secondo l'ultimo rapporto OCSE del 2024, solo il 37% degli italiani possiede una conoscenza adeguata dei concetti finanziari di base, un dato inferiore alla media europea (44%). Questa scarsa competenza può tradursi in scelte sbagliate che aumentano l'indebitamento e aggrava le dis-

guaglianze sociali, soprattutto tra giovani, donne e residenti nelle aree interne del Paese. Negli ultimi anni, la Banca d'Italia ha intensificato le campagne di sensibilizzazione, con corsi e materiali per giovani e adulti. In parallelo, la Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEDUF) ha sviluppato programmi educativi rivolti a studenti e famiglie, evidenziando che la formazione precoce produce effetti duraturi: alfabetizzazione finanziaria significa più autonomia e una maggiore resilienza economica.

Il contributo del Prof. Beppe Ghisolfi

Un contributo significativo al dibattito italiano sull'educazione finanziaria arriva dal Prof. Beppe Ghisolfi, docente universitario ed esperto di comunicazione economica. Nel suo libro "Educare alla finanza. Strumenti per la vita quotidiana" (FrancoAngeli, 2018), Ghisolfi pone l'accento sulla semplificazione: «capire per scegliere», sostiene, significa demistificare concetti altrimenti oscuri, come inflazione, tassi di interesse o rischio d'investimento. Ghisolfi propone un approccio pratico, con casi studio e simulazioni, affinché il lettore possa applicare direttamente le conoscenze acquisite nel quotidiano — dalla lettura di una polizza assicurativa alla pianificazione del bilancio familiare.

Il ruolo delle istituzioni nel promuovere competenze

Le istituzioni hanno un ruolo centrale

nel promuovere l'educazione finanziaria. Oltre a creare contenuti didattici, la Banca d'Italia ha implementato un portale online con strumenti interattivi per calcolare, ad esempio, le rate di un mutuo o il rendimento di un investimento. Allo stesso tempo, la FEDUF collabora con il MIUR per inserire l'educazione finanziaria nei programmi scolastici: si stimano decine di migliaia di studenti coinvolti ogni anno attraverso laboratori pratici e webinar. Ulteriori iniziative includono seminari per adulti e amministratori di condominio, volti a diffondere nozioni basilari, come la lettura di un estratto conto o la prevenzione delle frodi finanziarie. Promuovere competenze di base significa potenziare la capacità decisionale delle persone, favorendo l'inclusione economica. Secondo la Banca d'Italia e la FEDUF, una maggiore consapevolezza finanziaria contribuisce anche a prevenire sovraindebitamento e situazioni di esclusione.

Strumenti già a disposizione

Nella pratica, gli strumenti messi a disposizione sono diversi: guide e manuali gratuiti pubblicati da Banca d'Italia e FEDUF: ben strutturati, aggiornati e dedicati a studenti, giovani lavoratori, pensionati, famiglie. Simulazioni interattive (mutui, investimenti, piani di risparmio) facilmente accessibili online. Laboratori scolastici e community locali, in collaborazione con scuole, biblioteche e associazioni socioculturali. Formazione per docenti, perché un insegnante formato è un mol-

tipificatore di competenze all'interno della classe. Inoltre, la diffusione di app fintech, come quelle per la gestione del budget personale (PFM – Personal Finance Management) e robo-advisor, sta rivoluzionando il modo in cui le persone interagiscono con il denaro, rendendo la formazione digitale un elemento imprescindibile.

Sfide e criticità

Nonostante gli sforzi, permangono ostacoli: Disparità di accesso: nelle aree interne o svantaggiate, mancano risorse e infrastrutture digitali, con un digital divide che colpisce soprattutto le fasce più vulnerabili come anziani e famiglie a basso reddito. Leadership educativa: non sempre i dirigenti scolastici e le amministrazioni locali ne comprendono l'importanza, limitando l'inserimento stabile dell'educazione finanziaria nei curricula. Formazione permanente: per mantenere competenze aggiornate, è necessario un impegno continuo. Molti programmi sono episodici e dipendono da progetti annuali, senza una strategia a lungo termine. Per contrastare questi limiti, servono politiche integrate: incentivi alle scuole che introducono moduli permanenti di educazione finanziaria, standard formativi nazionali e collaborazione stabile tra istituzioni e attori locali. Inoltre, è fondamentale includere la formazione sulla sicurezza digitale e la protezione dei dati personali, temi cruciali nell'era fintech e delle criptovalute.

Buone pratiche internazionali

I Paesi con il miglior livello di educazione finanziaria sono quelli nordici: Norvegia, Danimarca e Svezia, dove circa il 71% degli adulti risponde correttamente a domande base di alfabetizzazione finanziaria. Seguono Regno Unito e Germania con percentuali intorno al 66-67%. Anche Paesi Bassi, Finlandia ed Estonia mostrano livelli elevati di competenze finanziarie. Questi Paesi si distinguono per strategie in-

tegrate e multilivello, con programmi scolastici strutturati, campagne di sensibilizzazione e strumenti digitali accessibili. In particolare, la Finlandia eccelle nella conoscenza teorica, sebbene presenti ancora margini di miglioramento nel comportamento finanziario pratico. Al contrario, l'Italia si colloca in posizioni più basse a livello globale, con solo il 37% degli adulti che possiede competenze finanziarie adeguate, risultando ultima tra i Paesi del G20 e al 63° posto nel ranking mondiale. Anche gli Stati Uniti, pur avendo programmi di educazione finanziaria nelle scuole, sono al 14° posto nella classifica OCSE. Questi dati sono confermati dalle indagini e rapporti ufficiali della Banca d'Italia e dell'OCSE, che evidenziano come i paesi nordici rappresentino un modello di riferimento per la diffusione efficace dell'educazione finanziaria, grazie a politiche pubbliche consolidate e una cultura diffusa di alfabetizzazione economica (Banca d'Italia, Relazione Annuale 2024; OCSE, International Survey of Adult Financial Literacy).

La teoria del Boosting nell'educazione finanziaria

Un approccio innovativo nell'ambito dell'educazione finanziaria è rappresentato dalla teoria del Boosting, sviluppata dallo psicologo Ralph Hertwig e dal filosofo Till Grüne-Yanoff. A differenza del nudging, che modifica l'ambiente decisionale per guidare le scelte, il boosting mira a potenziare le competenze e le capacità decisionali delle persone, rafforzando la loro autonomia e consapevolezza. In pratica, il boosting insegna agli individui a riconoscere e gestire le distorsioni cognitive e i bias che possono influenzare negativamente le decisioni finanziarie, promuovendo un uso più consapevole del "sistema 2" di pensiero, quello più riflessivo e analitico. Ad esempio, l'educazione finanziaria basata sul boosting aiuta a rallentare le decisioni impulsive, favorendo una valutazione più

attenta dei rischi e delle opportunità. Questo approccio è particolarmente efficace perché non si limita a correggere gli errori, ma espande le competenze delle persone, permettendo loro di esercitare meglio la propria capacità di scelta (agency). Il boosting trova applicazione in vari ambiti, dalla gestione del risparmio alla valutazione del rischio, e rappresenta una frontiera avanzata dell'educazione finanziaria moderna (Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza 2022; Hertwig & Grüne-Yanoff, 2017).

Sguardo al futuro

Guardando avanti, l'educazione finanziaria deve evolvere con i tempi. La fintech, le criptovalute, la finanza sostenibile e i nuovi strumenti digitali (app di pagamento, PFM, robo-advisor) richiedono aggiornamenti continui. Occorre integrare nozioni di sicurezza digitale e protezione dei dati all'interno dei percorsi formativi. È dunque fondamentale adottare una visione lifelong learning, strutturando programmi che accompagnino le persone nelle diverse fasi della vita — dall'ingresso nel mondo del lavoro al pensionamento — con contenuti aggiornati e personalizzati. Le istituzioni (Banca d'Italia, FEDUF) e il mondo accademico dovranno collaborare per offrire strumenti sempre più accessibili e concreti, sostenendo una cittadinanza economica più attiva e resiliente. Nel futuro prossimo, l'educazione finanziaria potrà diventare un volano di inclusione: non più conoscenze di nicchia, ma competenza diffusa e capillare. È questa la sfida che ci attende, con l'obiettivo ambizioso di costruire una società in cui ogni cittadino — giovane o anziano, urbano o rurale — abbia gli strumenti per scegliere, responsabilmente e con fiducia, il proprio percorso economico. L'educazione finanziaria non è solo questione di numeri, ma rappresenta un investimento strategico nella costruzione di una società più equa, resiliente e prospera.

CONTRASTO DELLA TOSSICITÀ FINANZIARIA E SUSSIDI PER LE DONNE CON TUMORE AL SENO

DIALOGO CON LUCIO FORTUNATO

La **“tossicità finanziaria e/o economica”** è una conseguenza molto frequente della diagnosi di cancro al seno e si concreta nelle **ricadute economiche** che attanagliano la paziente dopo la diagnosi della malattia.

Benché i costi delle cure rimangano per la più gran parte a carico del SSN, tuttavia le ripercussioni sulla vita sociale, familiare e lavorativa finiscono per tradursi in un aggravio di spese, sovente vieppiù aggravato dalla incapacità di produrre reddito.

I dati e i numeri del fenomeno, sempre più ingravescente, sono tali da rendere l'argomento oggetto di approfondimento da ultimo, da parte del mondo accademico, soprattutto sul versante medico-scientifico, e da talune istituzioni, tra cui *in primis* l'Ente Nazionale per il Microcredito.

Oltre a favorire il ricorso allo strumento già disponibile del microcredito sociale (ovvero il prestito di importo massimo di 10.000 euro, rivolto a persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica e sociale), l'Ente sta lavorando intensamente per promuovere iniziative sinergiche e sistemiche, stimolando il coinvolgimento di pubbliche amministrazioni regionali e locali, al fine di avviare nuovi progetti di finanziamento in favore delle donne afflitte dalla patologia oncologica.

Il tema presenta un evidente, altissimo rilievo sociale e può segnare l'esordio di innovative metodologie di *welfare*, per cui è certamente meritevole di adeguato approfondimento, in un'ottica multidisciplinare.

A tal fine, può essere utile un primo confronto con una delle voci più autorevoli *in subiecta materia*, ovvero il Prof. Lucio Fortunato, Direttore del Centro di Senologia AO San Giovanni Addolorata di Roma e



Lucio Fortunato

Presidente della Fondazione Prome-teus, autore di diversi interventi e promotore di convegni sul tema.

La Sua attività di chirurgo, con molti anni di esperienza nella lotta contro il cancro al seno, la ha portata a conoscere e approfondire anche tematiche che sovente si accompagnano alla patologia, in primis la cosiddetta tossicità

finanziaria. Può spiegarci di cosa si tratta?

La tossicità economica è semplicemente un male aggiuntivo che il cancro ci obbliga ad affrontare quando purtroppo ci colpisce. Questo male aggiuntivo, la tossicità economica, colpisce circa il 28% delle donne con diagnosi di tumore della mammella. Questo vuol dire che per una consistente parte della popolazione, la diagnosi di cancro della mammella rappresenta un colpo durissimo anche da un punto di vista prettamente economico, che rischia di aggravare ulteriormente la situazione delle famiglie colpite.

Purtroppo questo non è soltanto un problema prettamente economico finanziario, perché le donne colpite sono spesso appartenenti a gruppi a svantaggio sociale, e ciò si associa a una diminuzione delle attività ricreative in un terzo dei casi, e ad una riduzione dei beni essenziali nel 10% dei casi.

Il tumore del seno è democratico, nel senso che colpisce un numero sempre più ampio di donne, al punto da poter essere considerato pressoché endemico a livello globale. Tuttavia, l'incidenza del male, la tipologia di conseguenze che ne derivano, evidenzia differenze e disparità. Nel nostro Paese, una donna del sud e una del nord si trovano in una

posizione ben diversa, è così?

Si, è purtroppo a noi ben noto che il cancro della mammella è causa di diversità e di discriminazione, nel mondo, ma anche in Italia, con le donne delle Regioni del Sud gravate da una sopravvivenza inferiore di almeno 5-6 punti rispetto alle donne residenti nelle Regioni del Nord. Da un recente studio di 585 donne con cancro effettuato da Crea Sanità e Andos, la spesa media "Out of Pocket" è stata di € 1.665,00, con un divario molto forte tra il Sud Italia, € 4.129,00 e il Nord Italia, € 890,00.

Esiste una correlazione tra tossicità finanziaria e stato di salute della donna con cancro al seno, e comunque in che modo incide sulle condizioni dell'ammalata?

Vede, noi siamo diventati molto bravi a curare il cancro della mammella nella stragrande maggioranza dei casi, e una recente review ha evidenziato che le recidive loco-regionali soprattutto in alcuni tipi di tumori, quelli ormono-responsivi, che sono i più frequenti, sono inferiori al 5% a 10 anni di distanza. Tuttavia questo rischia di non essere abbastanza, perché ci sono altri aspetti che fino ad oggi abbiamo completamente dimenticato. Uno studio effettuato su oltre 800 donne trattate presso l'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, ha evidenziato che il 33% delle donne riportano problemi di ansia o depressione moderata o severa; che il 28% delle donne riporta difficoltà familiari moderate o severe, che il 18% delle donne riportano difficoltà lavorative in relazione alla diagnosi di tumore. La verità è che una donna su sette dopo diagnosi di cancro della mammella riporta una diminuzione del reddito superiore al 30%, (a volte superiore al 50%), e una donna su 10 impiega i propri risparmi per far fronte le proprie necessità in modo significativo

Sotto il profilo della tutela normativa, ultimamente nei convegni su tematiche oncologiche si plaude alla legge sull'oblio oncologico, ma vi sono altre questioni per le quali è auspicabile un intervento del legislatore?

La legge sull'oblio oncologico è una legge giusta e civile, e voglio fare qui i complimenti a tutte le società scientifiche mediche e in particolar modo all'AIOM, che si sono battute con grande convinzione e corag-



Rosaria Mustari

gio per raggiungere questo obiettivo.

Fino a ieri la diagnosi di cancro precludeva la possibilità di accedere a un mutuo per l'acquisto della casa, a una rateizzazione per l'acquisto di una macchina, alla cessione del quinto dello stipendio, all'accesso per un'assicurazione, a volte all'accesso ai concorsi pubblici, all'adozione di un bambino. Questo problema è tanto più grave quanto la diagnosi di cancro della mammella purtroppo coinvolge sempre di più donne sotto i quarant'anni, che sono però spesso guarite, e che rimangono quindi attive nella società per decenni.

La legge 193 del 7 dicembre 2023 dispone che in tutte le fasi di accesso a servizi bancari, finanziari, di investimento e assicurativi, non è ammessa, dopo 5 o 10 anni, la richiesta di informazioni relative allo stato di salute della persona contraente concernente patologie oncologiche, e che le informazioni non possono essere acquisite neanche da fonti diverse dal contraente.

L'avvio di progettualità che utilizzino i prestiti di microcredito sociale (fino a 10 mila euro) per donne affette da cancro al seno può rivestire una funzione utile ai fini del contrasto della tossicità finanziaria?

Deve essere il nostro obiettivo! Dobbiamo garantire a queste donne tutto il supporto, anche economico, in considerazione - e ricordiamocelo sempre - che una donna su 10 interrompe purtroppo la relazione con il proprio partner in seguito alla diagnosi di cancro, quindi, rimane sola.



LUISA BRUNORI
Presidente Associazione Win-Win

IL MICROCREDITO COME ESPRESSIONE DI UN MODELLO ECONOMICO CHE PREVEDE LA SOLIDARIETÀ COME BASE PER LO SVILUPPO



Il microcredito nasce dalle riflessioni di Muhammad Yunus che osserva l'importanza degli elementi relazionali che stanno alla base nel processo economico inteso nel suo significato etimologico; economia, dal greco "Oikòs Nomos": la regola della casa. Tale regola della casa ha avuto svariate applicazioni ed ispirazioni nell'andare del tempo d'accordo con il pensiero filosofico imperante e inclusa la rappresentazione mentale dell'uomo e dei rapporti umani. Importanti studiosi come Karl Polany ce ne hanno parlato prendendo in considerazione la vasta quantità di elementi in gioco inclusi quelli connessi alla cultura e ai diversi movimenti storici e politici. Il neoliberismo che guida attualmente il nostro modello economico può essere utilmente considerato all'interno di una riflessione in cui includiamo il significato del conflitto sociale di base e le sue possibili soluzioni. Per questa riflessione possiamo partire da John Nash relativamente alla teoria dei giochi come è noto, parte dalla considerazione che il conflitto sociale di base esiste perché siamo più di uno al mondo. D'accordo con il suo pensiero abbiamo quattro possibilità per risolverlo: "vinco io e perdi tu" oppure "vinci tu e perdo io" in gergo si usa l'espressione inglese "win lose-lose win".

Si tratta di una situazione in cui l'altro diventa necessariamente il nemico, tanto che la tendenza in questa competizione porta i rivali verso la guerra dove perdono tutti "lose-lose". Rimane una quarta soluzione possibile: "win-win" in cui il sistema relazionale tende a trovare soluzioni buone per tutti evitando la rivalità paranoica ma valorizzando la solidarietà umana. Questa è la filosofia di base del microcredito e del social business altra innovazione di Muhammad Yunus che prevede una imprenditorialità dedicata alla soluzione dei problemi anziché all'accumulo del profitto (ricchezza), dei beni da parte dei più forti. Stiamo parlando di un mondo totalmente auspicabile per il benessere del genere umano. A questa riflessione possiamo aggiungere la scoperta di Giacomo Rizzolatti, neuroscienziato dell'università di Parma, per aver scoperto la presenza dei neuroni specchio nel nostro cervello.

Tale presenza ci porta a valorizzare il bisogno di empatia che gli esseri umani hanno gli uni per gli altri ciò che corrisponde all'esatto contrario del pensiero T. Hobbes che vedeva gli esseri umani nel loro essere "homo homini lupus". Il contributo di Giacomo Riz-

zolatti ci conduce verso una soluzione del conflitto sociale di base secondo la modalità "win-win" ciò che esprime profondamente il mio pensiero così come quello di tanti altri che vedono nell'umanità la speranza verso un mondo sempre migliore per tutti. Che bello sarebbe! Perché non ci impegniamo in tal senso? Io sarei pronta.

A queste riflessioni aggiungo un esempio di applicazione del microcredito molto particolare che è stata fatta presso il centro di salute mentale di Carpi, in provincia di Modena. Si tratta di un'esperienza che ho voluto riportare dal volume "La Città Ideale" da me scritto e pubblicato da Franco Angeli come esemplificazione di come sia cruciale ed importante sviluppare le risorse di tutti noi esseri umani e questo a favore del benessere di tutti e dei più svantaggiati in particolare. Tutto ciò va d'accordo con il pensiero di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, che sostiene l'importanza di attivare il più possibile le risorse umane per il bene dei singoli e della comunità.

UNA PROSPETTIVA "WIN-WIN" MICROCREDITO E WELFARE. L'ESPERIENZA DI CARPI: UNA APPLICAZIONE DI ECONOMIA CIRCOLARE

Il sistema di prestiti del microcredito investe sulla creatività dell'individuo, stimolando la persona a sviluppare le sue potenzialità e a creare beni a somma variabile.

Ciò può portare al raggiungimento di obiettivi importanti e trasformare la concretezza del denaro in un senso di valore, di autostima e di orgoglio.

Questi sono fattori che giocano un ruolo importante nell'eziologia di alcuni disturbi mentali caratterizzati proprio da una serie di condizioni psicologiche che impediscono il pieno sviluppo della persona e delle sue potenzialità sul piano intrapsichico, individuale, relazionale e sociale.

Sulla base di queste considerazioni, nel 2007, è stato attivato un programma di microcredito per pazienti psichiatrici presso il Centro di Salute Mentale di Carpi, Modena.

L'esperienza è tuttora in corso e ha prodotto risultati interessanti, coerentemente con quanto ci si aspettava. Citiamo qui due casi che, meglio di tutti, hanno dimostrato in pratica l'efficacia e l'efficienza dell'idea. L'attività inizia 11 anni orsono con un incontro svolto con un gruppo di pazienti psichiatrici dell'Unità Sani-



taria di Carpi, che avevano espresso la disponibilità a partecipare alla sperimentazione.

Si cominciò, dopo la presentazione, con la definizione di un "setting" che metteva insieme aspetti clinici e aspetti di progettualità economica, attraverso incontri settimanali, durante i quali si sarebbe commentata la lettura del primo libro di Yunus, "Il banchiere dei poveri", immaginando di applicare a se stessi l'esperienza.

Durante la prima parte degli incontri, furono espressi sentimenti di inadeguatezza e di rabbia con riferimento a ricordi infantili spiacevoli e demotivanti verso i loro desideri di intraprendenza.

A poco a poco questi sentimenti si trasformarono, attraverso la comunicazione tipica del gruppo di psicoterapia, nella possibilità di identificarsi con i personaggi del racconto del "Banchiere dei poveri". Questo lavoro aveva aperto alla speranza, tanto che un giorno il sig. Giovanni (in carico al Servizio di Salute mentale di Carpi, con diagnosi di schizofrenia paranoide) alzò entusiasticamente una mano dicendo che lui sarebbe stato pronto per prendere un microcredito.

Il progetto comprendeva, oltre agli incontri settimanali descritti, un accordo con una banca locale per l'attribuzione dei prestiti.

Il sig. Giovanni si dichiarava pronto a prendere un prestito, "Ma per fare che cosa?" gli chiesero i suoi compagni di gruppo, "Per comprare un motorino per consegnare le pizze". Il sig. Giovanni, durante tutto questo periodo, aveva elaborato un sentimento di speranza e il desiderio di mettersi alla prova. Con tale desiderio aveva cominciato a immaginare una sua intrapresa lavorativa: era pronto ad attivare le sue "capabilities". E su questo aveva discusso un'ipotesi di collaborazione con un pizzaiolo, suo amico. Il prestito gli fu attribuito, il denaro che gli veniva dato come compenso per le consegne che faceva, era diventato per lui un riconoscimento, anche se minimo, del valore del suo gesto e delle sue possibilità.

All'interno di questo contesto, il lavoro svolto, era stato in grado di trasformare queste piccole monete in valore, seppur minimo, del suo operato; di sé.

Il risultato è stato che, da una valutazione complessiva di efficacia e di efficienza, fatta dopo un anno dall'inizio della sperimentazione, si è visto che, in questo ultimo periodo, il sig. Giovanni aveva avuto meno bisogno di psicofarmaci e di ricoveri, e se, nell'anno precedente, era costato all'AUSL di Carpi 900 euro;

nell'anno successivo era costato esattamente la metà. Inoltre, da una valutazione del sistema relazionale esaminato prima e dopo l'esperienza di microcredito, si era potuto vedere un cambiamento notevole relativamente al numero e alla qualità delle relazioni del suo contesto di vita.

Qualcosa di simile, o addirittura di più entusiasmante, è capitato al sig. Luigi, dello stesso gruppo sperimentale, ricoverato per depressione maggiore. Il sig. Luigi aveva il desiderio di imparare a fare delle vetrate artistiche colorate, e aveva ottenuto un prestito a questo scopo.

Era bravo in questo lavoro ed il Comune di Carpi lo aveva anche aiutato offrendogli spazi per le mostre necessarie per fare conoscere le sue opere. In questo modo, a poco a poco, stava restituendo il debito che aveva contratto con la banca, attraverso la vendita delle sue "vetratine".

Ad un certo punto, però, sorse il problema legato alla difficoltà del sig. Luigi di separarsi dagli oggetti che produceva. A causa della sua psicopatologia, diagnosticata come "depressione maggiore", infatti, non riusciva più a vendere i suoi prodotti, perché non riusciva a separarsene. Tanto era forte questa sua situazione emotiva che cominciò a fare "vetratine" in tutte le finestre di casa sua, proprio per evitare di doverle vendere.

Nel frattempo, nel gruppo di psicoterapia, che continuava il suo percorso settimanale parallelo, fu elaborato questo suo aspetto emotivo e, a poco a poco, riuscì a riprendere la vendita dei suoi oggetti.

Superato questo ostacolo, il sig. Luigi, incrementò ancor di più la vendita delle sue "vetratine" ed ebbe, da parte della Scuola che aveva frequentato, il riconoscimento di "Maestro di vetratine". Si può ben capire l'entusiasmo che questo provocò in lui e nei membri del gruppo.

In coincidenza di questi eventi conobbe una signora, con la quale intraprese un percorso affettivo così importante che decisero di andare a vivere insieme, e di sposarsi.

Il sig. Luigi, ormai da alcuni anni, non è più "in carico" al Servizio Psichiatrico della città di Carpi.

Questa sperimentazione è stata monitorata accuratamente, per valutare l'efficacia e l'efficienza dell'intervento di microcredito, in termini di riduzione dei costi dei pazienti a carico del Sistema Sanitario Lo-

cale, e per rilevare i vantaggi sul piano del benessere individuale, familiare e sociale dei soggetti coinvolti. Nel campione utilizzato per la valutazione dell'esperienza, oltre ai pazienti partecipanti al gruppo di microcredito, sono stati inclusi: un gruppo di pazienti collocati in un progetto d'inserimento lavorativo (formazione, borsa lavoro di primo e secondo livello) e un gruppo di pazienti ambulatoriali, trattati secondo le modalità classiche del Servizio di Salute Mentale. Il gruppo di microcredito ha ottenuto in generale risultati molto incoraggianti in ogni dimensione, rivelando, tuttavia, anche alcune debolezze tipiche di un progetto ancora "in costruzione". I successi del programma di microcredito, sul piano della riduzione dei costi hanno contribuito a inserire l'intervento nei Piani Sociali di Zona.

Tale iniziativa si configura, dunque, come un buon esempio di integrazione sociosanitaria e indipendentemente dagli sviluppi futuri, pone una questione importante relativamente alla necessità di abbandonare un modello di welfare assistenzialistico che contribuisce a mantenere i soggetti in una condizione di ricettori passivi, orientando gli interventi verso azioni volte a sviluppare le capacità delle persone.

Gli esempi riportati mostrano che esistono spazi per il microcredito anche nelle così dette "economie avanzate occidentali", come la nostra.

Lavori di ricerca hanno dimostrato che i risultati sono ottimali laddove viene applicato il modello che valorizza gli elementi intangibili e relazionali attraverso il gruppo dei pari.

I risultati positivi raggiunti dai progetti diffusi oggi in diverse aree del pianeta sono riconosciuti a livello internazionale, e ormai il Microcredito occupa un ruolo di rilievo nel processo di sviluppo di diverse nazioni, soprattutto dopo l'impulso che è stato dato al fenomeno da Ban-ki-moon, allora presidente delle Nazioni Unite, che dichiarò il 2005 essere l' "Anno Internazionale del Microcredito".

Questo ha incoraggiato la creazione di strutture nazionali dedicate come ad esempio l' "Ente Nazionale per il Microcredito" con sede a Roma, in Italia svolge una funzione di sviluppo e di implementazione dell'esperienza.

L'inserimento del microcredito nelle politiche di welfare, nel mondo occidentale, porterebbe molti benefici tangibili e intangibili, proprio perché, attraverso la valorizzazione delle persone, si riducono i costi eco-

nomici sostenuti attualmente per aiutare le persone bisognose. Si tratta ovviamente di modificare il paradigma assistenzialista in impegno per lo sviluppo delle risorse dei cosiddetti "assistiti".

Si potrebbe rovesciare il significato della profezia che si auto avvera dove, in questo caso, l'aspettativa è orientata alla ricerca di ciò che di buono e possibile esiste come ad esempio uno scambio umano virtuoso.

PER UNA ECONOMIA CIRCOLARE DELLE RISORSE UMANE

Credo si possano considerare le esperienze sopra descritte nell'ambito della filosofia dell'economia circolare applicata alle risorse umane.

Così come è importante non disperdere le potenzialità che, anche se modificate e ridotte competono ai materiali concreti, nello stesso modo e, anzi, a maggior ragione, diventa molto importante rendere utili e fruibili risorse umane prodotte e "recuperate" da situazioni connotate con la qualità di "scarti".

L'esclusione sociale, e a volte il sistema di welfare, seguendo una idea pietistica e "caritatevole" tendono ad espropriare in maniera inconsapevole persone le cui risorse, seppur minime, si riducono ancora di più nella misura in cui non vengono valorizzate.

Questo processo tende a minimizzare sempre di più tali risorse fino ad annullarle per sostituirle con una visione a nostro parere distorta della carità. Si tratta di una forma di carità che, presa dall'enfasi della buona azione tende ad espropriare l'assistito delle residue "capabilities" seppur minime.

Questo processo avviene il più delle volte in una forma inconsapevole dove gli attori sono "trascinati" da sentimenti di buona volontà.

Se viceversa riprendiamo in considerazione il pensiero di Amartya Sen che sostiene che la povertà si genera là dove non vengono sviluppate le risorse, e se applichiamo i criteri dell'economia circolare, ecco che risulta ovvio e quasi naturale aiutare le risorse "bisognose" a valorizzare quello che hanno e possono offrire a sé e agli altri, anche se poco.

Un poco che, come si è visto nelle esperienze di microcredito è cresciuto a mano a mano che cresceva la fiducia in sé delle persone coinvolte come frutto dell'esperienza concreta realizzata e della fiducia data comunque per l'impegno.



GUIDO D'AMICO
Presidente Nazionale di ConfimpreseItalia

LAVORO, SVILUPPO SOSTENIBILE, ECONOMIA SOCIALE: LE BASI PER IL RILANCIO DEL PAESE



Il 18 aprile 2023 l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione finalizzata al riconoscimento internazionale dell'Economia Sociale e Solidale. Uno strumento per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso l'innovazione sociale e inclusiva. Tra i promotori, naturalmente, c'è anche l'Italia. Gli Stati membri hanno il compito di promuovere e attuare i contenuti della risoluzione.

La "ratio" della decisione è quella di pensare al termine "economia" attribuendole il fine ultimo di crescita e sviluppo delle persone, delle comunità e dei territori. Detto in altri termini, l'economia sociale e solidale può contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti nell'Agenda 2030, in particolare per quanto riguarda le seguenti tematiche: occupazione, lavoro dignitoso, istruzione e formazione, fornitura di servizi sociali, promozione della parità di genere, emancipazione delle donne, promozione del dialogo sociale, crescita inclusiva e sostenibile, protezione dell'ambiente, creazione di partenariati e reti a li-

vello locale, nazionale e internazionale, promozione della governance partecipativa e dei diritti umani.

La Risoluzione riconosce inoltre che l'imprenditoria sociale può essere un fondamentale contributo per ridurre la povertà e supportare l'empowerment delle donne, dei giovani e delle persone con disabilità (anche nelle zone più svantaggiate), rafforzando la loro capacità produttiva, producendo beni e servizi accessibili a tutti. L'economia sociale e solidale contribuisce a una crescita economica più inclusiva e sostenibile, trovando un nuovo equilibrio tra efficienza economica e resilienza socio-ambientale. È capace di promuovere il dinamismo economico, incoraggia la transizione digitale e sostenibile, promuove la protezione sociale e ambientale e l'emancipazione sociopolitica degli individui.

OBIETTIVI AMBIZIOSI E NOBILI. QUAL È L'ATTUALE SITUAZIONE IN ITALIA?

LAVORO TRA LUCI E OMBRE

I dati Istat dicono che in Italia l'espansione occupazionale prosegue per il terzo anno consecutivo: +1,5% nel 2024, + 352.000 unità. E ciò ha portato il tasso di occupazione al 62,2% nel corso dell'ultimo anno. Se poi si considera il periodo 2019–2024, si osserva che il numero di occupati è cresciuto del 3,8%, come in Germania ma meno che in Francia e Spagna. Tuttavia l'Italia resta all'ultimo posto tra i 27 Paesi dell'Unione Europea per tasso di occupazione, con 15,2 punti di distacco dalla Germania (77,4%), 6,8 dalla Francia (69%) e 3,9 dalla Spagna (66,1%). Il nodo vero è la qualità dell'occupazione. L'80% della crescita è commisurata all'incremento degli occupati over 50, che rappresentano oggi il 40,6% dell'occupazione totale (+12,5% rispetto al 2019). Al contrario, gli occupati 35-49enni, che costituiscono il 36,9% del totale, rimangono oltre 500.000 unità sotto i livelli del 2019, a fronte di un calo di 1,4 milioni di residenti in questa classe d'età. Influiscono, e parecchio, le dinamiche demografiche: la forza lavoro invecchia (come la popolazione) ed emerge l'assoluta incapacità del sistema di assorbire e valorizzare il capitale umano giovane. Non è per caso che l'Italia registra il più basso tasso di



Guido D'Amico

occupazione giovanile in Europa: 34,4%, circa 30 punti percentuali in meno rispetto alla Germania) e uno dei più alti tassi di NEET, acronimo con il quale si individuano i giovani che non studiano e non lavorano. Siamo al 15,2%, 4,2 punti sopra la media dell'Unione Europea. Peggio di noi soltanto la Romania.

Per quanto riguarda i più giovani, i divari nei tassi di occupazione rispetto alla media Ue sono ampi soprattutto tra diplomati e laureati. Anche se una timida inversione di tendenza c'è. L'aumento degli occupati nel 2024 riguarda principalmente laureati (+3,7%) e diplomati (+2,2%), mentre si registra una diminuzione tra chi ha al massimo la licenza media (-1,8%). Vuol dire che sta crescendo la capacità di assorbire i lavoratori con livelli di istruzione medio-alti, senza però garantire sempre un'effettiva valorizzazione delle loro competenze.

Un aspetto particolarmente critico riguarda la distribuzione per età: se negli altri Paesi i giovani under 40 svolgono professioni più qualificate degli over 40, in Italia questa situazione non esiste. E si innesca un meccanismo che disincentiva i profili più qualificati. Da qui la "fuga dei cervelli".

Sul versante contrattuale, i dati mostrano un aumento significativo degli occupati con contratto a tempo indeterminato, che nel 2024 raggiungono quota 16 milioni (+3,3% rispetto all'anno precedente), mentre i dipendenti a termine calano a 2,8 milioni (-6,8%, pari a circa 203 mila unità in meno). In termini relativi, i lavoratori a tempo indeterminato rappresentano quindi l'85,3% del totale dei dipendenti, mentre quelli a termine il 14,7%. Questo aumento dell'occupazione permanente è un segnale positivo. Il fenomeno è trainato dall'espansione dell'occupazione nella fascia over 50 nella



quale i contratti stabili sono generalmente più diffusi. Ma i dati Istat dicono pure altro. E cioè che nonostante questa tendenza positiva, resta elevata l'incidenza dell'occupazione in condizioni di fragilità contrattuale, che colpisce soprattutto giovani e donne. Solo il 63% degli occupati con più di 15 anni ha un impiego "standard" (a tempo pieno e indeterminato). Oltre un terzo dei giovani tra i 15 e i 34 anni e quasi un quarto delle donne lavora con contratto a termine o in part-time involontario. Tra gli occupati under 35, il 28,1% ha un contratto a tempo determinato e il 5,9% lavora part-time per mancanza di alternative; tra le donne occupate, il 13,7% è in part-time involontario e il 4,3% combina questa condizione con un contratto a termine. Il nodo vero è esattamente questo. Siamo in presenza di quelle che si definiscono come forme di vulnerabilità lavorativa, che si riflettono sulle retribuzioni, inevitabilmente basse a causa dell'incidenza della temporaneità dell'impiego e della bassa intensità oraria. E senza girarci troppo intorno, un mercato del lavoro con un'elevata precarietà e un diffuso part time tende a determinare altresì una dinamica dei salari negativa. Tra il 2008 e il 2024 i salari reali medi in Italia sono diminuiti di 9 punti percentuali, mentre in Germania e Francia si è assistito ad un incremento, rispettivamente, dell'14% e del 5%. Secondo il rapporto OCSE sull'occupazione, l'Italia risulta essere il Paese che ha registrato la maggiore caduta dei salari reali nell'area OCSE.

La dinamica dei salari è stata colpita dallo spostamento dell'occupazione verso i servizi a bassa qualificazione e dalla mancanza di investimenti in nuove attività economiche. Il fenomeno del lavoro povero è molto diffuso in Italia. Secondo un recente studio, pubblicato dall'Ufficio Economia della Cgil e basato sui dati Inps del 2023, "almeno 6,2 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato guadagnano meno di 15.000 euro lordi all'anno, equivalenti a circa mille euro netti mensili. Si tratta di un dato che coinvolge il 35,7% della forza lavoro privata". Ancora: "Complessivamente, i lavoratori con redditi inferiori ai 25.000 euro lordi all'anno sono 10,9 milioni, il 62,7% del totale. Pur registrando una leggera diminuzione rispetto al 2022 (quando erano il 65%), queste cifre rimangono preoccupanti e indicano quanto sia diffusa la condi-

zione di lavoro povero in Italia. A peggiorare ulteriormente il quadro, intervengono altri due fattori: la bassa retribuzione oraria e la discontinuità lavorativa. Circa 2,4 milioni di lavoratori dipendenti ricevono meno di 9,5 euro lordi all'ora, mentre l'83,5% dei rapporti di lavoro conclusi nel corso del 2023 ha avuto una durata inferiore a un anno, con il 51% di questi che non ha superato i 90 giorni. Altro problema rilevante è rappresentato dai ritardi nei rinnovi contrattuali. Secondo l'Istat, a dicembre del 2023 ben 6,5 milioni di dipendenti erano in attesa di rinnovo, con tempi medi di passaggio da un contratto scaduto a quello successivo di circa 32,2 mesi".

Possiamo dire che purtroppo oggi il lavoro non è più la soluzione per lasciarsi alle spalle la povertà, non è più la soluzione per attivare l'ascensore sociale, non è più la soluzione per... progettare. Mentre in passato i genitori avevano la certezza che i figli sarebbero stati meglio di loro, oggi è il contrario: c'è purtroppo la consapevolezza che i figli staranno peggio. A meno che non vanno all'estero. Ma in questo modo in Paese perde i talenti migliori. Non è una questione legata a chi governa, il punto è che la crisi del mondo economico e occupazionale italiano è strutturale. Quali le possibili soluzioni? Garantire salari minimi dignitosi attraverso la contrattazione collettiva o il salario minimo legale, aumentare la vigilanza sul rispetto dei contratti e dei minimi salariali, introdurre strumenti di integrazione al reddito per i lavoratori poveri (in-work benefit), promuovere la formazione continua e il miglioramento delle competenze. Ma non è semplicissimo se pensiamo alle congiunture economiche (i dazi) e al contesto geopolitico (le guerre).

SVILUPPO SOSTENIBILE

Per sviluppo sostenibile si intende un modello di crescita che mira a bilanciare le esigenze economiche, sociali e ambientali, garantendo un futuro equo e vivibile per tutti. L'orizzonte temporale e il punto di arrivo sono rappresentati dall'Agenda 2030 dell'Onu. Pochi giorni fa il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli, alla presentazione del Rapporto Sdgs 2025, ha detto: "In Italia c'è l'esigenza di un'accelerazione. A distanza di 10 anni dal varo dell'Agenda 2030 e di 5 alla scadenza temporale in-

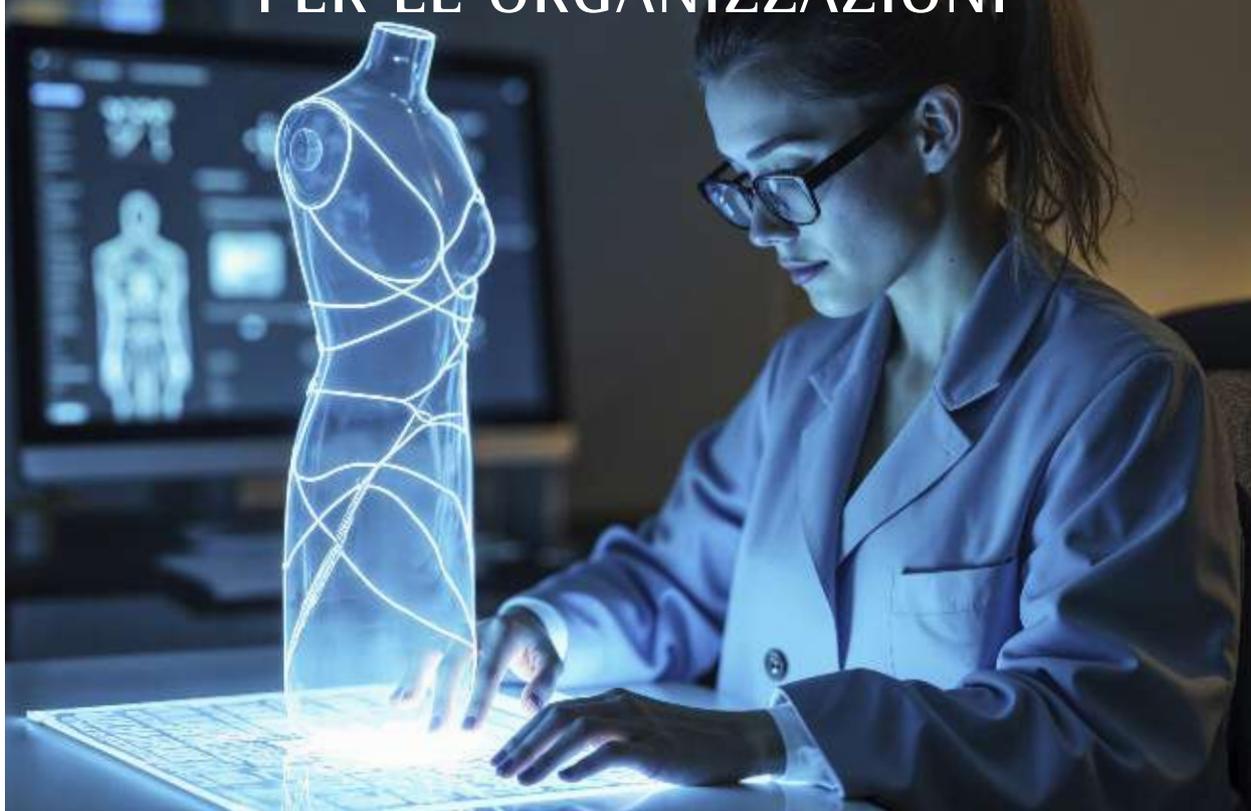
dividuata i progressi pur rilevanti in molti casi non risultano all'altezza delle aspettative. Il percorso dell'ultimo decennio è stato infatti segnato da shock esogeni, la crisi pandemica, l'aumento delle tensioni geopolitiche e dei conflitti, la spirale inflazionistica innescata dall'incremento dei prezzi dei prodotti energetici che hanno condizionato negativamente i percorsi". Il punto è questo: oggi ogni progetto e ogni opera pubblica viene pensata e "scaricata a terra" seguendo le indicazioni di un basso impatto ambientale. Ma se poi, come successo negli ultimi cinque anni, si scatenano guerre ed esplose una pandemia di quelle proporzioni, come si fa a correre ai ripari?

ECONOMIA SOCIALE

Da questo settore arrivano segnali positivi, certificati dagli ultimi dati Euricse. In Italia è una realtà che conta più 398.000 organizzazioni, impiega oltre 1,5 milioni di persone e coinvolge più di 4.660.000 volontari. Gianluca Salvatori, Segretario Generale di Euricse, ha spiegato: «Veniamo da un lungo periodo in cui la tendenza era semplificare e ridurre le forme d'impresa a quelle di tipo capitalistico. La riscoperta della pluralità delle forme impresa è relativamente recente. Non perché non esistessero queste forme di imprese prima, ma perché nell'attenzione pubblica e in quella dei policy maker il tema dell'economia sociale non occupava un posto tra le priorità». Secondo i dati di Euricse, il 76,9% delle oltre 398 mila organizzazioni dell'economia sociale, circa 306.408, ha forma di associazione. Il 9,7% ha forma di cooperativa, diversa però da quella sociale, il 7,6 ha altre forme giuridiche, mentre il 3,7% (14.670) ha forma di cooperativa sociale. Sempre Salvatori: «Queste forme organizzative producono una occupazione, che ha due caratteristiche. La prima è che danno lavoro anche a fasce che normalmente il mercato del lavoro tende a sottovalutare o ad escludere. È un'occupazione che include molto di più rispetto a quanto fa un'impresa ordinaria. In questo quadro ci sono organizzazioni che hanno come scopo proprio l'integrazione lavorativa e alcune di queste nascono con l'obiettivo di dare lavoro a chi è stato espulso o a chi è ai margini del mercato del lavoro. È un aspetto che corrisponde alla missione sociale di queste organizzazioni che hanno come scopo l'integrazione di

persone deboli. Anche le organizzazioni che non si pongono come obiettivo l'integrazione lavorativa di persone fragili, hanno comunque nell'economia sociale la caratteristica di avere un livello di occupazione più stabile. Qui vale il criterio per cui nella crisi si difende la posizione di lavoro e non si difende la posizione degli investitori. Sono organizzazioni che nella crisi non licenziano, ma semmai riducono gli utili per mantenere i posti di lavoro. Quando c'è una crisi i livelli occupazionali delle imprese cooperative e in generale delle imprese sociali vengono mantenuti, mentre i livelli occupazionali delle imprese ordinarie diminuiscono, perché si tutela il capitale anziché il lavoro». In conclusione sono tematiche complesse che non sempre sono destinate a interagire. Abbiamo davanti la partecipazione ad Osaka 2025, che indubbiamente rappresenta un'opportunità fondamentale per le aziende italiane. Per quello che ci riguarda, però aggiungiamo che l'occupazione, lo sviluppo sostenibile, l'economia sociale sono concetti che possono essere declinati soltanto mettendo al centro del sistema le micro, le piccole e le medie imprese. Perché sono loro a rappresentare la spina dorsale di un Paese che ha sempre guardato alla solidarietà come concetto chiave dell'economia. Confimpre-seltalia lo fa quotidianamente. Ma certo occorreranno provvedimenti legislativi, risorse finanziarie e progetti concreti. In questi anni le risorse del Pnrr hanno consentito degli spazi di manovra importanti, così come il Giubileo. Ma dobbiamo porci il problema del dopo, perché le sfide da vincere sono quelle della quotidianità. Infine, è fondamentale fare sistema. Vuol dire che il Governo, le associazioni di categoria, le forze sociali e gli imprenditori devono lavorare in sinergia. Ma questo concetto va esteso pure agli istituti di credito. Ha detto il ministro Giancarlo Giorgetti: "Il governo e il Mef in questi anni hanno fatto la loro parte con la disciplina di bilancio che ha portato al calo dello spread e al miglioramento del rating, elementi che hanno avuto effetti positivi per le banche e quindi ora mi attenderei che gli istituti di credito approfittino del quadro mutato e tornino a fare le banche, a concentrarsi sull'attività di intermediazione e finanziamento dell'economia guadagnando sul margine di interesse e meno sulla gestione patrimoniale".

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: OPPORTUNITÀ E SFIDE PER LE ORGANIZZAZIONI



The article aims to explore the transformative impact of Artificial Intelligence (AI) in the work context, outlining its distinctive characteristics and specificities compared to previous iterations of information and digital technologies. Challenges and opportunities that AI presents for work organization and management will be analyzed, with particular attention to the dynamics of skills development and talent recruitment. The text highlights how AI modifies professional requirements, making crucial both specialized abilities for the development and interaction with AI systems, as well as basic digital and transversal competences. Finally, the necessity of a solid regulatory framework, such as the EU AI Act, is discussed to ensure an ethical and responsible use of AI, promoting an inclusive digital transition that maximizes benefits and mitigates risks.

PAROLE CHIAVE:

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, FORMAZIONE, TALENTI, COMPETENZE DIGITALI, TIC, ORGANIZZAZIONI, GESTIONE D'IMPRESA, CONTESTO DI LAVORO, ETICA, PRIVACY, RISCHI, REGOLAMENTAZIONE, TRANSIZIONE DIGITALE.

SOMMARIO

1. Intelligenza artificiale nel contesto lavorativo: caratteristiche e implicazioni
 - 1.1 Dinamiche dell'intelligenza artificiale e diffusione nelle aziende
 - 1.2 Adozione dell'IA nel mondo del lavoro: opportunità e sfide
2. Intelligenza artificiale e formazione dei talenti
 - 2.1 Quale formazione per l'intelligenza artificiale
3. La regolamentazione dell'intelligenza artificiale
 - 3.1 AI Act: implicazioni e prospettive
4. Conclusioni

1. INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CONTESTO LAVORATIVO: CARATTERISTICHE E IMPLICAZIONI

Il presente capitolo si propone di delineare le caratteristiche distintive dell'Intelligenza Artificiale (IA), analizzandone le specificità rispetto alle precedenti iterazioni delle tecnologie informatiche e digitali. Successivamente, verranno esplorate le sfide e le opportunità che l'IA comporta per l'organizzazione e la gestione del lavoro, includendo le dinamiche relative alla formazione dei talenti e al reclutamento nel mercato del lavoro, in prospettiva di una transizione digitale inclusiva.

1.1 Dinamiche dell'intelligenza artificiale e diffusione nelle aziende

Con intelligenza artificiale si intende in primo luogo la capacità di una macchina di eseguire funzioni solitamente associate al cervello umano. Nonostante, l'IA esista dagli anni '50 del secolo scorso, i sistemi di IA attuali sono qualitativamente diversi e in grado di compiere funzioni molto più ampie del passato. Dal secondo decennio di questo secolo, i modelli di IA predittiva possono fare previsioni complesse basate su tendenze e modelli osservati (ad esempio, la profilazione dei clienti e la previsione dei loro gusti, o la capacità dei motori di ricerca di predire le scelte degli utenti del web)¹. Le applicazioni dei modelli di IA generativa, dove l'IA è in grado di creare contenuti originali su richiesta dell'utente, ad esempio generando un codice, un testo, delle immagini, analisi di dati e matematica, sono invece più recenti (ChatGPT è stata diffusa solo nel 2022).

Il rapido sviluppo dell'IA è alimentato dai progressi nella ricerca, dalla maggiore disponibilità di dati e dalla crescente potenza computazionale; il continuo miglioramento dei modelli², tra l'altro, consente agli esseri umani di produrre più dati di output che, a loro volta, possono essere utilizzati come dati di input per migliorare le prestazioni dei medesimi modelli.

Come rilevato in un recente studio della Commissione europea, le imprese europee stanno analizzando sempre più il potenziale dell'intelligenza artificiale. L'8% delle imprese dell'Unione con più di 10 addetti, utilizza almeno una tecnologia di in-

telligenza artificiale (nel 2021 era il 7,6%). Nonostante i tassi di adozione di queste tecnologie siano ancora inferiori a quelli di altri strumenti digitali come il cloud computing (circa il 40% delle imprese europee lo utilizza) o l'internet delle cose (circa il 30%), le informazioni disponibili suggeriscono una notevole accelerazione nell'adozione dell'IA nell'ultimo decennio.

L'adozione dell'intelligenza artificiale, inoltre, differisce fortemente tra paesi e settori. Il tasso di adozione medio dell'8% nell'UE, nasconde differenze sostanziali tra i singoli Stati membri (dall'1,5% della Romania al 15% della Danimarca) derivanti sia dalle differenze nelle prestazioni digitali sia dal contesto imprenditoriale del Paese,

Fig.1 – Quota di imprese (%), con minimo 10 dipendenti, che utilizzano almeno una tecnologia IA (UE) Fonte: Eurostat, Indagine sull'uso delle TIC nelle imprese (2023).

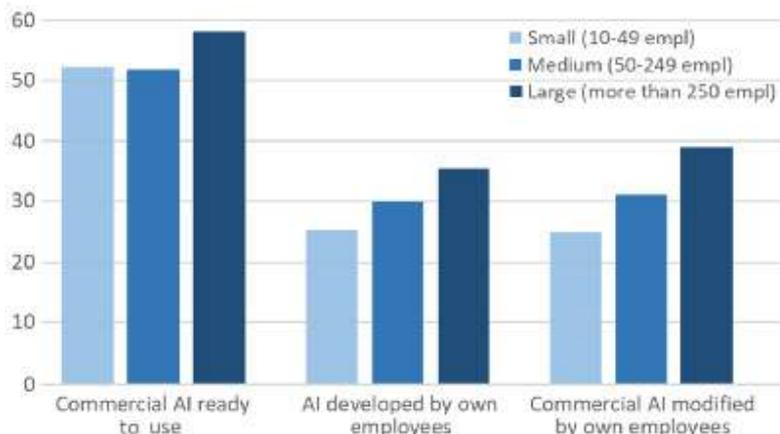


sia dalle diverse disponibilità di talenti e competenze negli ambiti dell'intelligenza artificiale, del digitale e dei big data. Non ultimo, incide sull'adozione dell'IA il settore economico dell'impresa, con le TIC in testa e i servizi professionali specialistici, ma anche le imprese manifatturiere ad alta intensità di tecnologia.

Fig.2 – Quota di imprese (%), con più di 10 dipendenti, che utilizzano almeno una tecnologia IA per settore economico (UE)
Fonte: Eurostat, Indagine sull'uso delle TIC nelle imprese



Fig. 3 – Quota (%) di imprese (con almeno 10 dipendenti) per tipo di soluzione IA scelta e classe dimensionale (UE)
Fonte: Eurostat, Indagine sull'uso delle TIC nelle imprese (2023).



Le imprese più digitalizzate, ossia che utilizzano un numero maggiore di tecnologie digitali e con una maggiore presenza di esperti digitali tra il personale, hanno maggiori probabilità di utilizzare l'IA rispetto alle altre. Anche le caratteristiche dell'imprenditore possono contare nella scelta di adozione dell'IA nel lavoro; con le start up innovative maggiormente propense a utilizzarla. Ha un peso di rilievo anche la dimensione dell'impresa; infatti, le imprese più grandi, con maggiori risorse e competenze interne, possono optare per lo sviluppo di proprie soluzioni di intelligenza artificiale per rispondere ad esigenze specifiche, mentre le imprese più piccole tendono a cercare soluzioni commerciali pronte all'uso, più accessibili (v. figura 3).

Anche nel settore pubblico si registra un aumento della diffusione dell'intelligenza artificiale, in particolare nell'erogazione dei servizi pubblici (dai servizi personalizzati alle chatbot), nonché di servizi proattivi che riducono gli oneri amministrativi per i cittadini e le imprese, aumentando la produttività e favorendo risparmi nei bilanci pubblici.

1.2 Adozione dell'IA nel mondo del lavoro: opportunità e sfide

La velocità con cui l'IA si sta sviluppando, rispetto alle tecnologie precedenti, preoccupa per le possibili implicazioni per l'economia e la società, comprese le occupazioni e i compiti: *"A key distinction between AI and previous technologies is that AI is capable of automating non routine tasks. As such, AI has made most progress in areas like information ordering, memorisation, perceptual speed, and deductive reasoning – all of which are related to non-routine, cognitive tasks"* (OECD, 2023). A differenza dei robot, i cui rischi erano più concentrati in determinati settori, l'IA ha il potenziale di influenzare trasversalmente il mercato del lavoro (settori produttivi, imprese, impieghi e professioni), semplificando o eliminando alcune mansioni, aumentando la produttività di alcuni lavoratori e, al contempo, l'urgenza di acquisire nuove compe-

BOX 1 – L'USO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEI VARI SETTORI

L'IA è utilizzata nei diversi ambiti economici per diverse finalità:

- a) nei trasporti, i principali usi dell'IA includono le auto a guida autonoma, la tecnologia dei sensori e la previsione del traffico. La tecnologia dei sensori può essere utilizzata anche nell'illuminazione stradale. I droni auto-naviganti sono utilizzati a supporto della logistica;
- b) nell'assistenza sanitaria, si utilizza l'IA nella diagnostica, per la prescrizione di farmaci, nel trattamento personalizzato e nel monitoraggio remoto (telemedicina);
- c) nella finanza, l'IA consente la personalizzazione dei servizi, la gestione dei rischi e degli investimenti (si utilizza anche per rilevare le frodi e prevenire i reati finanziari);
- d) nella produzione, l'IA è utilizzata per prevedere la manutenzione e la riparazione delle apparecchiature, mentre nel design, il software di progettazione generativa, consente ai professionisti di generare diverse opzioni di progettazione per lo stesso prodotto. Grazie agli algoritmi dell'IA è possibile migliorare il controllo di qualità e ottimizzare le catene di approvvigionamento;
- e) nella pubblica amministrazione, l'IA può essere utilizzata per migliorare la fornitura di servizi alle persone (nei servizi per l'impiego può essere utilizzata per il matching tra D/O di lavoro grazie alla capacità di analisi dei curricula e delle richieste di competenze da parte dei datori di lavoro). Al tempo stesso, le chatbots basate sull'IA possono aiutare persone e imprese a trovare le informazioni necessarie sui portali delle amministrazioni pubbliche (accesso a benefici sociali, documentazione, procedure di selezione, ecc.);
- f) nell'istruzione, le implicazioni più degne di nota dell'IA includono i sistemi di apprendimento e tutoraggio personalizzati, i processi di classificazione e la creazione di contenuti educativi.

BOX 2 – INIZIATIVE DI AI NEGLI STATI MEMBRI

Le amministrazioni pubbliche di alcuni Stati membri hanno lanciato applicazioni di AI interessanti³. Se ne segnalano di seguito alcune:

- In Danimarca è stata creata la “Piattaforma di controllo intelligente”, una piattaforma digitale che fornisce una valutazione automatica di come un'azienda/impresa selezionata abbia maggiori probabilità di commettere frodi rispetto ad altre.
- Nei Paesi Bassi è stato utilizzato il “Kit di rilevamento degli oggetti” nella città di Amsterdam (ora non più in uso). Il sistema di AI identificava automaticamente i rifiuti per strada e li condivideva con i servizi per la gestione dei rifiuti della città per risolvere il problema. Le immagini erano raccolte dalle foto scattate dagli smartphone di cittadini e turisti.
- In Belgio, nel Comune di Leuven è stata adottata una soluzione di AI per ridurre il rumore notturno delle strade eccessivamente affollate attraverso il nudging, ossia l'installazione di fonometri e la creazione di un'applicazione per le segnalazioni dei cittadini.
- In Lussemburgo, la Biblioteca nazionale ha sviluppato un sistema di IA che opera in base ai risultati dei diversi OCR (Optical Character Recognition) utilizzati nel corso degli anni per la digitalizzazione di giornali e libri storici, al fine di sbloccare i documenti digitalizzati, identificare gli errori e correggere l'OCR.
- In Estonia, è stato adottato l'OTT - lo strumento di supporto alle decisioni per i consulenti del lavoro. Si tratta di un sistema di intelligenza artificiale utilizzato dal Fondo estone per l'assicurazione contro la disoccupazione, che ha l'obiettivo di assistere i suoi consulenti fornendo informazioni sulle possibilità di trovare un nuovo lavoro per un disoccupato.
- In Finlandia è stato adottato un sistema di IA, che si basa sulla comprensione del parlato e sulla sua trasformazione in testo scritto, per l'automazione della sottotitolazione di video e audio. Viene utilizzato per fornire sottotitoli ai video e fa parte di una più ampia iniziativa dell'amministrazione per utilizzare le tecnologie Speech-to-Text in vari casi d'uso.
- In Spagna, un sistema di IA stima il reddito delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi che hanno deciso di pagare le tasse per fasi piuttosto che definire un reddito esatto (pagamento a moduli), per identificare gli scostamenti e possibili frodi.

tenze o di riqualificarsi.

In linea teorica, l'impatto dell'intelligenza artificiale sull'occupazione non è facilmente misurabile proprio a causa di alcune ambiguità che la caratterizzano. L'IA è suscettibile di sostituire una porzione del lavoro umano, ma può altresì stimolare un incremento della domanda di lavoro in virtù dell'accresciuta produttività che essa genera. L'IA è inoltre in grado di determinare la genesi di

Fig. 4 - Esempi di azioni di gestione algoritmica mediante software. Fonte: OECD employer survey on algorithmic management (2025).

CATEGORIE e Casi d'Uso

ISTRUZIONE

- 1 Assegnare orari di lavoro
- 2 Assegna attività di lavoro
- 3 Assegnare clienti ai lavoratori
- 4 Fornire istruzioni per l'attività

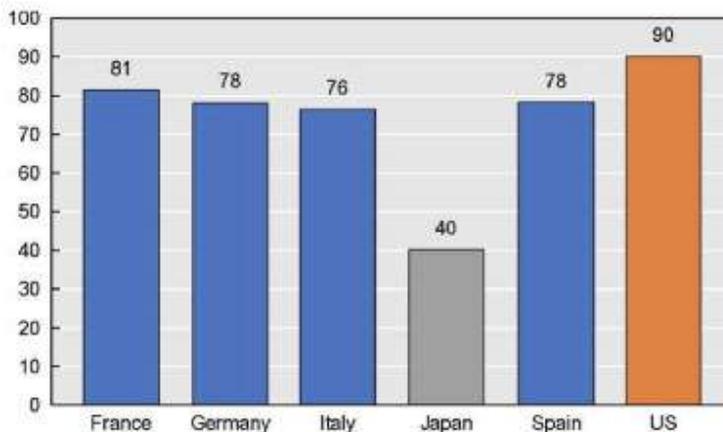
MONITORAGGIO

- 5 Completamento attività lavorative
- 6 Orario di lavoro
- 7 Velocità di lavoro
- 8 Contenuto o tono conversazioni, chiamate o e-mail
- 9 Posizione del binario
- 10 Stanchezza o vigilanza del lavoratore
- 11 Salute e sicurezza dei lavoratori

VALUTAZIONE

- 12 Fissare obiettivi per i lavoratori
- 13 Premiare le buone prestazioni lavorative
- 14 Sanzionare le prestazioni lavorative scarse

Fig. 5 - Percentuale di aziende che adottano almeno un software di gestione algoritmica per i manager. Fonte: OECD employer survey on algorithmic management (2025).



nuove mansioni, con la conseguente creazione di nuove opportunità occupazionali, sostitutive delle precedenti, in particolar modo per i lavoratori in possesso di competenze complementari all'intelligenza artificiale.

Tra i gruppi occupazionali maggiormente esposti all'IA troviamo gli operatori dei mercati finanziari, i manager, i professionisti delle scienze e gli ingegneri, le professioni legali, sociali e culturali, determinate categorie di dipendenti pubblici, le professioni amministrative e i programmatori di computer. Tutte professioni che spesso richiedono molti anni di formazione e le cui funzioni principali si basano sull'esperienza accumulata per prendere decisioni. Dall'altro lato, le professioni meno esposte sembrerebbero essere quelle caratterizzate da attività manuali in vari settori, dagli addetti alle pulizie agli inservienti e agli operatori di macchine.

Da diversi anni l'OCSE ha avviato un programma di ricerca sull'IA nel lavoro, nell'innovazione, nella produttività e nelle competenze⁴ con l'obiettivo di misurare e analizzare l'impatto dell'IA sulle esigenze di formazione e sui mercati del lavoro. Da questi studi emerge che l'IA, più che sostituire i posti di lavoro sta cambiando il lavoro e le competenze necessarie per svolgerlo. Le persone che svolgono lavori più esposti all'intelligenza artificiale, sopra richiamate, potranno vedere alcune delle loro mansioni svolte da strumenti di IA, con un duplice risvolto: positivo per quanto concerne la semplificazione del lavoro, dell'acquisizione di

nuove competenze e dell'aumento della produttività; negativo nel caso dei ridimensionamenti d'impresa e dei licenziamenti, ai quali seguono le ricerche di una nuova occupazione. Deve essere anche considerato che, se non progettati e attuati correttamente, i sistemi di IA possono rafforzare i pregiudizi preesistenti, nuocere alla privacy, aumentare l'intensità del lavoro e ridurre l'autonomia dei lavoratori nell'esecuzione delle attività.

A titolo esemplificativo, l'adozione di strumenti di gestione algoritmica del personale per la formazione degli addetti, per il monitoraggio dell'attività lavorativa e per la valutazione del personale può au-

tomatizzare in tutto o in parte i compiti tradizionalmente svolti da manager umani. Questi ultimi percepiscono che la gestione algoritmica può contribuire a migliorare la qualità delle loro decisioni e la soddisfazione lavorativa, al contempo però avvertono apprensioni circa l'affidabilità nell'uso di tali strumenti (responsabilità poco chiara, incapacità di seguire facilmente la logica degli strumenti di IA e protezione inadeguata della salute del personale)⁵.

Rispetto a solo pochi anni fa, la gestione algoritmica del personale è in aumento. Secondo l'indagine condotta da OCSE in sei paesi (2025), il 90% delle imprese statunitensi adotta questi strumenti, mentre i tassi di prevalenza nei paesi europei oscillano tra il 76% dell'Italia e l'81% della Francia (Figura 5). Secondo OCSE, in questi paesi *“high prevalence points to the potential for automation to substantially change the nature of management within the majority of firms as software performs some managerial tasks in place of human managers”*.

I manager aziendali sostengono che tali strumenti accrescono la qualità del processo decisionale – in particolare in termini di rapidità e autonomia – grazie all'incremento delle informazioni disponibili acquisite. Poiché il novanta per cento delle aziende statunitensi adotta tali strumenti per tutte e tre le funzioni (istruzione, monitoraggio e valutazione), è verosimile prevedere un impatto cumulativo più significativo sulla gestione delle risorse umane. Viceversa, quando questi strumenti sono impiegati per automatizzare parzialmente o integralmente un numero limitato di compiti gestionali, come sovente si osserva in Europa e in Giappone, la loro incidenza sulla qualità delle decisioni può rimanere circoscritta.

Nonostante il grande clamore, l'adozione su larga scala dell'IA nelle aziende è ancora agli inizi. Un recente rapporto dell'OCSE (2025)⁶ sottolinea come la diffusione commerciale delle applicazioni di IA sia ancora limitata, concentrandosi prevalentemente nelle grandi imprese e in settori specifici come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), la finanza e le assicurazioni. Ma quali sono le barriere che frenano questa espansione? L'integrazione dell'IA richiede un mix

di competenze altamente specializzate, che vanno dalla padronanza tecnica all'esperienza nel dominio specifico di applicazione. Questo si traduce, spesso, nella necessità di acquisire personale in possesso di lauree magistrali o dottorati, figure non sempre facili da reperire e costose per le realtà più piccole. L'accesso ai talenti dell'IA può essere quindi molto problematico, in particolare per le piccole e medie imprese.

La disponibilità di personale qualificato in IA rappresenta non solo un vantaggio competitivo, ma anche un vero e proprio prerequisito per attrarre investimenti. I fondi di capitale di rischio, ad esempio, tendono a privilegiare le imprese che possono contare su gruppi di esperti nello sviluppo di applicazioni IA. Infine, le aziende più piccole si trovano a competere per i talenti con le grandi aziende e i giganti tecnologici (Amazon, Google e Microsoft) che possono offrire salari e condizioni di lavoro più interessanti, nonché più opportunità di formazione e aggiornamento sul posto di lavoro per sviluppare internamente le competenze in materia di IA (si veda in proposito il paragrafo 2).

2. INTELLIGENZA ARTIFICIALE E FORMAZIONE DEI TALENTI

L'impatto dell'intelligenza artificiale sulle mansioni e nei posti di lavoro comporterà una trasformazione delle esigenze aziendali in termini di competenze. L'IA è già in grado di replicare determinate abilità, quali le capacità psicomotorie manuali e fini, nonché competenze cognitive quali la comprensione, la pianificazione e la consulenza. Con la diffusione dell'IA nei posti di lavoro, potranno assumere maggiore rilevanza le competenze necessarie per lo sviluppo e la manutenzione dei sistemi di IA, unitamente a quelle indispensabili per l'adozione, l'utilizzo e l'interazione con le sue applicazioni. Contestualmente, è atteso un incremento della domanda di competenze digitali di base, di data science e di altre competenze cognitive e trasversali. Sebbene le imprese dichiarino di erogare formazione specifica in materia, la carenza di competenze specifiche nella forza lavoro rimane un ostacolo significativo all'adozione dell'IA e richiede particolare attenzione da parte delle imprese, delle

amministrazioni e dei decisori politici alla formazione delle forze di lavoro nella transizione digitale e nell'era dell'IA, affinché tutti possano godere dei benefici di questa nuova tecnologia e nessuno sia lasciato indietro.

2.1 Quale formazione per l'intelligenza artificiale

La formazione, come detto, può consentire ai lavoratori di affrontare con successo la transizione digitale. Nell'Employment Outlook del 2023 (OCSE)⁷ si legge che, secondo i datori di lavoro, la diffusione dell'IA ha reso più urgente la necessità di personale con competenze specialistiche, ma ha anche fatto emergere l'importanza delle competenze umane, ossia, quei tratti della personalità e delle attitudini che influenzano il modo in cui si interagisce e si affrontano le situazioni nella vita privata e in ambito lavorativo. In particolare, stanno diventando indispensabili le competenze e le abilità utili a collaborare con i sistemi di IA introdotti in azienda.

Un aspetto spesso trascurato, secondo l'indagine OCSE sull'adozione dell'IA nelle aziende (2025), riguarda la reale comprensione da parte delle imprese dei rispettivi fabbisogni di competenze connesse all'intelligenza artificiale. Se i tradizionali titoli di studio universitari non sono sufficienti a orientare i datori di lavoro nel *recruitment*, tuttavia, una quota elevata di imprese che collaborano con le università (76 per cento) sono riuscite ad assumere laureati in discipline relative all'IA nell'ultimo anno (figura 6). OCSE rileva, inoltre, che la maggior parte delle aziende intervistate ha cercato attivamente professionisti con competenze IA negli ultimi dodici mesi, finalizzando l'assunzione di dipendenti con queste capacità nel 60 per cento dei casi.

Per le aziende che cercano di introdurre l'IA nei processi di gestione e produzione, uno dei principali ostacoli rimane la carenza di adeguate competenze nella forza lavoro (OCSE, 2025). Circa il 20 per cento delle imprese di medie dimensioni (da 50 a 250 dipendenti) dichiara di non riuscire a trovare candidati adeguatamente qualificati per le posizioni aperte. Un problema che affligge anche molte grandi imprese, con circa il 17 per cento che riscontra la stessa difficoltà. Il 54 per cento delle imprese manifatturiere e il 50 per cento delle imprese TIC, inoltre, dichiarano di avere difficoltà a riqualificare o aggiornare le competenze del personale per l'IA.

Del resto, per effetto dello sviluppo e della progressiva adozione dell'intelligenza artificiale nei contesti di lavoro, alcune competenze saranno progressivamente replicate dalle tecnologie. L'esempio di ChatGPT e delle sue performance linguistiche dimostra come l'IA potrà esercitare un'influenza crescente sulle esigenze in termini di competenze. Le abilità richieste per lo sviluppo e la manutenzione dei sistemi di IA, nonché per l'adozione, l'utilizzo e l'interazione con le applicazioni di IA, acquisiranno maggiore rilevanza. In taluni casi, saranno indispensabili competenze specialistiche in materia di IA; tuttavia, la trasformazione delle esigenze in termini di competenze è ben più ampia, con una crescente domanda di competenze digitali di base e di data science, unitamente a competenze cognitive e trasversali complementari. Con la progressiva diffusione dell'IA, sarà di fondamentale importanza per i lavoratori possedere un'ampia gamma di competenze, al fine di sviluppare e interagire efficacemente con i sistemi di IA.

Alcuni Paesi hanno investito nell'espansione dei programmi di istruzione formale, come nel caso dell'Irlanda, o avviato iniziative per aumentare il livello delle competenze di IA nella popolazione attraverso la formazione professionale e l'apprendimento permanente (ad esempio in Germania, Finlandia e Spagna). Il supporto pubblico per incrementare le competenze del personale nell'ambito dell'IA è particolarmente apprezzato dalle PMI sia nella forma di partnership

Fig. 6 - Collaborazione con università e studenti e reclutamento di laureati (campione di 840 imprese dei Paesi G7), 2022-23
Fonte: OECD, 2022-23 OECD/BCG/INSEAD Survey of AI-Adopting Enterprises

	Imprese che hanno reclutato laureati in IA, machine learning e ambiti correlati negli ultimi 12 mesi		
	SI (n=512)	NO (non sono riusciti a trovare candidati idonei) (n=156)	NO (non avevano posti vacanti) (n=172)
Collaborazioni con docenti universitari, dottorandi e post dottorandi per sviluppare IA negli ultimi 12 mesi	76%	15%	9%
SI (n=468)	76%	15%	9%
NO (n=371)	43%	23%	34%

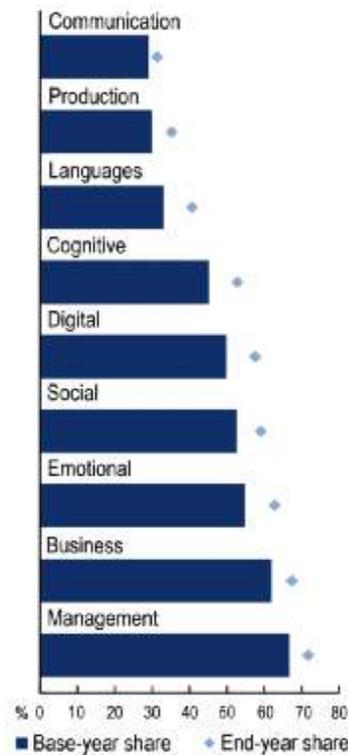
con istituzioni educative e della formazione professionale (84 per cento delle imprese le ritiene molto utili), sia come agevolazioni fiscali o crediti d'imposta per la formazione specifica (per il 67 per cento delle imprese sarebbero molto o moderatamente utili), sia infine come supporto nello sviluppo di quadri di qualificazione per i laureati nel campo dell'IA (apprezzato dall'83% delle imprese).

Poco più del 50 per cento delle imprese del campione (OCSE, 2025) impiega l'IA per facilitare la formazione o per fornire supporto cognitivo ai lavoratori. Tali applicazioni frequentemente combinano l'IA con altre tecnologie, quali la realtà aumentata (AR) e la realtà virtuale (VR). A titolo esemplificativo, grazie alla realtà aumentata i lavoratori possono visualizzare informazioni utili allo svolgimento delle loro mansioni su visori indossabili (es. le migliori procedure per la riparazione di guasti in ambienti di macchinari complessi). Tra le altre applicazioni, la realtà virtuale può consentire un *learning by doing* sicuro ed economicamente vantaggioso, risultando particolarmente utile per i principianti in compiti che comportano rischi per la sicurezza o l'utilizzo di macchinari costosi⁸.

La ricerca dell'OCSE mostra, inoltre, che i risultati sono migliori laddove i lavoratori sono stati formati per interagire con l'IA e dove l'adozione delle tecnologie è stata preventivamente discussa con lavoratrici e lavoratori, non ultimo riguardo ai rischi che essa può comportare sul luogo di lavoro, in termini di protezione dei dati (privacy), sicurezza, equità, discriminazioni e pregiudizi, rispetto dei diritti dei lavoratori, nonché per garantire responsabilità, trasparenza e spiegabilità delle decisioni relative al lavoro supportate dall'IA (processi decisionali automatizzati).⁹

Sempre dall'OCSE¹⁰ apprendiamo che nelle professioni più esposte all'IA¹¹ le competenze gestionali e imprenditoriali sono le competenze più

Fig.7 – Le competenze maggiormente richieste nelle professioni più esposte all'IA¹²
Fonte: Source: Green (2024), Artificial intelligence and the changing demand for skills in the labour market.



richieste. Il 72% dei posti vacanti in queste occupazioni richiede almeno una competenza gestionale (ad esempio budgeting e finanza) e il 67 per cento almeno una competenza aziendale (ad esempio competenze amministrative o di vendita). Inoltre, il 58 per cento richiede almeno una competenza digitale. (Figura 7)

3. LA REGOLAMENTAZIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Man mano che l'IA si sviluppa e si diffonde, i quadri normativi devono essere aggiornati. Le lacune normative appaiono rilevanti soprattutto per quanto riguarda la trasparenza, la responsabilità, la non discriminazione, le pratiche di controllo non etiche, nonché la raccolta e l'utilizzo dei dati. L'adozione dell'AI Act da parte dell'UE e i richiami del Consiglio europeo in materia di lavoro di qualità anche in relazione all'impatto della digitalizzazione e dell'IA sul lavoro rappresentano il tentativo dell'UE di garantire un uso etico dell'intelligenza artificiale nei contesti di lavoro.

3.1 "AI Act": implicazioni e prospettive

Nell'aprile 2021, il primo quadro giuridico europeo in materia di IA ha visto la luce. A dicembre 2023 la presidenza del Consiglio e i negoziatori del Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio sulla legge sull'intelligenza artificiale (c.d. "AI Act"), che è stata poi pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'UE il 12 luglio 2024¹³. L'Unione europea è la prima grande organizzazione politica a stabilire norme vincolanti per l'IA, al fine di garantirne l'affidabilità, la sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali europei, sostenendo allo stesso tempo l'innovazione.

La legge stabilisce regole per l'adozione e uso dell'IA, stabilendo i rischi connessi a usi specifici dell'IA e classificandoli in quattro diversi livelli: *i*) rischio inaccettabile (che implica il divieto dei sistemi di IA); *ii*) rischio elevato (obblighi da soddisfare); *iii*) rischio limitato (obblighi di trasparenza

da rispettare); *iv*) rischio minimo (si veda in proposito il BOX 2).

La legge europea sull'IA si basa sugli orientamenti etici per un'intelligenza artificiale affidabile elaborati dal gruppo di esperti ad alto livello sull'intelligenza artificiale, costituito dalla Commissione europea nel 2019 nell'ambito della Strategia dell'UE in materia di intelligenza artificiale¹⁴.

A partire dal 2 febbraio 2025, sono divenute effettive le prime disposizioni dell'AI Act, concer-

nenti i divieti relativi ai sistemi di intelligenza artificiale che presentano un rischio inaccettabile per le libertà e i diritti fondamentali degli individui, come specificato nell'articolo 5 del Regolamento. Tali prescrizioni non rappresentano limitazioni di carattere astratto, bensì costituiscono risposte concrete a scenari già manifesti in cui l'IA ha compromesso i diritti fondamentali. Tra questi si annoverano i sistemi concepiti per manipolare il comportamento umano, già diffusi nell'ambito del marketing digitale e della profila-

BOX 3 - ELEMENTI CHIAVE DELL'AI ACT

Sono vietate le seguenti applicazioni dell'IA: sistemi di categorizzazione biometrica che utilizzano caratteristiche sensibili (ad esempio: convinzioni politiche, religiose, filosofiche, orientamento sessuale, razza); raccolta incontrollata di immagini da Internet o di riprese dai sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso, per creare banche dati di riconoscimento facciale; riconoscimento delle emozioni sul posto di lavoro e negli istituti di istruzione; punteggio sociale basato sul comportamento o sulle caratteristiche personali; sistemi che manipolano il comportamento umano per eludere il libero arbitrio; l'impiego di sistemi di IA volto a sfruttare le vulnerabilità delle persone, segnatamente quelle attinenti all'età, alla disabilità, alla condizione sociale o economica. Alcune eccezioni si applicano all'uso di sistemi di identificazione biometrica in tempo reale in casi limitati legati, ad esempio, a perquisizioni mirate delle vittime o alla prevenzione di minacce terroristiche.

Questi gli obblighi per i sistemi ad alto rischio: si definisce ad alto rischio l'IA che può arrecare un danno significativo alla salute, alla sicurezza, ai diritti fondamentali delle persone, all'ambiente, alla democrazia (compresi i sistemi che influenzano il comportamento di voto) e allo Stato di diritto. Tali sistemi richiedono una valutazione d'impatto obbligatoria sui diritti fondamentali se utilizzati dalle autorità pubbliche.

La AI Act fissa, inoltre, dei "guardrails" per l'IA con finalità generali (general purpose AI): si applicano a un'ampia gamma di applicazioni che sono soggette a obblighi di trasparenza, tra cui, ad esempio, la documentazione tecnica, il rispetto del diritto d'autore dell'UE e la diffusione di sintesi dettagliate sui contenuti utilizzati per la formazione. Potrebbero anche comportare lo svolgimento di valutazioni dei modelli, la valutazione e l'attenuazione dei rischi sistemici, la segnalazione alla Commissione europea degli incidenti gravi, la garanzia della cibersicurezza e la segnalazione della loro efficienza energetica. Le immagini artificiali o manipolate, i contenuti audio o video ("deepfakes") devono essere chiaramente etichettati come tali.

La norma prevede che siano introdotte misure a sostegno dell'innovazione, soprattutto delle PMI: le autorità nazionali devono istituire "spazi di sperimentazione normativa" e test reali e renderli accessibili alle PMI e alle start-up al fine di sviluppare e formare un'IA innovativa.

In relazione alla governance dell'IA nell'UE, sono istituiti diversi organi direttivi:

1. Un ufficio per l'IA nella Commissione europea per far rispettare le norme comuni sull'IA per finalità generali in tutta l'UE.
2. Un gruppo scientifico di esperti indipendenti a sostegno delle attività di contrasto.
3. Un comitato per l'IA con rappresentanti degli Stati membri per consigliare e assistere la Commissione e gli Stati membri nell'applicazione coerente ed efficace della AI Act.
4. Un forum consultivo per i portatori di interessi al fine di fornire competenze tecniche al comitato per l'IA e alla Commissione.

La norma, infine, introduce delle penali per le infrazioni: le ammende massime sono fissate in percentuale del fatturato annuo globale della società nell'esercizio precedente. Le PMI e le start-up sono soggette a sanzioni amministrative proporzionali.

zione commerciale, i quali tendono a sottrarre autonomia decisionale agli individui. Analogamente, sono inclusi i sistemi di *social scoring*, ampiamente utilizzati in contesti quali la Cina, che classificano i cittadini mediante un punteggio (condizionandone le opportunità di vita). È stata inoltre interdetta la costituzione di banche dati biometriche mediante l'aggregazione di immagini raccolte dal web. Si è altresì sancita l'illegalità del riconoscimento delle emozioni in contesti professionali e formativi.

Tuttavia, l'elemento forse più innovativo dell'AI Act risiede nell'obbligo di alfabetizzazione in materia di intelligenza artificiale¹⁵, previsto dall'articolo 4 del Regolamento. Tale obbligo non si configura quale mero adempimento burocratico, bensì quale stimolo a una profonda e strutturale trasformazione culturale. L'obiettivo primario è promuovere una comprensione critica e consapevole dell'IA, non soltanto sotto il profilo tecnico, ma anche in relazione alle sue molteplici implicazioni, siano esse di natura etica, sociale o giuridica. I fornitori e gli utilizzatori di sistemi IA saranno tenuti a garantire *“un livello sufficiente di alfabetizzazione in materia di IA del loro personale nonché di qualsiasi altra persona che si occupa del funzionamento e dell'utilizzo dei sistemi di IA per loro conto”*. Ciò implica l'adozione di misure concrete per assicurare che chiunque operi con sistemi IA possieda le competenze necessarie per comprenderne il funzionamento, i limiti intrinseci e i potenziali rischi. La formazione dovrà tenere conto delle conoscenze tecniche preesistenti, dell'esperienza acquisita, del livello di istruzione e del contesto specifico di impiego dei sistemi. Risulta imperativo che gli operatori di tali strumenti adottino una visione olistica, pienamente consapevoli delle implicazioni etiche e sociali connesse all'uso dell'intelligenza artificiale. Ciò comporta, ad esempio, la capacità di discernere come un algoritmo possa influenzare decisioni che incidono sulla vita delle persone, di riconoscere i rischi di discriminazione o di bias, e di assicurare che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale sia costantemente conforme ai principi fondamentali di dignità umana e giustizia.

CONCLUSIONI

I sistemi di intelligenza artificiale offrono un potenziale significativo per l'ottimizzazione dell'ambiente lavorativo; tuttavia, qualora la loro progettazione e implementazione siano inadeguate, essi possono comportare altresì rischi rilevanti per i diritti fondamentali e il benessere dei lavoratori. L'accelerato sviluppo e la rapida diffusione dell'IA rendono pertanto impellente l'adozione di politiche volte a garantire l'affidabilità dell'IA in ambito occupazionale, promuovendo trasparenza, accountability e una chiara definizione delle responsabilità.

Un quadro normativo coerente, caratterizzato da flessibilità e coerenza trans-giurisdizionale, è essenziale per mitigare i rischi e non inibire l'innovazione. È altresì fondamentale fornire orientamenti chiari agli sviluppatori e agli utilizzatori di IA per l'osservanza delle normative vigenti.

La comprensione approfondita dei benefici e dei rischi dell'IA da parte di tutti gli stakeholder risulta cruciale per l'ottimizzazione delle decisioni politiche e per la promozione di un'applicazione efficace. A tal fine, l'accesso a programmi formativi specifici è imprescindibile, e i meccanismi di valutazione continua sono vitali per l'adeguamento delle politiche all'evoluzione dell'IA.

Lo sviluppo di competenze costituisce un pilastro fondamentale: dalla formazione specialistica in IA (combinando istruzione formale e apprendimento on-the-job) all'alfabetizzazione di base nell'IA a tutti i livelli educativi (istruzione secondaria e terziaria). I programmi formativi devono essere estesi sia ai gruppi vulnerabili (le persone a rischio di disoccupazione per via dell'IA, i giovani Neet, le donne disoccupate, le persone anziane, i lavoratori con basse qualifiche) sia ai lavoratori e manager qualificati. Sebbene le imprese eroghino formazione post-adozione dei sistemi di IA in azienda, la carenza di competenze permane un ostacolo significativo, evidenziando la necessità di un ruolo proattivo delle politiche pubbliche per incentivare l'offerta formativa, garantire un approccio integrato allo sviluppo delle competenze lungo il ciclo di vita, dall'istruzione iniziale all'apprendimento permanente, e promuovere la diversità nella forza lavoro impiegata nell'IA.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

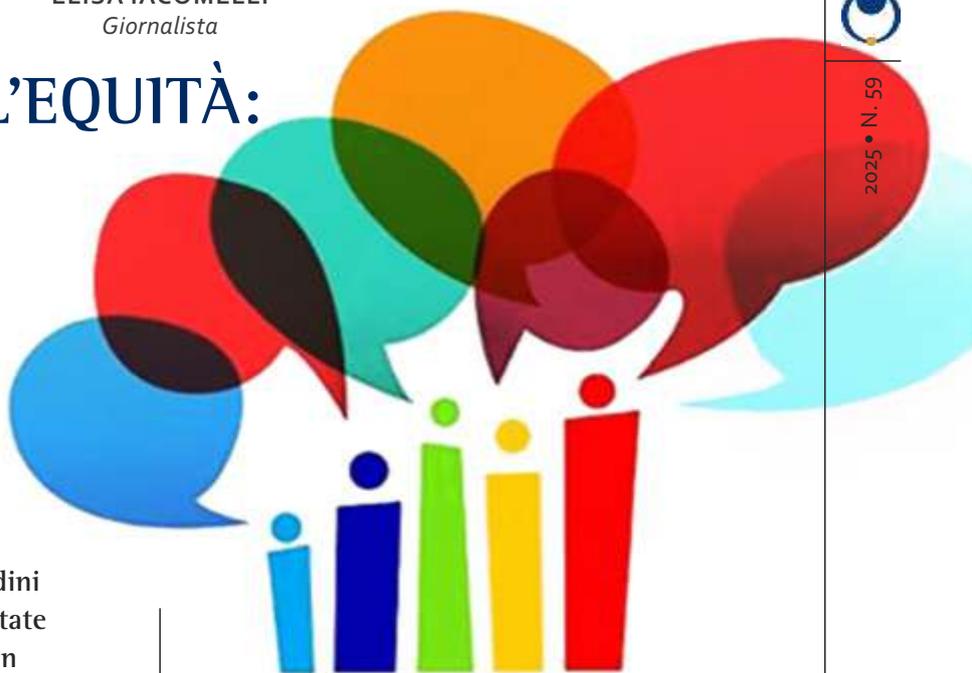
- Aghion, P., B. Jones and C. Jones (2017), Artificial Intelligence and Economic Growth, NBER Working Paper, No. 23928, National Bureau of Economic Research, Cambridge.
- Albanesi, S., Da Silva, A., Jimeno, J., Lamo, A., & Wabitsch, A., New technologies and jobs in Europe, ECB Working Paper No. 2023/2831, 2023.
- Broecke, S. (2023), Artificial intelligence and labour market matching, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 284, OECD Publishing, Paris.
- Cazzaniga, M., Jaumotte, F., Li, L., Melina, G., Pantoni, A.J., Pizzinelli, C., Rockall, E., and Tavares, M.M. (2024), 'Gen-AI: Artificial Intelligence and the Future of Work', IMF Staff Discussion Note, SDN2024/001, International Monetary Fund, Washington, DC.
- European Commission, Artificial intelligence: economic impact, opportunities, challenges, implications for policy, Discussion paper 210, Publications Office of the European Union, 2024.
- Eurofound, Human-robot interaction: What changes in the workplace, Publication office of the European Union, 2024.
- Felten, E., Raj, M., and Seamans, R. (2021), 'Occupational, industry, and geographic exposure to artificial intelligence: A novel dataset and its potential uses', Strategic Management Journal, vol. 42, issue 12 (winter 2021), pp. 2195-2217.
- Felten, E., Raj, M. and Seamans, R. (2019), Occupational Impact of Artificial Intelligence: Labour, Skills, and Polarisation, NYU Stern School of Business, September 2019.
- Filippucci, F. et al. (2024), The impact of Artificial Intelligence on productivity, distribution and growth: Key mechanisms, initial evidence and policy challenges, OECD Artificial Intelligence Papers, No. 15, OECD Publishing, Paris.
- Hayton, J., Rohenkohl, B., Christopher, P., Liu, HY, What drives UK firms to adopt AI and robotics, and what are the consequences for jobs?, University of Sussex, 2023.
- Lane, M. (2024), Who will be the workers most affected by AI?: A closer look at the impact of AI on women, low-skilled workers and other groups", OECD Artificial Intelligence Papers, N. 26, OECD Publishing, Paris.
- Lassébie, J. and G. Quintini (2022), "What skills and abilities can automation technologies replicate and what does it mean for workers?: New evidence", OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 282, OECD Publishing, Paris.
- OECD (2024), Using AI in the workplace: Opportunities, risks and policy responses, OECD Artificial Intelligence Papers, No. 11, OECD Publishing, Paris,
- OECD Artificial Intelligence Papers, n. 14, OECD Publishing, Paris.
- OECD/BCG/INSEAD (2025), The adoption of Artificial Intelligence in firms: new evidence for policymaking, OECD Publishing, Paris.
- Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica i regolamenti (CE) n. 300/2008, (UE) n.167/2013, (UE) n.168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1139 e (UE) 2019/2144 e le direttive 2014/90/UE, (UE) 2016/797 e (UE) 2020/1828 (Artificial Intelligence Act), OJ L. 2024/1689, 12.7.2024.
- Warning, A., Weber, E., and Püffel, A. (2022), On the impact of digitalisation and artificial intelligence on employers flexibility requirements in occupations - Empirical Evidence for Germany, Frontiers in Artificial Intelligence, vol. 5 (Spring 2022)

NOTE

- 1 Grazie all'introduzione delle reti neurali simili al cervello, l'IA è in grado di apprendere in modo automatico (Deep Learning).
- 2 L'apprendimento automatico, per esempio, sviluppa algoritmi che possono apprendere dai dati o formarli, a classificare dati o contenuti (ad es. identificare le mail spam), a prevedere e identificare cluster sulla base di somiglianze tra osservazioni, fare associazioni (suggerimenti di film o libri), ridurre la dimensionalità (ad esempio migliorando la qualità di una immagine).
- 3 Per l'elenco completo si veda Joint Research Centre (JRC), 2023.
- 4 Si tratta del programma AI-WIPS, con cui l'OCSE mira ad aiutare i governi a sviluppare politiche in materia di IA responsabili e, soprattutto, incentrate sull'uomo (human-centric) per migliorare il benessere delle persone e della società nel suo complesso. Per maggiori info: <https://www.oecd.org/en/about/programmes/ai-in-work-innovation-productivity-and-skills.html>
- 5 OECD, Algorithmic management in the workplace, OECD, 2025, Parigi.
- 6 OECD/BCG/INSEAD (2025), The Adoption of Artificial Intelligence in Firms: New Evidence for Policymaking, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/f9ef33c3-en>
- 7 OECD (2023), OECD Employment Outlook 2023: Artificial Intelligence and the Labour Market, OECD Publishing, Paris.
- 8 L'impiego dell'IA per fornire formazione e supporto cognitivo rappresenta una delle applicazioni più recenti dell'intelligenza artificiale.
- 9 La legislazione antidiscriminazione, la regolamentazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, la regolamentazione della privacy dei lavoratori e la libertà di associazione devono essere rispettate quando i sistemi di IA sono utilizzati sul luogo di lavoro. In tutti i paesi membri dell'OCSE esistono leggi sulla protezione dei dati e della privacy. In Italia, Germania e Francia è obbligatorio concordare preventivamente con i rappresentanti dei lavoratori il monitoraggio degli addetti che utilizzano tecnologie digitali (ad esempio i rider) e i regolamenti che impongono ai datori di lavoro di informare i dipendenti in merito alle politiche di monitoraggio elettronico dei dipendenti. In Italia, la legislazione antidiscriminazione è stata applicata con successo nei procedimenti giudiziari relativi all'uso dell'IA sul luogo di lavoro.
- 10 OECD (2024), How is AI changing the way workers perform their jobs and the skills they require? Policy Brief, Paris.
- 11 Tra le professioni più esposte all'IA, ad esempio, i programmatori di computer, gli analisti di bilancio e gli assistenti amministrativi.
- 12 I dati nel grafico rappresentano la media non ponderata dei Paesi inclusi (Stati Uniti, Canada, Regno Unito (Paesi anglofoni) e Francia, Germania, Belgio, Svezia, Paesi Bassi, Austria e Repubblica Ceca (Paesi europei). Gli anni di riferimento per i Paesi anglofoni sono il 2012-13, mentre per i Paesi europei sono il 2018-19. Gli anni finali sono il 2021 e il 2022.
- 13 Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale (Artificial Intelligence Act), OJ L, 2024/1689, 12.7.2024.
- 14 Per maggiori informazioni sul gruppo di esperti di alto livello e l'approccio UE all'intelligenza artificiale è possibile consultare la seguente pagina web della Commissione europea: <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/expert-group-ai>
- 15 Articolo 4, Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024.

INVESTIRE NELL'EQUITÀ: COSA PENSANO GLI EUROPEI

Un recente sondaggio speciale dell'Eurobarometro 1 conferma un crescente sostegno da parte dei cittadini europei alle politiche pubbliche orientate all'equità e all'inclusione sociale. In un contesto caratterizzato da incertezze economiche, transizioni tecnologiche e sfide ambientali, l'interesse collettivo verso una società più giusta si traduce in una domanda sempre più esplicita di accesso equo al lavoro, ai servizi pubblici e a forme di sostegno efficaci nei momenti di cambiamento. L'equità, dunque, non è più percepita solo come un ideale, ma come una necessità concreta per garantire coesione e sostenibilità. A fornire una visione dettagliata e strutturata di questo panorama è dunque il rapporto Eurobarometro speciale 559, intitolato "Investire nell'equità", realizzato su mandato della Direzione Generale Occupazione, Affari sociali e Inclusione della Commissione europea. Condotta tra gennaio e febbraio 2025, il rapporto esplora i molteplici volti dell'equità e dell'inclusione sociale in Europa, offrendo una lettura delle esperienze, delle percezioni e delle aspettative espresse dai cittadini dei diversi Stati membri. Alla base di questa indagine vi è la consapevolezza che il concetto di equità, oggi più che mai, rappresenta una leva strategica per affrontare le sfide del presente e costruire politiche pubbliche inclusive e resilienti. I risultati dell'Eurobarometro, infatti, sono importanti perché forniscono alla Commissione europea informazioni preziose per comprendere le priorità e le preoccupazioni dei cittadini, aiutando a orientare le politiche dell'Unione.



E U R O B A R O M E T E R

Il rapporto Eurobarometro speciale 559

Alla base di questa indagine vi è la consapevolezza che il concetto di equità, oggi più che mai, rappresenta una leva strategica per affrontare le sfide del presente e costruire politiche pubbliche inclusive e resilienti.

Il rapporto mette in luce in particolare l'importanza attribuita dai cittadini alla qualità della vita e alla stabilità economica, sottolineando come queste dimensioni siano strettamente legate alla capacità delle istituzioni di garantire servizi accessibili, un mercato del lavoro aperto e opportunità di crescita.

A emergere con chiarezza è il ruolo chiave delle competenze in questa fase di trasformazione.

La doppia transizione verde e digitale sta infatti cambiando il volto del mercato del lavoro, rendendo urgente per molti cittadini l'aggiornamento delle proprie capacità. La maggioranza degli europei ritiene oggi fondamentale investire nella formazione digitale, nella transazione ecologica e nella preparazione per le professioni del futuro. La formazione continua viene considerata un elemento imprescindibile per garantire l'occupabilità e l'adattabilità professionale, il desiderio di investire in sé stessi si riflette nella disponibilità ad aderire a percorsi formativi. È altrettanto sentita la necessità di sostenere chi si trova ad affron-



tare la perdita del lavoro, attraverso strumenti che facilitino la riqualificazione e il rientro nel mondo occupazionale. In questo contesto, si fa largo l'idea di un budget individuale per la formazione: uno strumento flessibile e personalizzato che consenta alle persone di orientare autonomamente il proprio sviluppo professionale.

Il concetto di budget personale per la formazione, viene esplorato nel dettaglio dall'indagine, si configura come un'opportunità innovativa per il finanziamento dell'apprendimento individuale. Gli intervistati si dicono in larga parte favorevoli a utilizzare queste risorse per sviluppare competenze utili alla propria crescita professionale. Le ragioni di queste scelte spaziano dalla volontà di migliorare la posizione lavorativa all'esigenza di reinserirsi nel mercato del lavoro dopo periodi di inattività. In ogni caso, l'accesso a strumenti di sviluppo personale viene percepito come una forma concreta di emancipazione. Il potenziale di questa misura è evidente, soprattutto per studenti non ancora attivi nel mondo del lavoro, per chi si trova in una situazione di disoccupazione o inattività, ma anche per chi già lavora e vuole rafforzare o aggiornare le proprie competenze. Il successo di simili strumenti dipende, tuttavia, dalla loro accessibilità e dalla capacità delle istituzioni di costruire un ecosistema formativo in grado di rispondere in modo tempestivo alle trasformazioni in atto. Iniziative come l'"Unione delle competenze"², promossa a livello europeo, mirano proprio a garantire che nessuno venga lasciato indietro, rafforzando il diritto alla formazione permanente per tutti.

Dunque i programmi formativi orientati allo sviluppo di carriere sostenibili, alla riconversione in settori verdi e al reinserimento occupazionale sono visti come leve fondamentali per costruire un'Europa più equa. Non si tratta solo di migliorare le prospettive individuali, ma di creare un tessuto sociale più resiliente e pronto ad affrontare i cambiamenti.

Accanto al tema della formazione, il sondaggio rivela un'altra dimensione fondamentale della vita lavorativa: la soddisfazione. Nonostante le difficoltà strutturali che attraversano il mondo del lavoro, la maggior parte degli intervistati si dichiara almeno moderatamente soddisfatta della propria

situazione. Tuttavia, non mancano segnali d'allarme. Molti lavoratori manifestano un senso di insicurezza, derivante in particolare dal timore di non percepire una retribuzione equa, dalla scarsità di opportunità di carriera e dalla crescente obsolescenza delle competenze, messa in moto soprattutto dalla digitalizzazione dei processi produttivi. In questo scenario, il rafforzamento della formazione continua e delle condizioni contrattuali appare come una priorità trasversale, non solo per garantire occupabilità, ma anche per mantenere vivo il senso di dignità e motivazione professionale.

È in questo spirito che il rapporto analizza anche l'accesso ai servizi essenziali per i gruppi più svantaggiati. I dati mostrano ancora la presenza di barriere sistemiche che ostacolano l'accesso a un lavoro dignitoso, a un'istruzione di qualità, a un alloggio sostenibile e a un sistema di assistenza sociale e sanitaria efficace. Il quadro più ampio che emerge dall'indagine riflette una popolazione profondamente preoccupata per il futuro. Il costo della vita rappresenta la principale fonte di inquietudine, seguito dalla diffusione della povertà minorile e dalla mancanza di mobilità sociale, fenomeni che mettono in discussione la promessa di uguaglianza che dovrebbe contraddistinguere ogni democrazia avanzata. Allo stesso modo, l'accessibilità degli alloggi è percepita come una sfida crescente, soprattutto nelle aree urbane, così come lo sono la qualità dell'istruzione e dei servizi pubblici, sempre più sotto pressione. Anche il cambiamento climatico figura tra le priorità della cittadinanza, che chiede interventi urgenti e integrati per affrontare le sue ricadute sociali ed economiche.

La richiesta di sostegno si articola in modo articolato e coerente. I cittadini europei indicano come fondamentali gli investimenti in politiche attive per il lavoro, nella consulenza per il reinserimento professionale e in percorsi formativi legati ai nuovi lavori verdi. Al tempo stesso, emerge con forza il bisogno di misure dedicate all'infanzia e ai giovani, come il sostegno alla prima educazione, l'accompagnamento verso l'apprendistato o l'ingresso nel mondo del lavoro e soluzioni abitative accessibili che permettano di costruire un futuro dignitoso. In questo qua-

BOX 1 - QUALCHE DATO ESTRAPOLATO DALL'INDAGINE

Competenze per il futuro

Le transizioni verde e digitale stanno trasformando il mondo del lavoro. Gli europei riconoscono la necessità di rimanere al passo con i tempi, ad esempio:

- sviluppo delle competenze digitali (86%)
- preparare le persone per i lavori futuri (82%)
- sostenere le persone quando perdono il lavoro (80%).

Un **budget per l'allenamento personalizzato** è un modo per aiutare le persone ad acquisire nuove competenze. La maggior parte delle persone ne farebbe probabilmente uso, tra cui:

- 83% degli studenti che non lavorano
- 76% delle persone disoccupate o inattive
- 72% di coloro che attualmente lavorano.

I programmi che sostengono l'apprendimento permanente e l'istruzione di alta qualità, come quelli previsti dall'Unione delle competenze , contribuiscono a garantire che nessuno venga lasciato indietro.

Equità e soddisfazione sul lavoro

Nonostante le sfide che devono affrontare, la maggior parte delle persone è comunque ampiamente soddisfatta del proprio lavoro:

- 28% è molto soddisfatto
- 57% è abbastanza soddisfatto

Ma ci sono anche delle preoccupazioni. Le persone riferiscono di essere preoccupate per:

- Non ricevere uno stipendio equo (72%)
- Mancanza di opportunità di lavoro (64%)
- Le competenze stanno perdendo valore a causa del cambiamento digitale (59%)

Ciò dimostra perché il sostegno alla formazione con-

tinua, alla riqualificazione e a condizioni di lavoro eque resta essenziale.

Cosa preoccupa di più le persone?

In tutta l'UE, i cittadini sono preoccupati per il futuro del proprio Paese. Tra le principali preoccupazioni figurano:

- Costo della vita (88%)
- Povertà infantile e mancanza di mobilità sociale (84%)
- Accessibilità degli alloggi (82%)
- Cambiamento climatico (77%)
- Riduzione della qualità dei servizi pubblici (87%)
- Qualità dell'istruzione (81%)

I programmi di sostegno, siano essi finanziati dall'UE o attuati a livello nazionale o locale, svolgono un ruolo fondamentale nell'affrontare queste problematiche.

Che tipo di supporto desiderano le persone?

Gli europei sostengono fermamente gli investimenti nelle persone e nell'inclusione sociale. Più di 8 persone su 10 affermano che trarrebbero beneficio da:

- Formazione o consulenza per il reinserimento nel mercato del lavoro (85%)
- Un budget per la formazione personale durante la loro carriera (83%)
- Formazione per lavori verdi (80%)
- Sostegno alla prima infanzia (87%)
- Aiuto ai giovani per trovare lavoro, studiare o iniziare un apprendistato (86%)
- Alloggi a prezzi accessibili per i giovani (83%)

Il **Fondo sociale europeo Plus (FSE+)** è il principale strumento dell'UE per finanziare questo tipo di sostegno, con **142,7 miliardi di euro** disponibili tra il 2021 e il 2027, di cui **95,8 miliardi di euro** provenienti dal bilancio dell'UE.

dro, strumenti finanziari come il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), che dispone di oltre 140 miliardi di euro per il periodo 2021–2027, assumono un ruolo centrale per il finanziamento di tali misure.

Nel complesso, il rapporto fornisce una lettura profonda e articolata dello stato dell'equità in Europa. I risultati dell'indagine offrono indicazioni preziose per i responsabili delle politiche pubbliche, per gli attori della società civile e per gli operatori della microfinanza, chiamati a costruire strumenti più inclusivi e rispondenti ai bisogni

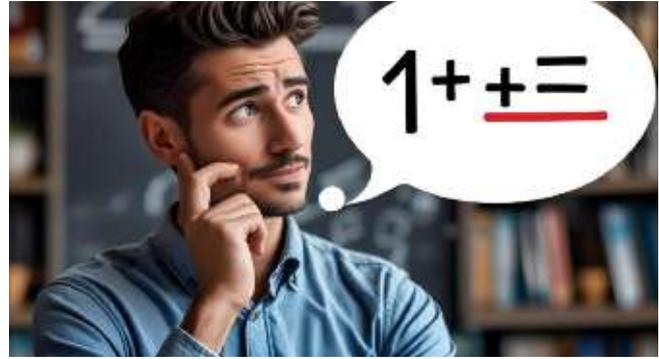
reali. Intervenire sulle criticità individuate non significa solo risolvere problemi puntuali, ma anche promuovere un modello di sviluppo più giusto e partecipativo. In questo senso, "Investire nell'equità" diventa non solo il titolo di un rapporto, ma una direzione strategica per l'intero progetto europeo.

NOTE

1 <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3223>

2 https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/union-skills_it

ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA IN ITALIA: ANALISI CRITICA SULL'INSUFFICIENZA STRUTTURALE



L'alfabetizzazione finanziaria rappresenta la capacità di comprendere e utilizzare efficacemente concetti e strumenti finanziari di base, quali risparmio, investimento, indebitamento e pianificazione economica.

In un contesto economico sempre più complesso, la mancanza di competenze finanziarie adeguate può generare vulnerabilità economiche diffuse.

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Secondo i dati OCSE (2016), l'Italia figura tra gli ultimi posti nei principali indici di alfabetizzazione finanziaria. A fronte di una media OCSE del 62%, l'Italia raggiunge appena il 37%, classificandosi penultima, davanti solo alla Colombia. Anche studi successivi, come quello promosso dalla Banca d'Italia nel 2020, confermano questa posizione di svantaggio, soprattutto tra i giovani e le donne. Un'altra analisi mostra come meno del 40% degli italiani comprende pienamente l'effetto erosivo dell'inflazione sui risparmi o la relazione tra tassi di interesse e rendimento degli investimenti e diversificazione del rischio.

Percentuale di adulti che rispondono correttamente a tutte e tre le domande OCSE:

Paese	% risposte corrette
Danimarca	71%
Germania	66%
Paesi Bassi	65%
Svezia	64%
Regno Unito	62%
Francia	52%
Spagna	49%
Italia	37%
Colombia	36%

Questo scenario si traduce in una generale difficoltà della popolazione a compiere scelte finanziarie informate, come investimenti, mutui o previdenza.

CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI DELLA BASSA ALFABETIZZAZIONE

La scarsa educazione finanziaria ha effetti diretti sul benessere individuale e collettivo.

Gli italiani tendono a detenere una quota eccessiva di risparmio liquido, penalizzando la redditività complessiva del patrimonio.

Come evidenziato da uno studio Consob (2022), oltre il 30% dei risparmiatori italiani conserva il denaro su conti correnti o libretti postali, strumenti scarsamente remunerativi e soggetti all'inflazione. Un'altra conseguenza è la vulnerabilità agli strumenti finanziari complessi e alle truffe.

La scarsa comprensione dei meccanismi finanziari di base (concetti elementari come: il rendimento netto, l'effetto dell'inflazione e l'importanza della diversificazione) espone ampie fasce della popolazione a decisioni impulsive o mal consigliate.

Inoltre, si rileva una scarsa propensione alla pianificazione previdenziale: solo il 20% degli italiani dichiara di aver pianificato in modo dettagliato la propria pensione, contro il 40% della media europea.

Scelte di allocazione del risparmio in Italia:

Strumento	% utilizzo
Conto corrente / deposito	58%
Libretto postale	21%
Investimenti finanziari (fondi, azioni, obbligazioni)	15%
Altro	6%

ANALISI DEMOGRAFICA: GENERE, ETÀ E ISTRUZIONE

Differenze marcate emergono anche sul piano socio-demografico.

Le donne risultano avere una media di risposte corrette significativamente inferiore agli uomini. Anche l'età è un fattore: i giovani adulti (18-34 anni) hanno i punteggi più bassi, mentre la fascia 55-64 anni mostra maggiore consapevolezza finanziaria.

Alfabetizzazione finanziaria per genere ed età: Categoria Percentuale di risposte corrette

<i>Uomini</i>	43%
<i>Donne</i>	32%
<i>Età 18-34</i>	29%
<i>Età 35-54</i>	39%
<i>Età 55-64</i>	45%

Il livello di istruzione è anch'esso determinante: chi possiede un titolo universitario mostra una comprensione decisamente maggiore rispetto a chi ha un'istruzione secondaria o inferiore.

COSA SI STA FACENDO E COSA SI DOVREBBE FARE

Una delle principali criticità risiede nell'assenza di una formazione finanziaria strutturata nei programmi scolastici. A differenza di altri Paesi, come Regno Unito, Canada o Australia, dove l'educazione finanziaria è inserita stabilmente nei programmi scolastici sin dalle scuole primarie, l'Italia ha avviato solo di recente progetti pilota su scala limitata, spesso promossi da iniziative private o regionali.

La carenza si estende anche all'ambito universitario, dove solo una minima parte degli studenti ha accesso a corsi di economia o gestione finanziaria. Questo si traduce in una popolazione adulta che affronta scelte cruciali – come la sottoscrizione di mutui, investimenti, pensioni integrative – senza strumenti conoscitivi adeguati.

Il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, istituito dal MEF nel 2017, ha promosso campagne informative e iniziative come il "Mese dell'educazione finanziaria". Tuttavia, l'impatto resta limitato se non si integrano stabilmente questi percorsi nel

sistema scolastico, coinvolgendo, oltre alle scuole e università, le aziende, gli intermediari finanziari ed i media.

È fondamentale, quindi, attuare un piano che preveda:

- **Integrazione nei programmi scolastici** a partire dalle scuole primarie;
- **Campagne Pubbliche strutturate sui media tradizionali e digitali**
- **Formazione continua per insegnanti e adulti**, attraverso corsi finanziati o agevolati;
- **Collaborazioni tra settore pubblico e privato**, coinvolgendo banche ed altri intermediari finanziari, associazioni dei consumatori, università;
- **Incentivi alla pianificazione previdenziale**, come detrazioni fiscali per l'adesione a fondi pensione e adeguata formazione per gli utenti finali e per gli intermediari.

CONCLUSIONI

In conclusione è necessario colmare rapidamente il divario in alfabetizzazione finanziaria per garantire un futuro economicamente sostenibile alle nuove generazioni.

Come sottolinea anche la Banca Mondiale, "una buona educazione finanziaria è un elemento chiave per la crescita inclusiva" (World Bank, 2018). Non si tratta solo di una competenza tecnica, ma di una vera e propria abilità per la vita (life skill), indispensabile per navigare con consapevolezza in un mondo economico sempre più instabile e competitivo.

La bassa alfabetizzazione finanziaria rappresenta un ostacolo allo sviluppo economico individuale e collettivo. Colmare questo divario significa potenziare l'autonomia decisionale dei cittadini, rafforzare il sistema previdenziale e rendere il mercato finanziario più equo e accessibile.

Solo attraverso un'azione coordinata tra istruzione, politiche pubbliche e impegno civico sarà possibile invertire la rotta.

PER APPROFONDIRE:

OCSE (2016). OECD/INFE International Survey of Adult Financial Literacy Competencies.

Consob (2022). Report on investment choices of Italian households.

Banca d'Italia (2020). Indagine sui comportamenti finanziari degli italiani.

World Bank (2018). Enhancing Financial Capability and Inclusion in Low and Middle Income Countries.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE UN SUPPORTO EDUCATIVO ALLA CRESCITA



INCLUSIONE È una delle parole chiave dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile. Espressione che contiene in sé non solo l'idea di un'economia rispettosa dell'ambiente e l'obbligo morale di lasciare alla future generazioni un **Pianeta sano**, ma anche il principio dell'equità sociale da raggiungere – recita il target n° 10 del documento – attraverso “**lavoro dignitoso e crescita economica**”.

Non stupisce, dunque, che venga introdotto nei fondamentali il principio dell'inclusione finanziaria che parta dalla formazione che, a sua volta, renda capaci di investire su se stessi, gestire le risorse, rendersi autonomi per autotutelarsi e, soprattutto, essere davvero liberi di scegliere.

Un supporto educativo arriva dall'intelligenza artificiale già ampiamente in uso tra i “consumatori finanziari”.

Facciamo qualche esempio per comprendere meglio il ruolo degli algoritmi – ad oggi ampiamente diffuso - nel ridurre il rischio degli investimenti disegnando un percorso ad hoc per ogni cliente. Primo passo compiuto dall'AI, la profilazione dell'utente per poterne comprendere esigenze e propensioni così da suggerire un portafoglio tagliato su misura, limitando – almeno nelle intenzioni – gli errori di valutazione umani. In questo senso, anche la creazione di assistenti virtuali disponibili 24 ore su 24 e costan-

temente aggiornati, ad esempio, sui dati di volatilità dei mercati, consentono al cliente di ricevere risposte e rassicurazioni circostanziate in qualsiasi momento della giornata.

Altro aspetto rilevante, la gestione dei cosiddetti bias cognitivi. Ossia – questa la definizione tecnica - distorsioni sistematiche nel modo in cui pensiamo e prendiamo decisioni, portando a giudizi irrazionali e comportamenti inefficaci che l'intelligenza artificiale “corregge” indicando scelte più razionali e basate sui dati statistici e reali. Con questo approccio, dunque, il mondo della finanza – sempreché resti vigilato da persone in carne ed ossa - è destinato ad essere più inclusivo potendo avvicinare in modo semplice e diretto persone tradizionalmente diffidenti o prive degli strumenti necessari a districarsi nel complesso universo degli investimenti fruttiferi. Guai, però, pensare che basterà affidarsi ad un algoritmo ben istruito per assicurarsi guadagni sicuri e costanti. Nulla, infatti, più prescindere da una buona educazione finanziaria personale. Non a caso, dallo scorso anno scolastico la materia è stata introdotta – grazie al decreto Competitività in applicazione della legge Capitali - nei piani di studio all'interno delle ore dedicate all'educazione civica. Obiettivo: insegnare fin da piccoli il valore del risparmio e l'importanza di una corretta gestione del denaro fino ad acquisire, traguardo riservato agli studenti delle superiori, la necessaria consapevolezza nel prendere decisioni finanziarie. E se la prima reazione è chiedersi perché avvicinare i più piccoli al culto del “dio denaro”, a ben guardare è proprio consentendo ai ragazzi di conoscerne il valore che si possono liberare e rendere consapevolmente indipendenti le future generazioni.

È questa la ratio della norma di legge che abbiamo chiesto di commentare a chi le leggi le fa. Come il deputato del Movimento Cinque Stelle **Gaetano Amato** che pur riconoscendo le potenzialità dell'iniziativa è assai critico sui risultati raggiunti.

“Per sgomberare il campo da qualsiasi equivoco, dico subito che si tratta di argomento importante e fondamentale per la formazione dell'individuo, ma proprio perché la riconosciamo così impor-

tante riteniamo che, come al solito, sia stata trattata dal Ministero in modo superficiale e inadeguato. L'insegnamento è affidato a docenti, non specifici, che insegnano educazione civica e rientra in un monte ore annuo di 33 ore, per cui 1 ora a settimana, da dividere con gli altri argomenti previsti nella materia. Quindi già cominciamo col dire che il tempo che viene dedicato è assolutamente insufficiente, se consideriamo poi che la lezione non viene somministrata da un insegnante specializzato nella materia e che contribuiscono a creare il materiale didattico le Assicurazioni, le banche e gli istituti finanziari, mi pare evidente che le informazioni e la formazione che ne può venir fuori non sia imparziale e completa, e può addirittura essere dannosa, orientando il futuro Cittadino verso l'uso del credito, a danno della capacità futura a gestire i propri soldi o a capire come leggere un contratto di servizio o una bolletta. A nostro avviso sarebbe necessario l'utilizzo di docenti specializzati nella materia, con un programma preciso, e non meramente teorico, senza condizionamenti di parte, ma che si limitasse davvero a fornire contenuti pratici legati più al giornaliero dell'individuo, da somministrare durante il corso dell'anno con un adeguato numero di ore dedicate esclusivamente all'argomento”.

*Non la pensa così il deputato di Fratelli d'Italia **Luca Sbardella** convinto che i frutti di questo investimento su nuove materie di studio si vedranno presto.*

“L'introduzione dell'educazione finanziaria nelle scuole, avviata dallo scorso anno, è una riforma culturale prima ancora che didattica. In un'economia sempre più complessa e in un mercato che muta e si rinnova con velocità che non hanno precedenti, formare i giovani alla gestione consapevole delle risorse è un atto di responsabilità verso le future generazioni, oltre che un'esigenza concreta di crescita.

Non parliamo solo di risparmio e credito, ma di competenze fondamentali per affrontare la vita adulta con autonomia e consapevolezza. L'idea alla base di questo progetto che andrà monitorato e migliorato, se necessario, sulla scorta dei risultati che saranno raggiunti, è quella di rendere i giovani liberi di scegliere. E non può esserci



libertà senza conoscere leve e meccanismi che regolano un settore complesso con cui ci confrontiamo - consapevolmente o meno - tutti i giorni. D'altronde la missione della scuola è proprio quella di fornire ai ragazzi la capacità di continuare ad apprendere ed orientarsi anche al termine del ciclo scolastico oltre che formare cittadini animati da quei valori di solidarietà, responsabilità e senso civico che sono alla base delle società libere.

È nostro compito, dunque, garantire che questa formazione sia accessibile, aggiornata e concreta. Solo così potremo costruire una società più informata, equa e resiliente.”

Merita un approfondimento l'uso dell'intelligenza artificiale nella didattica riservata ai ragazzi con disabilità.

Un'applicazione nata in Inghilterra – su un progetto datato 2006 per fornire insegnamento personalizzato per ogni differente deficit di apprendimento – promette di modificare in tempo reale le lezioni in base alle prestazioni degli studenti. Principio simile è alla base di **Quizlet** che personalizza i quesiti tenendo conto dei punti di forza e delle lacune del singolo ragazzo. Per farlo, il sistema necessita di una macchina che sia in grado di incamerare i risultati e di leggerli qualitativamente. In una parola: comprendere. Ovvero la caratteristica peculiare dell'intelligenza artificiale.

Sono solo alcuni esempi di una metodica didattica in costante evoluzione, partita dalla necessità di assicurare pari opportunità di apprendimento a studenti con differenti gradi di disabilità motoria, sensoriale o cognitiva. Parte integrante del percorso è la contestuale formazione dei docenti di sostegno alla gestione dei nuovi strumenti informatici.

Se iniziative simili si moltiplicano dando risultati soddisfacenti, anche l'educazione finanziaria rivolta a ragazzi disabili trae dall'impiego dell'AI grande beneficio. In particolare, l'Unione europea ha previsto un progetto dedicato all'alfabetizzazione finanziaria dei giovani con disabilità.

DisFinLit, il nome del programma finalizzato a fornire nozioni base di economia ma con particolare attenzione agli aspetti sociali, ambientali e di buon governo che derivano da investimenti

e gestione economica sostenibili. In pratica il progetto prevede la raccolta e la catalogazione del materiale didattico già esistente e l'integrazione degli aggiornamenti che di volta in volta arrivano da tecnologie sempre più avanzate ma anche da nuovi modi di concepire il mercato globale.

Ancora una volta, dunque, è la parola **sostenibilità** ad indicare la rotta in un mondo, compreso quello economico, in continuo cambiamento.

Se la scuola pubblica deve tuttora fare i conti con l'insufficienza di risorse e di personale specializzato per rispondere alla diversificazione delle richieste di formazione, un aiuto viene da enti, associazioni e privati riconosciuti da Bruxelles come attori in grado di attuare le direttive europee attraverso bandi e progetti.

Un esempio ad hoc viene dall'iniziativa del Museo del Risparmio di Torino che ha lanciato il bando **“Eureka: educazione finanziaria e disabilità cognitive”** rivolto a giovani ricercatori e studenti di università pubbliche e private, a gruppi di lavoro composti da almeno due persone maggiorenni e ad enti del terzo settore non a scopo di lucro e con operatività certificata da almeno un anno antecedente la domanda di partecipazione che intendano ideare e sviluppare strumenti multimediali e tecnologici volti a facilitare l'inclusione finanziaria di persone affette da limitata abilità mentale di età compresa tra i 6 ed i 99 anni. In particolare, l'obiettivo è progettare app, giochi, guide o anche podcast con un linguaggio particolarmente accessibile, personalizzabile ed aggiornabile.

Capitolo a parte è l'impegno che banche e casse di risparmio profondono in programmi di educazione finanziaria. A partire dalla Banca d'Italia che si è dotata di un portale dedicato, **“L'economiapertutti”** accessibile anche a non vedenti, ipovedenti e non udenti, e che offre informazioni utili nelle principali situazioni di gestione delle proprie finanze personali.

Oltre al portale, la Banca d'Italia ha previsto due differenti programmi di inclusione, uno rivolto specificatamente ai ragazzi, - grazie all'accordo sottoscritto con il Ministero dell'Istruzione - l'altro per gli adulti. Nel primo caso il percorso formativo

- **Progetto Scuola** - è pensato essenzialmente per gli insegnanti delle scuole dell'obbligo. Nel secondo, la Banca d'Italia è impegnata in campagne di sensibilizzazione per specifici target, con una particolare attenzione ai gruppi svantaggiati o vulnerabili. Tutte le iniziative si avvalgono di supporti multimediali che semplificano la comprensione e agevolano l'aggiornamento delle modalità di comunicazione grazie all'impiego dell'intelligenza artificiale.

Un altro elemento importante dell'educazione finanziaria degli adulti è la promozione di strumenti di autotutela dei clienti delle Banche: *la Banca d'Italia* – fa sapere l'Istituto nel documento di presentazione dell'iniziativa - *cura le "Guide in parole semplici" sui principali prodotti bancari (ad esempio mutuo, conto corrente, credito ai consumatori) che in base alla normativa esistente gli intermediari sono tenuti a mettere a disposizione della clientela.*

Altra faccia della medaglia dell'impiego dell'intelligenza artificiale nella gestione del risparmio e degli investimenti finanziari è la tentazione del fai da te. Non a caso la Consob – organismo di controllo degli istituti di credito – ha diffuso un vademecum per informare gli utenti sui rischi connessi ad un utilizzo acritico dello strumento. O peggio sul proliferare di programmi truffaldini che promettono facili e certi guadagni.

Il trading di strumenti finanziari è un'attività intrinsecamente rischiosa e prevedere i movimenti dei prezzi è estremamente difficile, se non impossibile. Diffidate dei siti web e delle app che affermano di essere in grado di prevedere i prezzi futuri dei titoli con grande precisione, recita la brochure della Commissione Nazionale per la Società e la Borsa. Una precisazione importante anche alla luce del fatto che questo tipo di attività non è soggetta alla supervisione dell'Autorità di regolamentazione finanziaria non essendo riferibile a servizi di imprese di investimento.

Ed è ancora il documento informativo della Consob a sottolineare due nodi cruciali. Il primo di natura etica: *gli strumenti pubblici di IA online non hanno l'obbligo di agire nel vostro migliore interesse e di fornire una consulenza adeguata*

alla vostra situazione personale. Potreste, pertanto, subire perdite finanziarie. Il secondo, ancora più inquietante, connesso alla natura stessa dell'AI: *questi strumenti spesso funzionano in modi che nemmeno i loro sviluppatori comprendono appieno.*

Conclusione: evitate di affidarvi esclusivamente a strumenti automatizzati. Il giudizio umano è fondamentale.

In prima linea per la diffusione di un'educazione finanziaria consapevole, anche le amministrazioni locali. Il Consiglio comunale di Torino, ad esempio, ha approvato un ordine del giorno che impegna il Municipio ad adottare progetti – sollecitando la partecipazione di Regione e Città metropolitana – per sensibilizzare le famiglie sull'importanza dell'educazione finanziaria, coinvolgendole attivamente nei progetti educativi nelle scuole.

Una buona conoscenza dei principi economici e finanziari – sottolinea il documento votato in aula – *contribuisce a formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di prendere decisioni informate riguardo al risparmio, agli investimenti e alla gestione del denaro, contribuendo inoltre a ridurre il rischio di indebitamento.*

Con un secondo documento approvato dallo stesso Consiglio poi, il Comune di Torino si impegna a coinvolgere nel Tavolo di Educazione finanziaria anche persone in condizioni di fragilità come donne vittime di violenza economica, migranti, detenuti ed ex detenuti, persone affette da lieve disabilità cognitiva o da deficit fisici, o coinvolte in percorsi di recupero da dipendenze dal gioco d'azzardo, famiglie a basso reddito, giovani e persone a rischio sovraindebitamento, anziani particolarmente esposti alle truffe online e a cui trasferire i concetti base della sicurezza per le transazioni elettroniche.

Tutti obiettivi da raggiungere attraverso metodi didattici tradizionali – è ancora fondamentale anche in questo caso, e si spera lo sarà ancora, il rapporto fiduciario con il formatore – integrati da supporti multimediali creati su misura dall'AI.



LA PROSPETTIVA DELL'UMANITÀ NELL'ERA DEL TECNOCENE INTERVISTA A NICOLA DI BIANCO



Cos'è il tecnocene? L'irruzione dell'Intelligenza Artificiale promette di cambiare le nostre vite, di rivoluzionare il nostro modo di essere e relazionarci con la realtà. Tutti noi, più o meno consapevolmente, siamo chiamati a fare i conti con questo nuovo paradigma. Nicola Di Bianco è da anni impegnato su questi temi di cui è stato un precursore. Laureato in Informatica, materia che ha approfondito come ricercatore anche a livello universitario quando in pochi si interessavano ai computer ed alla programmazione, ha poi proseguito il suo percorso di vita divenendo dottore in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense prima di essere ordinato sacerdote. Il suo punto di vista unisce gli aspetti tecnici ad una particolare sensibilità per quelli sociologici e antropologici. Professore presso l'ISSR Donnaregina affiliato alla PFTIM di Napoli ha già pubblicato diversi articoli scientifici e libri sull'argomento AI tra i quali "Intelligenza Artificiale. Un punto di vista teologico"; mentre è in uscita "Intelligenza Artificiale medicina e Neuroetica" (Ed. La Valle del Tempo). Nell'intervista espone prospettive e timori legati all'AI, in metafora una moderna "torre di Babele", con una riflessione anche su quanto affermato da Papa Leone XIV proprio sull'evoluzione delle nuove tecnologie in relazione al rispetto dell'essere umano.

Lei afferma che stiamo attraversando la transizione dall'antropocene al Tecnocene. Come sarà il nostro futuro nell'era del Tecnocene?

La tecnofilia priva della necessaria alfabetizzazione rischia di trasformarsi in tecnocrazia e di limitare l'autonomia della decisione umana e il libero svolgersi della vita. Siamo eterodiretti da pochi technosapiens dominanti (big tech), che centralizzano potenza computazionale, proprietà dei dati, conoscenze algoritmiche e costellazioni satellitari. Il tutto si compie con il nostro acritico e deliberato consenso. Paghiamo l'accesso a

confortevoli e gratuiti servizi digitali (ricerche di informazioni, partecipazione a social media, telelavoro, piattaforme multimediali, realtà aumentata...) con comode rate di cessione della privacy e della libertà, che ci trasformano in 'oggetti' da profilare, manipolare e imboccare.

Da sempre l'uomo ha progettato e usato la tecnologia (la pietra, il fuoco, il bronzo, il ferro, il motore, l'elettricità, la forza nucleare...). Grazie alla tecnologia abbiamo imparato a dominare la natura, a colonizzare la terra, a navigare, a volare, a produrre energia... Possiamo dire che la storia dell'uomo è la storia della coevoluzione di homo

sapiens con i suoi artefatti. La tecnologia è l'arte del fare (artificio). Nella Genesi si dice che Dio "prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). Non si può negare, tuttavia, che accanto ad usi appropriati ci siano stati anche abusi e veri e propri usi devianti.

Il problema non è se homo sapiens debba o meno accettare l'artificialità come componente coevolutiva del suo percorso esistenziale, ma quali obiettivi tale condizione debba assumere in un futuro fatto di ibridazioni e surrogazioni continue e spesso immotivate, in cui pochi 'eletti', appartenenti alla specie homo technosapiens, avranno il controllo dei molti, esclusi perché residui della specie homo sapiens.

***Per entrare in argomento le chiedo:
l'Intelligenza Artificiale eguaglierà e/o
supererà l'intelligenza umana?***

Secondo le predizioni di alcuni addetti ai lavori - Nick Bostrom che parla di superintelligenza - gli agenti digitali robotici si accingerebbero a sostituire e/o superare l'intelligenza umana. Si tratta, invero, di una promessa priva di fondamento tecnoscientifico. Il problema della isoglossia tra linguaggio naturale e linguaggi formali resta ancora pienamente irrisolto, con buona pace di chi promette software in grado di conversare con umani intelligenti. Quelle che impropriamente i progettisti del software definiscono "ambiguità" sono invece connotazioni sostanziali del linguaggio naturale (bisemie, polisemie, metafore, ironie, domande, silenzi...), che ne determinano la complessità. Un robot non fa domande offre solo risposte. Il prompt dell'algoritmo è programmato solo per offrire risposte, non conosce il 'silenzio' (facoltà unicamente umana). Non pensa, non riflette, non prega... (eventualmente elabora informazioni e le comunica: è un 'pappagallo stocastico'). I software pseudo-intelligenti necessitano che l'utente umano formuli le domande in maniera tale da favorire la comprensione dell'algoritmo. Per cui non avremo robot capaci di "dialogare" con umani, ma viceversa

umani condiscendenti, che progressivamente addestrano i robot a interloquire. Mi domando se non si rischia di cadere in un riduzionismo antropologico. Insomma, in obbedienza alla nota massima "la scienza scopre, la tecnologia applica e l'uomo si adatta", si chiede agli umani di adeguarsi alle macchine e non viceversa. A ogni buon conto l'affermazione che un giorno le architetture di computer (reti neurali) riusciranno a comprendere il linguaggio naturale per i tecno scettici sembra essere una "petitio principii", o un'asserzione predittiva priva di valore dimostrativo. Le "reti neurali" sono per la loro struttura intrinseca delle black box (scatole nere), dove non è dato sapere come decide l'algoritmo, quali sono le qualità e i limiti specifici dell'IA rispetto all'intelligenza umana, qual è la complessità dei compiti e dell'ambiente dal punto di vista dei sistemi di IA. Inoltre, andrebbe precisato il problema dei bias (pregiudizi) nella cognizione umana, relativi ai bias nell'IA e i problemi associati al controllo dell'IA. Ancora incerta è la prevedibilità del comportamento dell'IA (decisioni) e la costruzione della fiducia e il mantenimento della consapevolezza della situazione (compliance).

***Tuttavia, siamo di fronte ad un mutamento
sociale?***

Non vi è dubbio. In merito il professor Giorgio Grossi preconizza che siamo nell'era del Tecnocene, legata al nesso tra vita umana e vita artificiale, e alle prospettive utopiche o distopiche che questa ibridazione può generare. Assistiamo alla trasformazione del capitalismo industriale e globalizzato nel capitalismo cognitivo o neurocapitalismo come fattore determinante per la promozione e la definizione degli obiettivi della "rivoluzione digitale" con finalità tutt'altro che "scientifiche" o "bio-sociali". L'IA è piena di difetti e contraddizioni perché è costruita e allenata dagli stessi Sapiens, che ci stanno portando sempre più verso una 'società guidata dai dati' (data driven society) e una connessa datacrazia. Stiamo sostituendo il concetto di società tipicamente umanista con un nuovo tipo di socializzazione bio-tecnosociale antropotecnica. La rivoluzione digitale sta modificando non solo l'esistenza in società, ma l'idea stessa di socialità, di associazione, di soggettività e di coscienza di esistere. La svolta del



Tecnocene può essere contrastata e modificata solo se homo Sapiens saprà non solo criticare la rivoluzione digitale in atto, ma anche ripensare e adeguare il proprio patrimonio cognitivo, sia abdicando alla centralità antropomorfa che promuovendo la ridefinizione di una concezione dell'esistenza e della vita sociale in una prospettiva davvero oltre-moderna. La tecnologia digitale con le sue applicazioni ha colonizzato il tessuto sociale della vita dell'uomo: l'economia, la finanza, la politica, la scienza, la sanità, la scuola, la religione, la comunicazione, il commercio...

Il pensiero dominante (mainstream) dell'uomo technosapiens è l'algoritmo. Tutto è programmato e tutto è programmabile... Ma non tutto è computabile. Per il tecnocentrismo ogni problema ha una soluzione algoritmica. La concessione di un mutuo, la fissazione dell'età pensionabile, l'indirizzo delle politiche sanitarie, la ricerca scientifica, la riforma scolastica, la valutazione dei candidati ai concorsi, la competizione elettorale, l'attività legislativa, la nascita di start up... e tante altre decisioni sono orientate e talvolta decise da un algoritmo. Siamo eterodiretti dal pensiero unico tecno-razionale deciso e imposto da gruppi di potere.

E cosa sta accadendo dal punto di vista antropologico?

Si va imponendo un nuovo paradigma antropologico elaborato e progettato con cinica determinazione dai guru della Silicon Valley. Il transumanesimo mira, da una parte alla costruzione di una società informatizzata e gestita da una élite di umani super-ricchi che controlla, tramite imprese, istituzioni, capitali e software, l'intera esistenza digitalizzata mediante la promozione del mito della "felicità universale", accelerando così ulteriormente tutte le aporie e le degenerazioni delle nostre società storiche fino ad alimentare il mito dell'iperumano. Il problema non è se homo Sapiens debba o meno accettare l'artificialità come componente



coevolutiva del suo percorso esistenziale, ma quali obiettivi tale condizione debba assumere in un futuro fatto di ibridazioni e surrogazioni continue e spesso immotivate. Nei prossimi anni per la prima volta la specie umana potrà non solo modificare il proprio software – cioè la cultura come fattore di trasformazione – ma anche il proprio hardware, cioè il suo stesso profilo genetico. In altre parole, la maggior parte della materia sulla terra sarà progettata anziché essere il risultato dell'evoluzione. Nell'era del Tecnocene l'intelligenza umana sarà sempre più

sostituita dall'IA che non ha nessuna sensibilità etica, politica ed ecologica. Va da sé che la perfezione e l'esattezza esibite nella tecnoscienza non esistono nell'universo, e a maggior ragione nella vita animale, e quindi non si vede perché debbano governare sempre più la specie antropomorfa.

Quali implicazioni avrà l'IA nella vita delle persone? Facciamo un esempio cosa potrebbe cambiare per una persona che vuole chiedere un prestito per dare vita a un'attività?

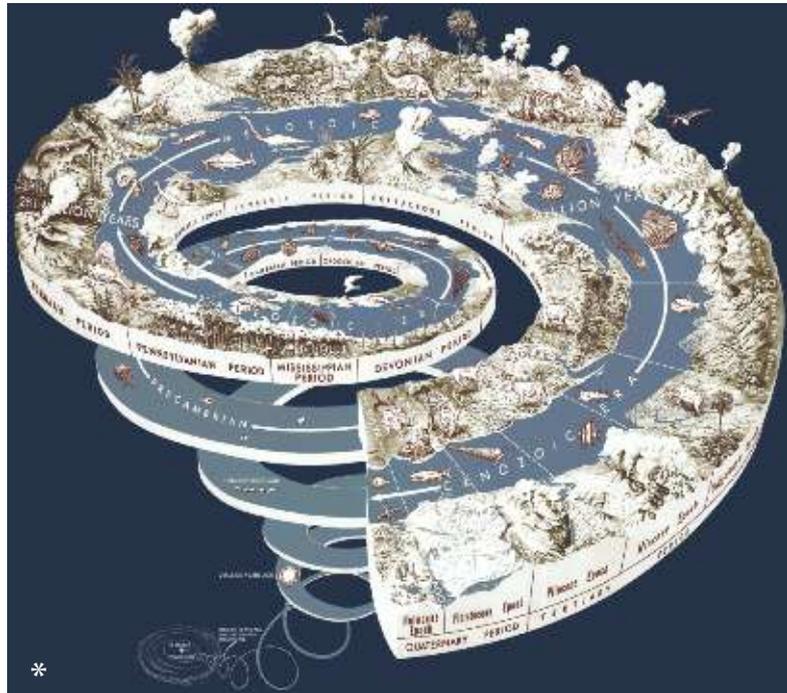
Lo scenario futuro per il mondo del lavoro, per l'incentivazione delle PMI e le politiche occupazionali è molto preoccupante. In un prossimo futuro chi volesse accedere a un prestito per intraprendere un'attività imprenditoriale si troverà di fronte un mondo in radicale trasformazione. Molti diritti tutelati da principi costituzionali rischiano di essere polverizzati dai processi di automazione tecnocratica. Il mondo nuovo sta arrivando. La combinazione del progresso tecnologico e dello sviluppo capitalistico sta facendo piazza pulita di ogni residuo di trascendenza ancora presente nella nostra società. La razionalità implacabile delle macchine "lacererà le culture politiche, cancella le tradizioni, dissolve le soggettività e hackerà gli apparati di sicurezza tracciando un tropismo senz'anima". L'approdo inevitabile è l'avvento di un mondo nuovo, nel quale la fusione tra uomini e

macchine (ipercorpo digitale) sarà completa e il sistema sarà governato in forme integralmente razionali.

Da una parte, la logica del capitalismo della sorveglianza made in California, che trasforma ogni gesto, e presto ogni pensiero, in un flusso di dati misurabile e gestibile al fine di controllare e orientare i comportamenti degli individui, ridotti alla condizione di semplici componenti dello sciame. Un sistema fondato sullo scambio tra autonomia e comodità, nel quale siamo scivolati senza quasi accorgercene e che già si è fatto irreversibile. Una mobilitazione totale e continua, al servizio di un'intelligenza collettiva per adesso ancora benevola, generosa, piena di promesse di nuovi comfort e nuove sicurezze, da pagare in comode impercettibili rate di libertà e di fantasia. Dall'altra parte c'è il tecno-autoritarismo cinese, nel quale le stesse tecnologie sono messe al servizio di un sistema esplicitamente totalitario, il cui aspetto più spaventoso risiede nel fatto che differisce dal nostro solo per la sua intensità: una questione di gradazione, più che di sostanza. Anche in Cina lo scopo è l'ottimizzazione, il governo razionale della collettività. Anche lì l'adesione dei singoli al sistema del controllo totale è legata al comfort e alla massimizzazione delle opportunità produttive e di consumo. L'unica differenza è che la griglia di notazione è centralizzata e risponde agli interessi del Partito Unico, anziché a quelli di una pletera di strutture pubbliche e private. E che, nei rari casi nei quali la moral suasion dell'algoritmo non è sufficiente, la mano d'acciaio dello Stato garantisce la soppressione dei comportamenti devianti. Difficile non vedere che questi due fronti costituiscono i due bracci di un'unica tenaglia nella cui morsa c'è il modello della democrazia liberale, già malmenato da tante evoluzioni degli ultimi anni, e oggi irrimediabilmente obsoleto agli occhi dei tecno-razionalisti di Palo Alto e di Pechino.

Dove ci condurranno le tecnologie digitali e l'IA?

In un futuro non troppo lontano la specie umana



includerà l' homo technosapiens del Tecnoce, esseri proteiformi con protesi tecnologiche. Si declinerà l'uomo "manipolato", "ibridato", "minotaurizzato", "bionico", "chimerico", "dematerializzato", "olo-grammato" e le sue diverse antropomorfizzazioni. L'imprenditore informatico Mark Zuckerberg promette un futuro prossimo in cui i nostri avatar, dematerializzati e ologrammati, interagiranno in una nuova dimensione, il web immersivo, il "metaverso". Invece di guardare qualcosa davanti allo schermo il nostro avatar vi starà dentro e noi avremo la sensazione di vivere una "seconda vita" (second life). Nel "metaverso" i nostri ologrammi accresciuti di una second life saranno anywhere (ovunque) ed everytime (ogni volta). I nuovi scenari tecnologici aprono, tuttavia, enigmatiche domande: L'ubiquità e l'eternità digitale offerte dal "metaverso" con le sue protesi virtuali ci consentiranno una cittadinanza planetaria? Molte delle nostre attività quotidiane saranno trasferite nel "metaverso", dove i nostri avatar comunicheranno senza il ricorso a sintagmi testuali, ma con espressioni vocali, assistite da traduttori universali? Molte funzioni della nostra vita quotidiana saranno esperite virtualmente dai nostri avatar, ai quali delegheremo il nostro consenso informato: la didattica, l'informazione, il lavoro nel settore terziario...? In un tempo futuribile l'uomo che si è evoluto nel corso dei millenni passando dall'oralità alla scrittura potrebbe abbandonarla per



ritornare a una nuova forma di oralità? La futura società digitale che stiamo costruendo sarà assistita o governata dalla tecnologia? Le nuove tecnologie sussidieranno l'uomo o lo asserviranno?

Vede dei pericoli nelle applicazioni basate sull'IA?

Le cinque grosse aziende multinazionali dell'innovazione tecnologica identificate con l'acronimo GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft) detengono un ruolo predominante e monopolistico nel tessuto politico-economico occidentale ed esercitano una vera e propria azione di lobbying presso il Governo statunitense e l'Unione Europea. Le surriferite holding non sono aliene da elusione fiscale, collaborazione con l'intelligence e abusi sociopolitici. Le loro attività imprenditoriali legate all'innovazione tecnologica nei diversi settori della vita umana condizionano e in alcuni casi determinano gli indirizzi economici, finanziari, politici, commerciali, sociali di milioni di persone, che si affidano acriticamente alle loro tecnologie. Una delle applicazioni più taciute dell'IA è quella della progettazione e dello sviluppo di armi completamente autonome nell'identificare e colpire il bersaglio, che crescono pericolosamente, aprendo nuovi scenari sul piano etico e del diritto. I sistemi di puntamento elettronico algoritmizzati con l'uso dell'IA trovano tristemente applicazione nelle guerre in corso, che sono una tragica riprova di dove ci stia conducendo una tecnologia priva di regole etiche, in cui l'uomo irresponsabilmente delega ad algidi algoritmi il perseguimento di obbiettivi lesivi della dignità della persona umana.

Quindi Lei propone un rifiuto delle nuove tecnologie e dell'IA?

Non esattamente. Ormai i due attori principali del Tecnocene (le Big Tech e i gruppi economici dominanti) procedono in simbiosi, si alimentano reciprocamente, ammiccandosi e sostenendo che il progresso scientifico risponde alle necessità e ai bisogni evolutivi di una specie, mentre in realtà è legato soprattutto a interessi economici e finanziari di poteri economici forti e di imprese globali. In questa congiuntura la rivoluzione digitale ha assegnato alla scienza ciò che prima era delegato alla politica: guidare il percorso evolutivo sulla base

dei criteri assiomatici e algoritmici. Siamo alla "religione dei dati". Il nuovo capitalismo digitale è fatto di surplus comportamentale relativo a ogni tipo di agency, di renderizzazione e datizzazione dell'intera esperienza vitale in tutte le sue componenti, di strumentalizzazione e potere di sorveglianza nei confronti di ogni aspetto della quotidianità esistenziale.

La storia ci ha insegnato che tutte le rivoluzioni partite con intenti libertari sono approdate a dittature o a forme di dittature mascherate. Nella rivoluzione ciberlibertaria siamo liberi di scegliere ciò che vogliamo, ma ciò che ci è offerto è stato profilato in precedenza a partire dai nostri comportamenti, gusti e sentimenti. Siamo sempre tracciati e controllati e viviamo in un'inedita forma di privatismo libertario che è anche un collettivismo sistemico, garantito dalla certezza algoritmica e dalla redditività capitalistica. Siamo alla dittatura del capitalismo digitale il cui marchio di fabbrica è il cyber-liberismo.

E allora le vere domande sono altre. Possiamo consentire che multinazionali dell'IT mediante le loro piattaforme digitali e i loro algoritmi criptati assumano posizioni dominanti senza rispondere dei loro abusi? Possiamo permettere che partiti politici costruiscano il loro consenso su piattaforme telematiche, detenute da società private e che con consultazioni on line non sottoposte a controlli di terzi, si auto legittimino in nome di un'incerta e non verificata espressione del consenso della base sociale per decidere in materia di economia, politica, sanità, cultura...? La storia dell' homo Sapiens che si accinge a diventare homo technosapiens è di fronte a una nuova sfida: smascherare la tecnolatria e la tecnocrazia come una moderna eresia millenarista. Contro chi preconizza la fine di homo Sapiens, sostituito o dominato dall' homo technosapiens, mi permetto di auspicare nel prossimo futuro una coevoluzione tra le due specie, che dovranno trovare il giusto equilibrio per coesistere.

Perché Papa Leone XIV ha citato la "Rerum novarum" di Leone XIII collegandola alla rivoluzione digitale dell'IA?

Il Papa con quella citazione ha operato un passaggio dalla "Rerum novarum" (Leone XIII), che rispose alla

sfida del mondo proto-industriale alla “*Rerum digitalium*”, per dirla col neologismo di Roberto Manzi, in cui si auspica un magistero dedicato ai temi dell’IA, che sia in grado di rileggere il ruolo della tecnica alla luce di una “dottrina sociale della conoscenza”, capace di custodire la fragilità e la libertà dell’uomo come risorsa e non come difetto da correggere. Mi sembra molto illuminante la sua recente affermazione: “Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L’intelligenza artificiale, le biotecnologie, l’economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell’umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull’umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d’infinito e capacità di legame – l’etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata” (Discorso di papa Leone XIV ai vescovi italiani 17.6.2025).

L’IA promette di affiancare e surrogare molte attività umane. Quali potrebbero essere le applicazioni di maggiore utilità?

L’IA, come ho documentato nel mio nuovo libro “Intelligenza Artificiale medicina e Neuroetica”, si è rivelata particolarmente utile nella diagnostica medica radiologica, oncologica e cardiologica. Gli algoritmi di pattern recognition (riconoscimento del modello) sono sempre più affidabili e capaci di surrogare la visione umana. Un numero sempre maggiore di dispositivi elettronici ageverà la medicina preventiva e la telemedicina. I sistemi sanitari saranno sempre più digitali, avremo un fascicolo sanitario elettronico, che conterrà i nostri dati clinici. E presto potremo fruire di televisite. I chirurghi saranno assistiti dal calcolatore e dall’informatica medica e si avvarranno della chirurgia robotica. Utilizzeranno in sala operatoria dei bracci robotici con localizzatori ottici (sensori

con software per l’identificazione di oggetti nelle tre dimensioni), in abbinamento con scanner volumetrici.

I robot chirurgici saranno:

- a) completamente autonomi;
- b) collaborativi;
- c) teleoperati; ciascuno dei quali presenterà vantaggi e rischi.

La biologia cellulare e molecolare ingegnerizzata personalizzerà la preparazione di farmaci. L’impiego di biomateriali favorirà l’impianto di protesi per l’apparato scheletrico, di pelle artificiale, di tessuto placentare,... e surrognerà altri organi compatibili con le tecniche attualmente in uso. Molti dispositivi in ambito biomedico saranno indossabili e dialogheranno con l’internet delle cose per surrogare le disfunzioni dei diversamente abili. Sistemi artificiali intelligenti surrogneranno la percezione, la cognizione e il comportamento di umani affetti da patologie che comportano disabilità. Il controllo motorio sarà assistito dall’ingegneria della riabilitazione.

Le neuroscienze computazionali e l’ingegneria neuromorfica svilupperanno interfacce neuro-elettroniche in grado di simulare il comportamento del cervello e di curarne patologie disabilitanti. Il centro per l’ingegneria neurobiologica del MIT promuove ricerche per ingegnerizzare i neuroni, il tessuto neurale e le loro relazioni con altre cellule, dispositivi e protesi con lo scopo di trattare i disturbi cerebrali riparando, controllando e perfino progettando nuove strutture neurali. Si progettano neuro protesi optoelettroniche, sonde neurali flessibili, strumenti per la mappatura, il controllo e la costruzione di circuiti cerebrali, protesi neurali... allo scopo di curare malattie neurodegenerative.

La ricerca si orienta anche verso interfacce ‘mente-computer’, la cognizione aumentata, l’apprendimento automatico, la mappatura cervello-fisiologia, la nanoelettronica, la simbiosi vita-macchina, l’ingegneria genetica, il differenziamento delle cellule staminali, gli algoritmi per l’elaborazione del segnale neurale e lo studio di meccanismi per l’anestesia generale.

* di United States Geological Survey - Graham, Joseph, Newman, William, and Stacy, John, 2008, The geologic time spiral—A path to the past (ver. 1.1): U.S. Geological Survey General Information Product 58, poster, 1 sheet. Available online at <http://pubs.usgs.gov/gip/2008/58/>, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5597404>



SICUREZZA CIBERNETICA, PRIVACY E IA: PERICOLI E OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

INTERVISTA A PIERLUIGI PERRI

Creare opportunità proteggendo l'ingegno e l'impresa è il leitmotiv che guida il mercato attraverso un labirinto che si divide tra cybersicurezza, intelligenza artificiale e privacy compliance.

Le imprese 5.0 hanno necessità di orientarsi in una dimensione sopraffatta da una iperconnettività che regola le leggi del mercato e che oggi impone una nuova etica che passa per la formazione e un trial normativo che arranca all'inseguimento delle applicazioni per la gestione e la tutela dei dati. Intelligenza artificiale e sicurezza informatica, come sopravvivere in una realtà sempre più complessa fatta di regolamenti sovranazionali.

In questa giungla di informazioni e globalità in cui lo scambio culturale e scientifico è sempre più necessario per conquistare un posto nella nuova realtà economico finanziaria - virtuale e reale - Pierluigi Perri racconta uno scenario che propone soluzioni e traccia una road map che guarda oltre l'immediato e crea connessioni per lo sviluppo di competenze, tecnologie e impresa.

Professor Perri, oggi le imprese devono confrontarsi necessariamente con la tecnologia, l'innovazione e la tutela dei dati. Quanto è importante e quanto costa alle imprese sviluppare il proprio mindset per la crescita?

Siamo in un momento storico molto particolare perché c'è tantissima attenzione verso una modernizzazione dell'impresa, che sia in grado di cogliere le opportunità date dal digitale, questo fa parte di un pacchetto che l'Unione Europea sta sponsorizzando da diversi anni, che si muove su diversi piani. Un piano regolamentare: sono state promulgate moltissime leggi in questi anni specifiche sul digitale; un piano di supporto alle imprese per l'acquisizione di competenze e strumenti utili a cavalcare questa rivoluzione digitale che vede il suo picco nell'esplosione dell'intelligenza artificiale.

Quello che le imprese possono fare per creare delle connessioni e quindi sfruttare un po' quest'onda di modernizzazione è innanzitutto quella di dare un valore ai propri dati, cioè riuscire a capire quanto valgono e quanto meritano di essere protetti i dati sui quali fondano le loro attività. È innegabile che ormai la maggior parte delle imprese per sviluppare, per accrescere il

proprio business si basa sui dati. Possono essere i dati dei clienti, dati di prodotto, dati di analisi per sviluppare un prodotto. I dati sono fondamentali perché consentono una capacità predittiva sugli investimenti in termini di ricerca, di sviluppo e anche economici molto più oculati. Sotto questo aspetto però non siamo sufficientemente maturi per attribuire valore ai dati. Individuerei due categorie di attori principali in questo processo.

Da un lato gli attori istituzionali: il Garante per la protezione dei dati personali, l'Agenzia Nazionale per la Cyber Security, che si sono sempre mostrate, soprattutto quest'ultima, molto favorevole anche ad avere degli incontri con le imprese e le associazioni di categoria, ovviamente attraverso le camere di commercio. Dall'altro lato gli imprenditori, sottoposti ad una normativa che li tutela. La novità è il processo di semplificazione che si sta strutturando a livello europeo, che pone un occhio di riguardo per le piccole e medie imprese.

La difesa degli asset aziendali è strategica e diventa quindi il core business di un pacchetto di semplificazioni che riduca gli obblighi di conformità mantenendo la sicurezza e

riducendo i costi per l'impresa? E le piccole e micro imprese italiane quanto sono coinvolte in questa trasformazione?

Una delle proposte che quasi sempre salta fuori è l'idea di defiscalizzazione degli investimenti in ambito cyber security, in ambito protezione dei dati, non solo dei dati personali, ma parliamo proprio dei dati dell'impresa che hanno valori economici molto elevati. Questa potrebbe essere una strada, perché le istituzioni (Regioni o enti dello Stato), fatti salvi fondi speciali per sviluppare competenze specifiche, non riescono a sostenere le imprese che sono lasciate piuttosto sole. Inoltre le stesse istituzioni dovrebbero farsi carico di spiegare in maniera semplice gli adempimenti che una determinata categoria di imprese o un determinato livello di azienda, si trova a dover porre in essere.

Dall'altro lato è necessario studiare degli strumenti di accompagnamento delle imprese che al momento purtroppo non ci sono, se non per qualche iniziativa molto occasionale legata a determinate disponibilità di fondi. Quindi vista l'importanza del tema, sarebbe forse il caso di pensare a qualche progetto integrato e a diffusione nazionale, non a diffusione regionale o comunque localizzato un po' nelle aree geografiche del Paese più industrializzate, perché altrimenti il rischio è di continuare a generare dei gap all'interno del Paese che non fanno sicuramente bene in un'ottica macroeconomica. Il processo di semplificazione deve rivolgersi proprio alle piccole medie imprese che devono percepirla come una opportunità. Prendiamo ad esempio l'esclusione delle piccole imprese dalla normativa NIS2, questa deve essere percepita come un'agevolazione economica (la sua applicazione sarebbe troppo dispendiosa in termini di energie e fondi) e non come un disinteresse ad attuare una politica di protezione dei propri asset che comunque è fondamentale. Buona parte degli attacchi informatici sono rivolti verso i grandi enti ma spesso vengono usati i piccoli enti, magari fornitori di un grande ente, per scalare e arrivare poi a colpire anche i sistemi informatici più grandi.

Quanto vale oggi il cybercrime in Italia e cosa si sta facendo?



Pierluigi Perri

A luglio ha fatto scalpore la notizia di una grande operazione internazionale di polizia che ha portato all'arresto di una gang criminale che faceva estorsioni bloccando il sistema informatico di aziende e chiedendo riscatti in criptovalute di varia natura. Questi cyber criminali erano specializzati proprio per colpire il tessuto delle piccole e medie imprese dell'area del nord Italia, quindi erano state moltissime le vittime, per cui possiamo immaginare che il cybercrime comporti danni per svariati milioni di euro. Ci sono stati altri casi, anche questi piuttosto recenti dell'inizio dell'anno, dove addirittura due aziende, in conseguenza di un attacco informatico per il blocco dell'attività lavorativa, hanno dovuto mettere in cassa integrazione i loro dipendenti. Gli impatti sono di entità notevole. Una perdita di dati, una violazione, hanno un impatto economico che è non solamente diretto. L'impatto reputazionale è molto elevato, siamo in un momento storico dove la reputazione è diventata un po' il criterio di scelta: tutti quanti analizzano le valutazioni di un'impresa o di un fornitore. La reputation è estremamente esposta, se prima si basava un po' sul passaparola o sulla conoscenza specialistica di chi operava in un determinato mercato, adesso passa attraverso i social e il web. Una violazione dei dati ha un impatto maggiore che non si concretizza 'solo' con la fuga del cliente, ma molte volte ha degli effetti anche sul mercato, perché quel determinato fornitore viene visto come un fornitore non sufficientemente affidabile e quindi si innestano una serie di meccanismi tali per cui magari quel fornitore si trova a perdere delle commesse o a non poter accedere a delle commesse che invece potreb-



bero essere di suo interesse. Si genera quindi un'azione a catena i cui effetti sono difficili da prevedere. Oggi nei processi di *due diligence* l'analisi dello stato della cyber security è diventata prassi, alla stregua dell'analisi finanziaria, si redige l'analisi dello stato informatico.

Quanto conta oggi, in Italia, aprire dei canali di ricerca e sviluppo universitari in processi di informatizzazione, innovazione, sicurezza, sicurezza informatica e tutela dei dati?

Secondo me è fondamentale. Sappiamo che l'Italia soffre di una gap di competenze nel digitale, le università italiane sono tutte molto preparate, ci sono delle facoltà di informatica che nei ranking internazionali sono estremamente quotate. Le offerte formative sono sufficienti e addirittura superiori alle esigenze di base di una nazione che deve inevitabilmente muoversi in un mondo sempre più digitalizzato. Il mio invito, per chi si trova ancora in una fase formativa della sua vita, è quello di investire nelle nuove discipline e

nell'utilizzo di questi strumenti innovativi, perché queste saranno le competenze che verranno richieste sempre di più dal mercato del lavoro. È vero anche che in un mondo così complesso tutte le competenze, tutti i background di natura tecnica, scientifica in primis, ma anche di natura umanistica, regolamentare, economica, possono trovare il loro posto e la loro collocazione.

In questo mondo di innovazione, digitalizzazione, intelligenza artificiale, come si colloca l'Italia e come si collocano gli studiosi italiani che vogliono portare innovazione?

Gli studiosi italiani si collocano bene, l'Italia ancora ha dei punti di eccellenza, ma secondo me manca una visione, una politica, una strategia focalizzata proprio sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale a 360 gradi. Attualmente il Governo si sta concentrando sul disegno di legge sull'intelligenza artificiale, che si va a innestare sull'Artificial Intelligence Act di natura europea. In questo



**COSTRUISCI
IL TUO PRESENTE
PENSANDO
AL SUO FUTURO**



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

CREIAMO INSIEME LA TUA IMPRESA

Il Microcredito sostiene l'autoimprenditorialità dal 2015 con oltre 27.500 operazioni realizzate.

Vai sul sito www.microcredito.gov.it o chiama 06 86956900 per chiedere informazioni.

testo normativo sono presenti alcune norme che dovrebbero, per certi versi, facilitare l'attività di ricerca scientifica, di sviluppo, di accesso alle imprese a questi strumenti di intelligenza artificiale. Questo è un primo passo fondamentale. Per il resto, a mio avviso, quello su cui dovremmo investire in maniera importante è anche una politica di individuazione e richiamo dei talenti, abbiamo tantissimi talenti presenti in Italia ma anche all'estero. Sarebbe bellissimo se ci fosse una politica di lungo periodo che veda la possibilità di richiamare queste persone, queste menti pensanti, all'interno del nostro Paese e riunirli in una commissione, in un gruppo di studio, di lavoro, come ha fatto del resto l'Unione Europea. Il primo passo che l'Unione Europea ha fatto per regolamentare l'intelligenza artificiale è stato quello di chiamare un gruppo di esperti che ha definito *'gruppo di esperti di alto livello sull'intelligenza artificiale'*, perché è chiaro che le persone che hanno competenze di altissimo livello sono quelle che possono tracciare quantomeno le linee di profilo elevato, di policy making, che poi vengono declinate nelle diverse attività. Il risultato è stato l'approccio etico all'intelligenza artificiale. È il rapporto tra l'uomo e la macchina, mediato dall'etica. Le cosiddette "teste pensanti"

italiane meriterebbero di ritornare in patria e di aiutare anche nello sviluppo di questa politica nazionale. Nelle istituzioni ci sono punte di diamante, penso all'Istituto Italiano per la Tecnologia, per esempio, però continuiamo ad avere una situazione a macchia di leopardo.

Come definirebbe oggi l'ingegno italiano nell'intelligenza artificiale?

L'intelligenza artificiale rientra perfettamente nei canoni dell'ingegno italiano, perché è una materia nella quale la capacità di sviluppare delle idee, il colpo di genio, è fondamentale. Già abbiamo avuto degli esempi di strumenti di intelligenza artificiale che nascono da menti italiane e che hanno dimostrato di essere molto attraenti per il mercato. È un game changer: la possibilità di sviluppare, di creare competenze e di portare anche prodotti in aree geografiche che magari sono state tipicamente escluse dalle grandi industrializzazioni.

Secondo me questa è un'opportunità da cogliere e si coniuga perfettamente con la modalità di pensare e di agire tipica dell'italiano che è fatta per l'appunto di questi colpi di genio, di queste intuizioni.

BIO PIERLUIGI PERRI

Esperto nella strutturazione di piani di data governance, che si declinano nei contratti, nella definizione di regolamenti e piani di audit e nel contesto di operazioni societarie. Ha assistito aziende e multinazionali nella transizione al Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR) e nella definizione della data strategy aziendale. Avvocato cassazionista, ha maturato esperienza come responsabile della protezione dei dati e come presidente e membro di organismi di vigilanza. È esperto per EuroJust sul tema della protezione dei dati nella cooperazione giudiziaria e dell'European Data Protection Board per i settori "Technical expertise in new technologies and information security" e "Legal expertise in new technologies". È professore associato in "Sicurezza informatica, privacy e protezione dei dati sensibili" presso la Facoltà di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano, dove coordina il Corso di perfezionamento in "Data Protection e Data Governance" e in "Big Data, Artificial Intelligence e piattaforme"; presso lo stesso Ateneo è professore di "Cybersecurity and protection of personal data: legal and policies issues" nel Corso di laurea magistrale in Data Science and Economics e di "Data protection, law and AI" nel Corso di laurea magistrale in Human Centered Artificial Intelligence. È stato inoltre Visiting Postdoctoral Associate presso l'Information Society Project della Yale Law School (2012-2013), Non-Residential Fellow del Center for Internet and Society della Stanford University (2006-2010) e Visiting Researcher nel Dipartimento Corporate and Legal Affairs di Microsoft Inc. (2009).

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LEVA DI COMPETITIVITÀ GLOBALE PER LE MPMI EUROPEE



PREMESSA

Nel panorama economico globale, le micro, piccole e medie imprese (MPMI) europee si trovano a fronteggiare sfide senza precedenti. La crescente globalizzazione, la digitalizzazione accelerata, la pressione competitiva da parte dei paesi terzi hanno profondamente trasformato le “regole del gioco”. Come noto, le MPMI rappresentano oltre il 99% del tessuto imprenditoriale dell’Unione Europea, dando lavoro a circa 100 milioni di persone e generando oltre la metà del valore aggiunto del settore privato; tuttavia, rispetto ai competitor globali, esse sono spesso penalizzate da risorse limitate, accesso ridotto ai mercati internazionali, minore capacità di investimento in innovazione, formazione e digitalizzazione, infrastrutture tecnologiche arretrate.

In questo scenario, l’intelligenza artificiale (IA), grazie alla sua capacità di automatizzare processi, elaborare grandi volumi di dati e generare nuovi modelli decisionali, emerge oggi come un’opportunità strategica e un potente alleato per le MPMI europee, rappresentando uno dei principali fattori di vantaggio competitivo per questa componente vitale dell’economia. Se adottata in modo inclusivo e sistematico, l’IA può rilanciare la competitività di questo comparto imprenditoriale, migliorandone l’efficienza produttiva, accrescendo la qualità dei servizi, personalizzando e internazionalizzando l’offerta, contenendo i costi e innovando i modelli di business; in sintesi, fornendo un supporto decisivo alle MPMI per aiutarle ad entrare nei mercati globali e affrontare la pressione dei bassi costi dei produttori extra-europei.

Con questo articolo si intende esplorare in chiave scientifico-divulgativa le modalità con le quali l’IA può sostenere la competitività globale delle MPMI europee e colmare il divario con le imprese di paesi terzi — quali, in particolare, Cina, Stati Uniti, India, Turchia, Bangladesh, Vietnam — analizzando casi concreti, criticità e opportunità strategiche ed operative.

DINAMICHE IN CORSO SULL'ADOZIONE DELL'IA DA PARTE DELLE IMPRESE EUROPEE. VANTAGGI COMPETITIVI E POSSIBILI CRITICITÀ

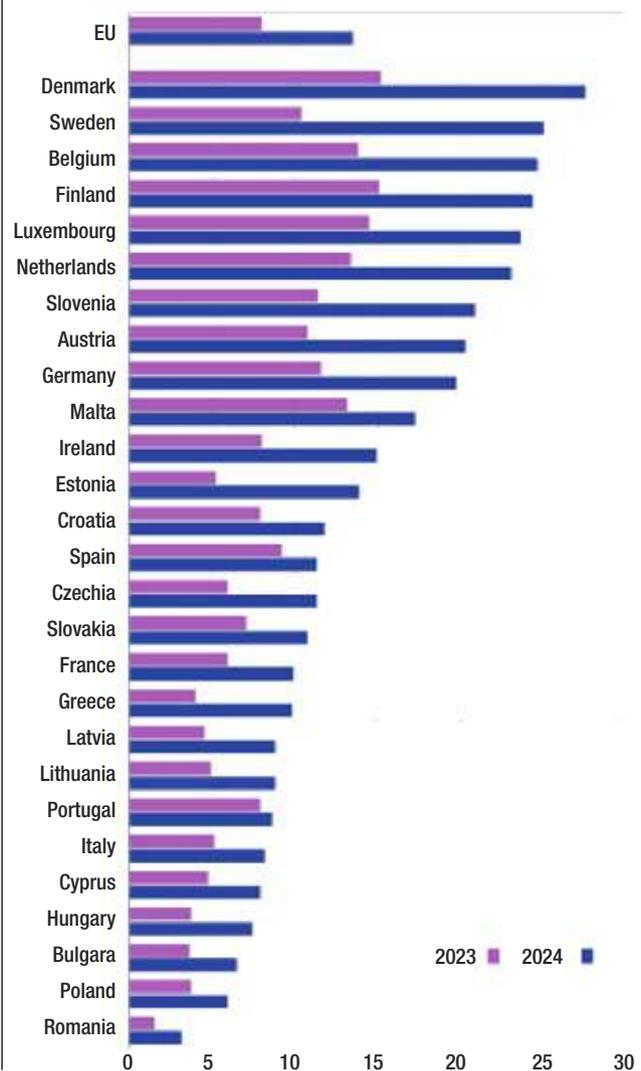
L'adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese europee ha registrato un'accelerazione negli ultimi anni, peraltro ancora insufficiente rispetto al suo potenziale e con un'intensità disomogenea tra Paesi e settori. Secondo Eurostat, nel 2023 meno del 10% delle imprese europee utilizzava tecnologie basate sull'IA, dato salito al 13,5% nel 2024. Le tecnologie più adottate includono il riconoscimento vocale (speech recognition), la generazione automatica di testi (natural language generation), il text mining, i chatbot intelligenti ed i sistemi di raccomandazione usati nel marketing e nell'e-commerce. A livello geografico, i tassi di adozione variano drasticamente, con le maggiori percentuali riscontrabili in Paesi come Danimarca (27%), Svezia e Belgio (25% circa), Finlandia (24,5%), Paesi Bassi (23%) e percentuali ancora insufficienti in Italia, Cipro, Bulgaria e Polonia (tutte al di sotto del 10%) e Romania (5% circa). Inoltre, le MPMI adottano l'IA con ritmi inferiori rispetto alle grandi imprese: **uno studio della Commissione Europea (2023) indica che meno del 6% delle microimprese ha implementato almeno una soluzione di IA, rispetto al 25% delle grandi imprese.** (Fig. 1)

Numerose ricerche dimostrano che l'adozione di IA ha un impatto diretto e significativo sulla produttività delle imprese. In particolare, un'analisi della University of St Andrews (UK) ha evidenziato come l'IA può incrementare la produttività delle MPMI del +27% nei casi meno ottimizzati e fino al +133% nei casi più maturi, grazie all'automazione dei flussi e alla riduzione degli errori umani. Inoltre, un rapporto di Odoxa/Artefact (2024) stima che una diffusione sistematica dell'IA tra le MPMI può aumentare la produttività globale di un'economia tra il 10% e il 15%, traducendosi in un incremento del PIL annuo compreso tra lo 0,5% e l'1,5%. **Nel contesto europeo, lo studio "Artificial Intelligence in European SMEs" (2023) conferma che le MPMI che adottano soluzioni IA hanno una probabilità del +30% di aumentare il fatturato rispetto a quelle non digitalizzate** e mostrano un +21% di crescita ulteriore quando l'IA è combinata con tecnologie come IoT e Big Data Analytics. Questi benefici si estendono

anche alla sostenibilità: l'IA consente di ottimizzare l'uso di risorse, ridurre gli sprechi e migliorare l'efficienza energetica. Inoltre, sul piano occupazionale, pur non esistendo un trade-off certo tra IA e occupazione, si rileva che **le MPMI che implementano IA generano nuove professioni, quali sviluppatori, analisti del dato, digital trainer, data ethicist per imprese responsabili. L'esperienza dimostra che per ogni persona che lascia un ruolo ripetitivo, se ne creano 1,2 nuove in ambiti più qualificati.**

L'intelligenza artificiale può essere applicata in molteplici ambiti dell'attività imprenditoriale e le MPMI europee possono trarne vantaggio anche con soluzioni semplici e accessibili. Nella tabella che segue

Fig. 1 - IMPRESE CHE HANNO IMPLEMENTATO L'USO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELL'UNIONE EUROPEA. Dati in percentuale su totale imprese - Anni 2023 e 2024. Fonte: Eurostat, gennaio 2025





si indicano i principali ambiti d'interesse e le possibili applicazioni da parte delle MPMI. (Box 1)
Nonostante le evidenti potenzialità, spesso le MPMI europee rimangono diffidenti nei confronti dell'IA, per timore di fattori di carattere non solo tecnologico.

Un primo vincolo è di carattere economico, tenuto conto che, soprattutto per le micro e piccole imprese, ogni investimento richiede un ritorno rapido. L'acquisto di sensori, l'implementazione di un CRM intelligente o di un servizio cloud può sembrare un investimento al di là delle proprie possibilità, nonostante i relativi benefici. Le micro e piccole imprese tentano di autofinanziarsi perché mancano spesso di linee di credito dedicate e, se non riescono ad accedere a contributi a fondo perduto, garanzie, voucher o prestiti agevolati, rimangono frequentemente inattive. Anche le imprese di seconda generazione (trasmesse o in procinto di essere trasmesse dalla prima alla seconda generazione di imprenditori) hanno spesso timore del cambiamento o sono carenti di formazione e di cultura digitale. In assenza di uno sponsor o realtà esterna (consulente, hub digitale, EDIH) che spinga verso l'innovazione, in quasi tutti i casi la tentazione è quella di tornare al "vecchio sistema".

Inoltre, nonostante le MPMI impieghino spesso giovani tecnici e operai di grande talento, **l'adozione di IA richiede competenze specifiche e rare**, quali data science, machine learning, governance del dato. In

assenza di queste competenze interne, le soluzioni restano spesso confezionate in Package Tools preconfigurati, senza la capacità di personalizzazione o flessibilità. In tali casi, le alternative diventano verticalizzazioni "chiuse" vendute da fornitori, ma senza possibilità di evolvere. Oggi, la competitività passa anche dall'essere in grado di mettere a punto macchine learning personalizzate e questo richiede investimenti in formazione, per consentire alle persone di divenire sensibili al dato.

Un altro fattore critico è rappresentato dalla carenza di cultura aziendale e di leadership: tanto il titolare di una microimpresa artigiana, quanto il manager di una piccola o media impresa dovrebbero percepire l'innovazione digitale come una leva strategica e non come un costo. Spesso, la resistenza al cambiamento parte proprio dal top management, che vede l'adozione di dashboard e algoritmi come perturbazione e timore di perdere il controllo dell'azienda. In molti casi, solo dopo momenti di co-design, workshop interni e test su impianti pilota, si riesce a cambiare mentalità e ad accettare la trasformazione.

Riassumendo, i principali ostacoli all'adozione dell'IA da parte delle MPMI europee possono essere così identificati:

- a. limiti economici:** costo percepito elevato; mancanza di ROI immediato; scarsa disponibilità di fondi dedicati;
- b. limiti culturali e informativi:** mancanza di cono-

BOX 1 – PRINCIPALI AMBITI DI APPLICAZIONE DELL'IA

Ambito	Applicazioni
Automazione dei processi (Robotic Process Automation)	Consente di automatizzare attività ripetitive in ambito amministrativo, contabile e documentale, con software basati su IA che possono gestire in autonomia ordini, fatture, contratti e flussi di pagamento.
Vendite e marketing	I sistemi di raccomandazione personalizzati aumentano la conversione nel commercio elettronico. I chatbot intelligenti, basati su NLP, riducono il carico sul customer service; l'analisi predittiva consente campagne di marketing mirate con alto ROI.
Manutenzione predittiva e gestione degli asset	L'integrazione tra IA e Internet of Things (IoT) permette di prevedere i guasti nelle linee produttive, riducendo costi e tempi di fermo; gli algoritmi predittivi aiutano nella gestione degli inventari e delle scorte.
Supply chain e logistica	L'IA ottimizza i percorsi di consegna, riduce i tempi di approvvigionamento e migliora la puntualità; sistemi IA anticipano la domanda futura, rendendo più efficiente la pianificazione.

scenza su cosa sia l'IA; timore di perdita del controllo decisionale; resistenza al cambiamento;

- c. limiti infrastrutturali e tecnici:** dati aziendali non digitalizzati; infrastrutture obsolete; difficoltà nell'integrare sistemi IA esistenti;
- d. limiti normativi ed etici:** incertezza sulla protezione dei dati (GDPR); preoccupazioni su bias algoritmici; dubbi sulla proprietà intellettuale dell'output generato da IA.

I PRINCIPALI COMPETITOR GLOBALI DELLE MPMI EUROPEE

Nel contesto della competizione globale, le MPMI europee devono confrontarsi con imprese di paesi terzi che si distinguono spesso per strategie industriali aggressive, sovvenzioni statali distorsive o costi di produzione notevolmente inferiori a quelli del nostro continente. Ci si riferisce soprattutto alle imprese cinesi iper-tecnologizzate e sostenute da forti politiche industriali, alle start-up statunitensi dotate di capitali di rischio abbondanti e culture dell'innovazione agili, oltre che alle imprese manifatturiere turche, vietnamite o del Bangladesh altamente competitive in termini di costi.

In particolare, in **Cina** il governo supporta le imprese tramite sovvenzioni statali massicce, soprattutto in settori strategici come l'energia verde, l'elettronica, l'automotive elettrico e l'acciaio. La Cina è anche nota per pratiche di dumping, ovvero esportazione a prezzi artificialmente bassi, che "schiacciano" le MPMI europee e per un accesso asimmetrico al mercato, nel senso che le imprese europee devono affrontare restrizioni e condizioni discriminatorie in Cina, al contrario di quelle cinesi che beneficiano di un ampio accesso al mercato UE. Anche sul piano dell'innovazione e del digitale, la Cina compete fortemente con le MPMI europee, beneficiando di politiche industriali integrate come "Made in China 2025". Analogamente, negli **Stati Uniti**, le MPMI beneficiano di ecosistemi digitali consolidati (Silicon Valley, Boston, Austin), fonti di finanziamento attive

(Venture Capital, business angels, acceleratori), presenza di un mercato dei capitali molto ampio, in cui le MPMI crescono più rapidamente, normative più aperte e una grande offerta di servizi cloud/IA. Negli USA, l'influenza tecnologica e finanziaria è dominante e le MPMI europee faticano a competere nei settori digitali, cloud, IA e fintech.

Tra i Paesi di più recente e impetuoso sviluppo tecnologico, l'**India** è caratterizzata da bassi costi di produzione e manodopera, che rendono difficile la competizione per le MPMI europee, specie nei settori manifatturieri e tessili, nonché da barriere tariffarie e non tariffarie volte a

proteggere il proprio tessuto industriale. A ciò fa fronte una scarsa tutela del lavoro e dell'ambiente – specie in paesi come il **Bangladesh**, il **Vietnam** ed altri **Paesi ASEAN** – che consente vantaggi competitivi sleali rispetto alle MPMI europee soggette a normative stringenti su questi temi. Vi è poi il caso della **Turchia** che, con la sua posizione geo-strategica ed i suoi bassi costi di manodopera, riesce a competere direttamente con le MPMI euro-

pee, anche grazie agli accordi doganali con l'UE, in particolare in settori tradizionali come abbigliamento, mobili e alimentare, in cui le MPMI europee sono spesso sotto pressione.

A livello settoriale, le MPMI europee risultano particolarmente svantaggiate nel confronto competitivo con le imprese dei Paesi sopra citati, nei seguenti comparti di attività:

- **Elettronica e semiconduttori di base.** Paesi concorrenti: Cina, Vietnam, Stati Uniti. Criticità: dominio delle filiere asiatiche, difficoltà di accesso a materie prime critiche.
- **Automotive (componentistica e subfornitura).** Paesi concorrenti: Cina, Turchia, Stati Uniti. Criticità: transizione verso l'elettrico guidata da giganti industriali extra-UE, accesso limitato alle tecnologie.
- **Servizi digitali e ICT.** Paesi concorrenti: India, Stati Uniti. Criticità: limitata scalabilità delle PMI euro-

le MPMI rappresentano oltre il 99% del tessuto imprenditoriale dell'Unione Europea, dando lavoro a circa 100 milioni di persone e generando oltre la metà del valore aggiunto del settore privato



pee, bassa disponibilità di capitale di rischio, inferiorità infrastrutturale.

- **Manifatturiero leggero e componentistica.** Paesi concorrenti: Cina, India, ASEAN. Criticità: dumping sui prezzi, sovrapproduzione sostenuta da sovvenzioni statali.
- **Tessile e abbigliamento.** Paesi concorrenti: Bangladesh, Vietnam, India, Turchia. Criticità: bassi costi del lavoro, norme ambientali e sociali meno rigide, economie di scala.
- **Agroalimentare e trasformazione alimentare.** Paesi concorrenti: Turchia, Stati Uniti. Criticità: concorrenza su prezzo, qualità standardizzata, difficoltà di certificazione nei mercati esteri.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE QUALE STRATEGIA DI SUPPORTO ALLE MPMI EUROPEE NELLA COMPETIZIONE GLOBALE. LINEE D'INTERVENTO E FASI ATTUATIVE

Al di là dei fattori critici sopra evidenziati, non va dimenticato che l'Europa può sempre contare su un **vantaggio competitivo qualitativo** fondato su sostenibilità, know-how tecnico e valore aggiunto dei prodotti e servizi. In questo contesto, l'intelligenza artificiale, se opportunamente sviluppata da parte delle MPMI europee, si configura come una leva strategica fondamentale per potenziare la resilienza e la competitività delle imprese stesse, in un contesto globale in cui i costi di produzione, la velocità d'innovazione e l'accesso ai mercati stanno cambiando rapidamente.

Di seguito, si forniscono alcuni possibili risposte atte a superare, attraverso un sistematico impiego dell'intelligenza artificiale, il gap esistente tra le MPMI europee e quelle dei paesi terzi prima analizzati, evidenziando come le tecnologie basate sull'IA possono trasformare radicalmente i modelli di business delle imprese europee più piccole e fornire loro gli strumenti per competere in modo efficace su scala globale, superando i limiti derivanti dalla loro ridotta dimensione.

L'IA come catalizzatore dell'efficienza operativa. Una delle sfide più significative per le MPMI europee è rappresentata dalla scarsità di risorse, sia umane che finanziarie. A differenza delle grandi imprese, esse non possono permettersi reparti interni

dedicati a ciascuna funzione aziendale. L'automazione intelligente, resa possibile dall'IA, consente di sopperire a questa limitazione. Attraverso software intelligenti è possibile automatizzare una vasta gamma di attività ripetitive: dalla fatturazione alla contabilità, dalla gestione documentale alla logistica. Soluzioni IA basate su *robotic process automation (RPA)* o *machine learning* possono ridurre significativamente i costi operativi, aumentare la precisione delle operazioni e liberare risorse umane per compiti a maggior valore aggiunto.

Verso una produzione agile e personalizzata. Il mercato globale si sta spostando da un modello orientato alla produzione di massa verso una logica di personalizzazione, sostenibilità e prossimità. Le MPMI europee, spesso radicate nei territori e orientate alla qualità, possono sfruttare l'IA per riorganizzare i propri processi produttivi in chiave smart manufacturing. Grazie a sensori IoT, manutenzione predittiva, digital twin e sistemi IA per il controllo qualità, anche imprese di piccole dimensioni possono abilitare processi produttivi flessibili e adattivi. Questo consente di rispondere tempestivamente alle richieste del mercato e di differenziarsi rispetto alle produzioni standardizzate delle MPMI asiatiche.

L'intelligenza dei dati per decisioni strategiche. L'accesso ai dati è oggi molto più "democratico" che in passato. Tuttavia, la vera differenza sta nella capacità di interpretarli e utilizzarli in modo strategico. Le piattaforme di analisi predittiva e business intelligence basate su IA consentono alle MPMI di monitorare l'andamento delle vendite, prevedere la domanda, analizzare i comportamenti dei clienti e ottimizzare le strategie commerciali. In un mercato globalizzato, questa capacità decisionale basata su evidenze è essenziale per competere con aziende che dispongono di forza lavoro a basso costo, ma non necessariamente della stessa capacità analitica o di adattamento.

Internazionalizzazione e accesso ai mercati globali. L'espansione internazionale delle MPMI è spesso frenata da barriere linguistiche, culturali e logistiche. L'IA può intervenire in ciascuna di queste aree: traduzioni automatiche potenziate (NMT – Neural Machine Translation); customer service multilingue via

chatbot; ottimizzazione dinamica di cataloghi per marketplace digitali; raccomandazioni personalizzate su piattaforme e-commerce. Tali strumenti permettono anche a piccole imprese artigiane o manifatturiere europee di esportare e comunicare efficacemente con clienti esteri, riducendo il divario rispetto a competitor di paesi emergenti con accesso privilegiato a mercati regionali.

Innovazione rapida e prototipazione intelligente. Il ciclo di vita dei prodotti si è drasticamente accorciato. L'IA, integrata in ambienti CAD/CAE, consente alle MPMI di sviluppare, testare e ottimizzare nuovi prodotti in tempi record. I sistemi di *generative design*, ad esempio, permettono di creare decine di versioni di un componente sulla base di obiettivi funzionali, riducendo costi e tempi di prototipazione. Questo è particolarmente rilevante per le imprese europee ad alta intensità creativa, che trovano nell'IA un alleato per trasformare l'innovazione in vantaggio competitivo concreto.

Marketing predittivo e comunicazione automatizzata. L'IA sta rivoluzionando anche il marketing. Grazie all'elaborazione di dati comportamentali, è possibile implementare campagne di comunicazione altamente personalizzate, con un ritorno sull'investimento maggiore rispetto ai metodi tradizionali. L'impiego di strumenti come copywriting automatizzato, segmentazione predittiva, chatbot di vendita, e analisi dei sentimenti permette alle MPMI di gestire il marketing digitale con la stessa efficacia delle grandi imprese, senza dover investire in costosi team interni.

Finanza intelligente e microcredito potenziato. Uno dei principali ostacoli alla crescita delle MPMI è l'accesso al credito. Le tecnologie IA possono intervenire in due direzioni:

- Credit scoring alternativo, basato su big data e comportamenti digitali;
- Piattaforme di microcredito e crowdfunding IA-based, che abbinano investitori e imprese sulla base di profili ottimizzati.

In Europa, l'utilizzo dell'IA nella finanza può aiutare a colmare il gap di liquidità tipico delle MPMI, rendendo più inclusivo l'ecosistema finanziario rispetto ai sistemi bancari tradizionali, spesso poco flessibili.

Sostenibilità, economia circolare e IA. Nel contesto della transizione verde, l'Europa impone standard ambientali molto elevati, che possono apparire onerosi per le MPMI. Tuttavia, l'IA può trasformare questi obblighi in occasioni:

- Monitoraggio in tempo reale dei consumi energetici;
- Tracciabilità delle filiere;
- Ottimizzazione logistica per ridurre emissioni;
- Sistemi IA per il recupero di materiali o la progettazione ecocompatibile.

Questo consente alle MPMI europee di valorizzare il proprio impegno per la sostenibilità come vantaggio competitivo sui mercati globali, in particolare verso consumatori sensibili al tema.

Formazione e aggiornamento delle competenze.

L'introduzione dell'IA non deve essere vista solo come un processo tecnologico, ma anche come una rivoluzione culturale. Le piattaforme di formazione adattiva basate su IA permettono alle MPMI di aggiornare continuamente le competenze del proprio personale, riducendo il mismatch tra domanda e offerta di skill digitali. Questo è cruciale per garantire che l'adozione dell'IA non crei nuove disuguaglianze, ma diventi un fattore di coesione e sviluppo diffuso.

Ecosistemi collaborativi e reti di innovazione.

Infine, l'IA favorisce la creazione di ecosistemi digitali collaborativi in cui le MPMI possono condividere dati, infrastrutture e conoscenze, rafforzando la loro capacità di innovazione. Piattaforme europee come GAIA-X o Digital Innovation Hubs stanno già sviluppando modelli di cooperazione che rendono accessibili le tecnologie IA anche alle imprese più piccole.

Va sottolineato che l'adozione dell'IA non può essere effettuata sulla base di una singola decisione, bensì con un **processo strutturato che è possibile articolare in cinque fasi**, come di seguito illustrato.

La **prima fase** riguarda la sensibilizzazione ed il coinvolgimento della leadership. Si parte con seminari in azienda, visite a Digital Innovation Hubs o "field visits". Una volta che il capo azienda – tipicamente fondatore o amministratore – scorge il potenziale concreto, nasce un piano interno di conoscenza. Le best practice suggeriscono di coinvolgere consulenti



digitali o manager “moltiplicatori”. Dopo la **seconda fase**, dedicata all’introduzione di strumenti plug per la definizione di progetti pilota, si passa, nella **terza fase**, a strumenti task per progetti più complessi: manutenzione predittiva, logistica ottimizzata, analisi vendite/prodotti. La micro/PMI inizia ad avere output concreti come riduzione downtime, aumento produttività, riduzione scarti, o miglioramenti sull’efficacia delle campagne marketing. Le competenze interne ed i modelli generativi, al centro della **quarta fase**, vengono sviluppate con corsi avanzati (Python, SQL, machine learning). Il team inizia a progettare modelli generativi: per esempio, una micro-agenzia di design può sviluppare un chatbot che propone mock-up. L’impresa inizia a diventare autonoma. Infine, nella **quinta fase**, dedicata all’integrazione con ecosistema e IA personalizzata, l’azienda apre la sua API, si connette ai fornitori o clienti e costruisce soluzioni integrate: supply chain digitalizzata, immagine di qualità. A questo punto l’IA è una componente aziendale — non più uno strumento esterno — con modelli addestrati in-house e governance sistemica del dato, integrata nel piano strategico.

Ad integrazione delle ipotesi operative finora esposte, si ritiene utile aggiungere **alcuni esempi concreti** che aiutano a comprendere più efficacemente il potenziale innovativo che può essere sviluppato dalle micro, piccole e medie imprese europee che adottano l’uso dell’intelligenza artificiale, ai fini di una maggiore competitività sui mercati globali e, quindi, in termini di concorrenzialità con il principali competitor internazionali. (Box 2)

LE RISPOSTE DELL’UNIONE EUROPEA E I TREND IN CORSO

L’Unione Europea ha intrapreso importanti iniziative, a livello di regolamentazione e policy, per favorire l’adozione dell’IA nelle MPMI, con un’architettura di sostegno pensata per superare le problematiche economiche, culturali e organizzative. In particolare, **InvestAI** rappresenta il più ambizioso pacchetto finanziario europeo, che prevede la spesa di circa 50 miliardi di euro di finanziamenti pubblici e 150 miliardi di capitali privati entro il 2027: un investimento che punta a rafforzare infrastrutture HPC, cloud e supercomputing, con la prospettiva di distribuire servizi

AI-oriented anche in hub regionali. I **Digital Innovation Hubs (EDIH)**, già attivi in alcuni paesi tra i quali l’Italia, garantiscono un punto di accesso unico dove le MPMI possono testare soluzioni pilota senza dover fare investimenti iniziali, grazie ai voucher e ai progetti dimostrativi co-finanziati. A livello di **formazione e competenze**, l’UE ha iniziato a finanziare piattaforme di formazione accessibile: dalle micro-certificazioni — come nei corsi GenAI Skills Academy — fino alla creazione di laboratori territoriali per le industrie del futuro. In questo contesto, il **programma ARISA Alliance** mette in rete università e aziende, diffondendo moduli formativi pensati per tecnici, operai e manager. L’**AI Act** è senza dubbio il primo regolamento al mondo che disciplina in modo sistematico l’IA. Si basa su una classificazione del rischio (basso, medio, alto) e definisce obblighi, come iscrizione in un registro pubblico, trasparenza dei modelli, obbligo di informativa. Per le MPMI, i principi di proporzionalità e il meccanismo di esenzioni per IA non ad alto rischio rappresentano un compromesso equilibrato. In più, sono stati creati **sandbox regolatori** nazionali — ad esempio in Olanda, Danimarca e Francia — dove le MPMI possono testare soluzioni innovative con supporto legale, riducendo fortemente il timore di incorrere in multe per violazioni improvvise.

CONCLUSIONE: TRASFORMARE LA SFIDA IN OPPORTUNITÀ

L’intelligenza artificiale può rappresentare una svolta straordinaria per le MPMI europee. Tuttavia, affinché questa si concretizzi, serve una visione sistemica, dove l’IA non è uno strumento opzionale, ma una parte integrante della strategia d’impresa, della governance, delle competenze e dell’identità territoriale. In particolare, va tenuto conto che la tecnologia da sola non basta, ma è necessario un contesto favorevole fatto di infrastrutture digitali, accesso al credito, supporto normativo, formazione e collaborazione pubblico-privato. Mentre le MPMI dei paesi terzi competono soprattutto su prezzo e quantità, l’adozione intelligente dell’IA può consentire alle imprese europee di competere su qualità, flessibilità, sostenibilità e valore aggiunto. La sfida è duplice: da un lato adottare l’IA in modo accessibile e mirato, dall’altro costruire un ecosistema europeo (regolamentare, finanziario, formativo) che favorisca

tale adozione, evitando che il divario digitale penalizzi proprio le imprese più piccole. L'intelligenza artificiale rappresenta una grande opportunità, ma anche una responsabilità collettiva: se ben gover-

nata, può trasformare le MPMI europee da soggetti vulnerabili in attori centrali della nuova economia globale, capaci di coniugare competitività, sostenibilità e inclusività.

BOX 2 – ALCUNI ESEMPI CONCRETI SUL POTENZIALE DELL'IA NELLE MPMI EUROPEE

- **Aumento dell'efficienza manifatturiera:** dai sensori alle previsioni. Si pensi ad un piccolo laboratorio artigianale specializzato in componenti meccaniche di precisione, oppure ad una micro-officina che produce micro-motori. Prima dell'avvento dell'IA, il monitoraggio delle macchine era manuale e basato più sull'esperienza che su dati oggettivi. Oggi, grazie a sensori collegati a piattaforme IIoT (Industrial Internet of Things) e modelli di machine learning, è possibile raccogliere dati in tempo reale sulle temperature, vibrazioni, consumi e altri parametri vitali: ciò consente di eseguire manutenzioni predittive, evitando guasti improvvisi e riducendo i tempi di fermo. Le microimprese che hanno adottato tali tecnologie hanno sperimentato una riduzione del 30–50% nei fermi macchina e un miglioramento della resa produttiva pari al 15–20%. Questi dati si traducono in ricadute economiche sostanziali: un aumento della qualità, una diminuzione degli scarti e una possibilità più ampia di partecipare a catene globali, dove i clienti richiedono ritmi serrati e zero difetti. L'Europa può intervenire con incentivi volti a permettere a decine di migliaia di piccole imprese di scalare gradualmente verso l'adozione di sistemi IIoT + IA, preferibilmente aggregandole in cluster o network locali.
- **Ottimizzazione della logistica per imprese di nicchia.** Nel caso di una piccola azienda che esporta prodotti biologici, oppure ad una start-up che produce cosmetici artigianali e li vende online, il trasporto, la gestione del magazzino, il rifornimento e le previsioni di vendita sono tutti elementi in cui l'IA può fare la differenza. Grazie a modelli predittivi basati su machine learning, questi operatori possono stimare con maggior precisione le quantità da produrre, gestire con efficienza le scorte e scegliere i fornitori in modo dinamico sulla base di prezzi, tempi reali di consegna o persino condizioni meteorologiche. In pratica, l'IA permette agli attori, anche micro, di operare sullo stesso terreno delle multinazionali: ordini automatici, dashboard istantanei, visibilità end-to-end, tutto ottimizzato in termini di tempo e costi. In alcuni casi, la logistica intelligente consente una riduzione dei costi di stoccaggio fino al 25%.
- **CustomerCare evoluto, vendite 4.0 e customer experience personalizzata.** Nelle piccole imprese, spesso la relazione con il cliente è personale e diretta, basata su telefono, email o presenza fisica. Tuttavia, se vogliono espandersi a livello europeo o trainarsi verso i mercati esterni, tali imprese devono adottare soluzioni scalabili: chatbot intelligenti, assistenti virtuali che riconoscono l'intento (supporto, vendita, reclamo), soluzioni di CRM intelligenti che predicono se un cliente sta per abbandonare o per acquistare nuovamente. Facendo l'esempio di una piccola cantina che esporta vino in Germania o negli Stati Uniti, un chatbot in tedesco o in inglese, supportato da IA generativa, può gestire prenotazioni, informazioni sui prodotti, situazioni di assistenza post-vendita e reclami. Questo garantisce una customer experience di livello globale, unita alla possibilità di analizzare il sentiment dei clienti e identificare interventi in tempo reale.
- **Finanza e controllo di gestione: la contabilità che impara.** Le microimprese temono spesso l'aspetto amministrativo e contabile. Questo timore può essere ridotto con strumenti basati sull'IA che legge fatture in modo automatico, prevede flussi di cassa, identifica anomalie (ad esempio possibili errori o frodi). Il risultato è una gestione più tempestiva delle risorse finanziarie, meno dipendenza da commercialisti esterni e maggiore precisione nella pianificazione. Una micro agenzia grafica in Portogallo, per esempio, ha ridotto del 40% il tempo dedicato alla contabilità, velocizzando la chiusura del bilancio e migliorando la gestione fiscale. I consulenti sono così liberi di concentrarsi su consulenze strategiche, analisi del costo-per-cliente o pricing dinamico, invece di dedicarsi alla routine operativa.
- **HR e gestione talenti: trovare il match giusto.** L'applicazione dell'IA nella gestione delle risorse umane, per piccoli studi legali o coworking, può fornire vantaggi nell'analisi dei CV con riconoscimento automatico di competenze, nella realizzazione di interviste video automatiche con analisi del tono e del contenuto o nella rilevazione del livello di soddisfazione o abbandono tra start-up che assumono programmatori. L'adozione di sistemi HR intelligenti media la qualità della selezione, garantisce processi più rapidi e un miglior allineamento tra domanda interna e professionalità disponibili, permettendo di competere nella cosiddetta "guerra ai talenti", soprattutto nei settori in espansione come la logistica, l'IT e l'e-commerce.



UNA TECNOLOGIA CHE INCLUDE LA FONDAZIONE MONDO DIGITALE TRA FORMAZIONE, IA E IMPATTO SOCIALE

Fondata nel 2001 come Consorzio Gioventù Digitale, la Fondazione Mondo Digitale ETS è un ente non profit con una vocazione chiara: costruire una società democratica della conoscenza. Promossa su iniziativa dell'Assessora Mariella Gramaglia e coprogettata dal prof. Alfonso Molina, direttore scientifico con un'esperienza internazionale (Personal Chair in Technology Strategy all'Università di Edimburgo), la Fondazione ha avuto come primo presidente il linguista Tullio De Mauro, che ne ha definito con forza l'anima pubblica e inclusiva.

Fin dalla sua nascita, guidata dalla direttrice generale Mirta Michilli, la Fondazione ha affermato un modello di sviluppo che coniuga innovazione, istruzione e inclusione. Oltre 200 i progetti attuati, anche grazie a fondi europei, su temi che incidono direttamente sul Pil e sullo sviluppo del Paese: abbandono scolastico, disoccupazione giovanile, parità di genere, invecchiamento attivo. La sede operativa principale è alla Città Educativa di Roma, centro di riferimento per le buone pratiche, ma il lavoro della Fondazione si articola anche in hub territoriali attivi a Milano, Torino, L'Aquila, Palermo e in un network crescente di Palestre dell'Innovazione: luoghi di sperimentazione e diffusione, che funzionano come vere "emittenti" di processi trasformativi, realizzate soprattutto in contesti ad alta densità di povertà educativa come le periferie delle grandi città. I modelli progettati dalla Fondazione si distinguono per un approccio replicabile, adattabile ai contesti e aperto alla co-progettazione con istituzioni, imprese e comunità educanti. Non si tratta di esportare formule preconfezionate, ma di attivare risorse locali per generare valore condiviso, rendendo ogni progetto un'esperienza generativa e radicata. La missione della Fondazione, infatti, si avvale di un modello operativo originale, fondato su un programma integrato di ricerca, azione, sviluppo e implementazione (ARD&I). Non solo teoria, ma anche strumenti concreti, contenuti e progetti per agire su istruzione, innovazione sociale e sviluppo di comunità. Centrale è la visione "phyrtuale", che integra dimensione fisica e digitale in tutti i processi formativi e trasformativi. È su questa base che si costruisce una piattaforma aperta e condivisa con cui la

Fondazione affronta, con alleanze e pragmatismo, molte delle sfide strategiche contemporanee.

In un contesto in cui il 70% dei lavoratori italiani sperimenta un disallineamento tra competenze e mercato, e dove oltre 1,4 milioni di giovani risultano inattivi, la formazione diventa una leva essenziale. Anche l'intelligenza artificiale gioca un ruolo decisivo in questo scenario. Uno studio commissionato da Google ha stimato che l'adozione dell'IA generativa potrebbe generare per l'Italia un impatto economico annuo tra i 150 e i 170 miliardi di euro. Tuttavia, le piccole e medie imprese e parte della forza lavoro rischiano di restare indietro. Solo l'8,2% delle imprese italiane con almeno 10 dipendenti ha adottato l'IA nel 2024, contro una media europea del 13,5%.

Proprio per ridurre questo divario, la Fondazione Mondo Digitale ha sviluppato un ampio portafoglio di iniziative per rendere l'IA una leva concreta di inclusione, crescita e resilienza. Tra queste, il progetto "Intelligenze al femminile nell'IA", sostenuto da Google.org, coinvolge 400 donne, imprenditrici e lavoratrici di pmi, offrendo formazione gratuita e certificata per contrastare i pregiudizi di genere e promuovere competenze critiche nell'economia digitale. Un altro tassello è Ital.IA Lab, promosso con Microsoft Italia nell'ambito della AI Skills Initiative. Il programma ha raggiunto oltre 110.000 persone e ne ha formate 6.500, con un focus particolare su scuole periferiche, giovani disoccupati, donne e lavoratori in riqualificazione. La proposta ha incluso hackathon, sessioni con esperti Microsoft e contenuti multiformato fruibili anche in asincrono, con il rilascio di microcertificazioni.

Parallelamente, con ING Italia, la Fondazione porta avanti Job Digital Lab, oggi alla quinta edizione. Con 38.000 partecipanti e più di 200 sessioni formative, il progetto punta a rafforzare le competenze digitali e imprenditoriali in modo inclusivo. Nel 2025, focus particolare è stato dedicato alla sicurezza informatica e alla promozione dell'IA generativa applicata al digital marketing, attraverso incontri in 27 città italiane.

Il programma ha inoltre introdotto moduli innovativi che combinano intelligenza artificiale e consulenza finanziaria,

per aiutare le persone a interpretare dati complessi, costruire simulazioni personalizzate e interagire in modo consapevole con strumenti digitali avanzati.

Da segnalare anche la sinergia con l'Università degli Studi di Milano e il progetto "Coding Girls e Data Science", che ha coinvolto gli studenti in un Graphaton per trasformare dati su disuguaglianze di genere in proposte per decisori pubblici.

La visione della Fondazione sull'IA è evolutiva e "agentica": non più soltanto uno strumento conversazionale, ma un vero e proprio agente educativo. Il team guidato da Alfonso Molina sta sviluppando un assistente all'interno del **Personal Ecosystem Canvas (PEC)**, una piattaforma pensata per accompagnare lo sviluppo personale e guidare studenti e studentesse nella costruzione di percorsi consapevoli e su misura. Si tratta di un agente intelligente capace di orientare e supportare utenti con background diversi, anche lungo traiettorie di autoimprenditorialità e transizione professionale.

La Fondazione sperimenta anche modelli di **intelligenza artificiale inclusiva**, come il **Pathway Companion**, sviluppato per alunni con bisogni educativi speciali. L'obiettivo comune è costruire ambienti formativi interattivi e adattivi, dove l'IA diventa alleata dell'autonomia e della crescita individuale, in un'ottica di apprendimento continuo e personalizzato.

La Fondazione Mondo Digitale si conferma così un laboratorio permanente di innovazione sociale, con uno sguardo lungo, radicato nei territori e orientato alla costruzione di nuove costituenze sociotecniche: reti vive di persone, organizzazioni e tecnologie che collaborano per generare futuro. In un'epoca di grandi transizioni, digitale, ecologica, demografica, la Fondazione Mondo Digitale dimostra che è possibile coniugare innovazione e giustizia sociale. Una tecnologia che include, infatti, non è solo un mezzo, ma una visione: quella di un futuro in cui conoscenza, equità e cittadinanza non siano privilegio di pochi, ma diritto di tutti.

INTERVISTA A MIRTA MICHILLI, DIRETTRICE GENERALE DELLA FONDAZIONE MONDO DIGITALE ETS

Qual è oggi il valore della formazione per il collocamento dei giovani?

Il titolo di studio resta un fattore determinante per l'accesso al lavoro: secondo Istat (2024), il tasso di disoccupazione tra i laureati è del 3,6%, contro il 6,2% dei diplomati e il 10,7% di chi ha un basso livello di istruzione. Ma in un contesto professionale che evolve rapidamente, la sola formazione iniziale non è più sufficiente. Oggi serve un apprendimento continuo, che non trasmetta solo competenze tecniche, ma anche visione, fiducia e capacità di progettare il proprio percorso, giorno dopo giorno. Per questo, i nostri interventi formativi sono pensati per connettere saperi teorici e pratiche reali, promuovendo esperienze inclusive che coinvolgono scuole, imprese e territori. L'obiettivo non è solo colmare il mismatch tra domanda e offerta di competenze, ma ridurre la distanza strutturale tra educazione e occupabilità, soprattutto per chi rischia di restare indietro. Crediamo in un'edu-



Mirta Michilli

cazione centrata sulla persona, capace di sviluppare adattabilità, creatività, spirito critico e capacità di agire nel cambiamento. La vera sfida non è formare “profili ideali”, ma attivare potenziali diversi, anche quelli più fragili o invisibili. Per questo investiamo su percorsi personalizzati, accessibili e inclusivi, che valorizzano anche i bisogni educativi speciali e i diversi stili di apprendimento. Solo così possiamo rendere la formazione una leva reale di emancipazione e cittadinanza economica per tutti i giovani.

Qual è il valore economico generato dai vostri progetti?

Il nostro bilancio registra una crescita costante, con un valore complessivo che nel 2024 si avvicina ai 3 milioni di euro. A noi interessa soprattutto l'impatto trasformativo che i progetti producono nelle vite delle persone e nei territori. Lavoriamo per uno sviluppo inclusivo, contribuendo concretamente al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare quelli legati all'educazione di qualità, al lavoro dignitoso, alla parità di genere, all'innovazione e alla riduzione delle disuguaglianze. Inoltre, aiutiamo le imprese a valorizzare la componente sociale dei criteri ESG, spesso la più complessa da tradurre in azioni concrete e misurabili. Attraverso azioni progettate, uniamo tecnologia, formazione e impatto, offrendo benefici tangibili per le comunità e valore reputazio-

nale per le aziende partner. Un nostro punto di forza è la capacità di valutare l'impatto in tempo reale, grazie a sistemi di monitoraggio avanzati che ci permettono di raccogliere dati, restituirli in modo trasparente e adattare le strategie in maniera dinamica. È un approccio che rafforza la fiducia degli attori coinvolti e rende visibile, oltre che misurabile, il cambiamento generato. Ma non ci fermiamo ai numeri. Ogni progetto genera storie: di resilienza, riscatto, innovazione sociale. Per questo abbiamo scelto di raccontare il nostro impatto anche attraverso le voci di chi ha partecipato, trasformando la valutazione in una narrazione viva, che restituisce dignità alle esperienze individuali e rafforza il legame con i territori. È così che costruiamo

responsabilità socio-territoriale condivisa, rendendo protagoniste le persone, non solo beneficiarie. Nel Bilancio Sociale 2024 abbiamo scelto di superare l'uso del termine “stakeholder”, adottando un paradigma più vicino alla nostra visione generativa dell'innovazione sociale: quello delle *sociotechnical constituencies*. L'espressione, ancora priva di un equivalente consolidato in italiano, descrive insieme dinamici di componenti sociali e tecniche che co-evolvono attorno a un'innovazione. Il concetto permette di superare definitivamente l'approccio funzionale del termine stakeholder, riconoscendo i soggetti coinvolti non solo come portatori di interesse, ma come co-costruttori attivi di valore, significato e trasformazione, in stretta interazione con gli elementi tecnologici. È con queste “costituenze” in continua evoluzione che costruiamo ogni giorno traiettorie di cambiamento condiviso.

Ritiene il microcredito uno strumento efficace per le nuove imprese?

Il microcredito può rappresentare una leva potente per l'attivazione di nuove imprese, soprattutto se integrato in percorsi che includano formazione, mento-

ring e accompagnamento personalizzato. Nei nostri

programmi lo abbiamo visto con chiarezza: spesso, dietro un piccolo capitale iniziale, si nasconde una grande idea. Ma perché quella idea possa trasformarsi in impresa

sostenibile, è necessario costruire un ecosistema favorevole, capace di rafforzare le competenze imprenditoriali, l'autoefficacia e la visione strategica. Il nostro approccio si fonda proprio su questo: offrire opportunità concrete a chi ha meno accesso agli strumenti tradizionali, valorizzando il potenziale inespresso delle persone. Non è sufficiente “dare credito”: occorre creare contesti abilitanti, in cui ogni talento possa emergere, essere riconosciuto e messo in condizione di generare valore. In questo senso, il microcredito può diventare molto più di uno strumento finanziario: può essere un catalizzatore di empowerment economico, innovazione sociale e rigenerazione territoriale, soprattutto se connesso a pratiche di formazione con-



FONDAZIONE
Mondo digitale
Diritto alla conoscenza

tinua, orientamento professionale e costruzione di reti collaborative.

Quali sono le prospettive future della Fondazione? Dove volete incidere?

Guardiamo al futuro con la volontà di consolidare ed evolvere la nostra missione, adottando un approccio sempre più sistemico e trasformativo. Il nostro valore aggiunto è la capacità di tradurre la tecnologia in uno strumento di equità, coesione e sviluppo umano. Per noi, innovazione significa cittadinanza attiva, fiducia reciproca e costruzione di legami.

Nei prossimi tre anni vogliamo rafforzare il nostro ruolo come infrastruttura educativa e sociale del Paese, capace di generare soluzioni concrete, scalabili e misurabili. La nostra ambizione è “meravigliare”, nel senso etimologico del termine, attraverso azioni che sorprendano per efficacia, visione e impatto.

Continueremo a lavorare sulle grandi sfide del nostro tempo: la povertà educativa, la disoccupazione giova-

nile, il divario di genere, l’invecchiamento attivo, la partecipazione civica. Tutti temi che, in modo trasversale, si connettono agli Obiettivi di sviluppo sostenibile e alle agende digitali europee.

Parallelamente, investiremo con decisione sulle nuove frontiere della conoscenza: intelligenza artificiale applicata all’educazione, robotica sociale, piattaforme di apprendimento adattivo, ambienti digitali immersivi. Tecnologie che vogliamo rendere accessibili a tutte e tutti, soprattutto nei contesti più fragili.

Il nostro impatto futuro dipenderà dalla forza delle alleanze: con istituzioni, imprese, enti locali, scuole, università, comunità. Vogliamo ampliare la rete di costituenze sociotecniche che ci accompagna e che dà senso ai nostri progetti. Il cambiamento che immaginiamo non può essere episodico o elitario: deve essere sistemico, condiviso e profondamente radicato nei territori. Solo così i benefici dell’innovazione saranno davvero universali, senza eccezioni.

EDUCAZIONE FINANZIARIA PER IMPARARE A CONTARE

Nella scuola di oggi, l’educazione finanziaria può diventare una palestra di creatività, pensiero critico e consapevolezza sociale. Ecco alcuni esempi di come la Fondazione Mondo Digitale ha trasformato concetti economici in esperienze formative coinvolgenti:

L’app finanziaria che vorrei Un laboratorio di co-progettazione con studenti delle superiori, in cui la sfida era immaginare un’app utile alla propria generazione per gestire risparmi e obiettivi. Tra le soluzioni ideate:

- Unilife, per chi sogna l’università e ha bisogno di pianificare
- Finanzia Facile, che insegna con quiz e mini giochi
- ShareJob, per condividere lavori e opportunità

Hackathon “Io conto” Gare di progettazione organizzate in occasione della Global Money Week. In due giorni, studentesse e studenti elaborano idee per app o strumenti digitali su misura, imparando a:

- pianificare un budget
- scegliere in modo consapevole
- presentare soluzioni sostenibili davanti a una giuria.

A Roma, ha vinto la sfida il progetto DBank, app pensata per la comunità sorda, accessibile anche in LIS, per una piena autonomia finanziaria. A Varese il primo posto è stato conquistato da un’app per investimenti personalizzati in base alla propensione al rischio, con corsi integrati e chat con consulente.

ChangeBOT contro la violenza economica Nel creathon organizzato con Microsoft e Italgas, 24 studentesse universitarie hanno progettato chatbot libere da bias. Ha vinto un assistente virtuale contro la violenza economica, in grado di usare un linguaggio inclusivo e rivolgersi direttamente alle donne.

Un futuro finanziario (anche) nel metaverso Un percorso sperimentale ha portato studenti e studentesse a confrontarsi con nuovi ambienti digitali immersivi, costruendo scenari economici nel metaverso e riflettendo sul valore (e i rischi) delle valute virtuali, dei consumi digitali e delle identità finanziarie online.

Saperi economici e inclusione In ogni progetto emerge un filo conduttore: l’economia come linguaggio per orientarsi nel mondo. Si parte dai bisogni quotidiani dei giovani per arrivare a sviluppare strumenti pratici e riflessivi, rafforzando al contempo l’autonomia personale e la partecipazione sociale. Come ricordava Tullio De Mauro, il primo presidente della Fondazione, la scuola non può limitarsi a trasmettere nozioni, ma deve aiutare ogni persona a comprendere e abitare il proprio tempo. In questa prospettiva, imparare a contare diventa anche imparare a partecipare. L’educazione finanziaria, se ben progettata, può essere una nuova forma di alfabetizzazione civica.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CREDIT MANAGEMENT: TRA FIDUCIA, CONTROLLO E VALORE PREDITTIVO

Nel contesto attuale della trasformazione digitale, l'intelligenza artificiale (AI) si sta affermando come una delle tecnologie più dirompenti anche in ambiti tradizionalmente cauti e regolati come il credito. Dalla valutazione del rischio alla gestione del portafoglio clienti, passando per la prevenzione delle frodi e l'ottimizzazione dei processi, l'AI promette di riscrivere logiche operative consolidate da decenni. Tuttavia, tra narrazioni entusiaste e applicazioni ancora frammentarie, il percorso di adozione appare disomogeneo: velocità, maturità e consapevolezza variano sensibilmente tra attori, settori e funzioni. In questo scenario, il credit management si presenta come un laboratorio aperto: da un lato emergono soluzioni innovative, dall'altro permangono resistenze culturali, limiti strutturali e timori legati alla delega decisionale.

Proprio per fare chiarezza su questa fase di transizione — e offrire una base empirica al dibattito — Opyn, in collaborazione con Ipsos, ha promosso la prima indagine italiana interamente dedicata all'adozione dell'AI nella gestione del credito. La ricerca, presentata lo scorso giugno durante l'evento "AI: il futuro della gestione del credito", ha coinvolto oltre 70 CFO e credit manager di medie e grandi imprese e 13 rappresentanti di istituzioni finanziarie, tra cui banche, operatori fintech e realtà locali.

Ne è emersa una fotografia ricca di contrasti ma anche di segnali chiari: un sistema in movimento, fatto di approcci diversificati, aspettative elevate e punti di convergenza da cui ripartire per costruire il futuro del credito su basi più informate, inclusive e sostenibili.

Una transizione che avanza a diverse velocità che richiede competenze, ma anche consapevolezza e la promozione di una cultura dell'AI cui questa ricerca davvero offre un contributo concreto.

Doppia velocità e modelli divergenti

Uno degli elementi più evidenti che emerge dall'osservazione del panorama attuale è la marcata differenza di approccio tra banche e aziende nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Sebbene l'89% delle imprese italiane dichiarino di aver avviato sperimentazioni su tecnologie AI, l'utilizzo effettivo in ambito finanziario-amministrativo si ferma al 27%, e appena il 16% dispone di competenze interne per gestirla. Solo un quarto delle aziende la utilizza nella valutazione finanziaria dei clienti: il 16% con strumenti interni, l'11% affidandosi a provider esterni. Dove presente, l'adozione è spesso in fase iniziale: progetti pilota, test limitati, investimenti recenti e in molti casi ancora esplorativi.

Al contrario, le banche seguono una traiettoria ben più avanzata, con una maturità operativa significativamente superiore. Tutti gli istituti coinvolti nell'indagine hanno dichiarato di avere fiducia nell'AI, che risulta già integrata in aree strategiche come l'onboarding dei clienti, l'analisi del merito creditizio, la prevenzione delle frodi e i sistemi antiriciclaggio. Le soluzioni più diffuse si basano su modelli di machine learning, mentre l'impiego della generative AI resta per ora limitato a sperimentazioni controllate o a progetti circoscritti, con obiettivi specifici.

Le ragioni di questo divario sono molteplici. Le aziende,

soprattutto quelle non appartenenti a settori ad alta intensità tecnologica, incontrano ostacoli significativi: carenza di competenze interne, investimenti limitati, incertezza normativa e la percezione di una tecnologia complessa, poco trasparente e difficile da controllare. Non va sottovalutata, inoltre, la riluttanza a delegare funzioni critiche a un sistema percepito come opaco o potenzialmente fallibile.

AI come leva predittiva e integrata

Banche e aziende, pur con approcci e livelli di maturità tecnologica differenti, condividono una convinzione sempre più solida: l'intelligenza artificiale rappresenta una leva trasformativa per il ciclo del credit management. Il valore dell'AI risiede nella capacità di aggregare, integrare e analizzare grandi volumi di dati eterogenei — finanziari, macroeconomici, settoriali, reputazionali e ESG — che i modelli tradizionali trattano solo parzialmente.

Grazie all'evoluzione degli strumenti di data analytics e all'introduzione dell'AI generativa, è possibile incrociare fonti strutturate e non strutturate, interne ed esterne. Questo consente di superare i limiti delle metriche standard e di ampliare il perimetro informativo nella valutazione del merito creditizio.

Proprio su ESG e filiera emergono differenze significative tra banche e aziende: il 100% delle banche integra i criteri ESG nelle proprie valutazioni, mentre solo il 47% delle imprese lo fa. Le aziende si concentrano soprattutto sulla governance, mentre gli aspetti ambientali e sociali restano marginali. Nella valutazione della filiera, le banche estendono l'analisi anche ai fornitori — soprattutto per il factoring — mentre le imprese si focalizzano prevalentemente sui clienti diretti, con eccezioni in settori come automotive e metalmeccanico. L'AI può colmare queste lacune, favorendo un approccio più esteso alla valutazione dell'azienda e della sua catena di fornitura.

Un altro passaggio chiave è il superamento del modello di analisi "a scatto", ancora diffuso nelle aziende, verso un paradigma di monitoraggio continuo e adattivo. Le banche, infatti, effettuano controlli costanti — giornalieri o mensili — su tutte le operazioni, grazie a sistemi di machine learning e strumenti di data analysis.

Questa evoluzione consente una maggiore tempestività nell'identificazione di segnali di deterioramento del merito creditizio e apre la strada a valutazioni sempre più personalizzate, basate su tipologia di business,



Greta Antonini

comportamento storico e dati disponibili.

Le banche risultano generalmente più avanti in questo percorso, grazie a infrastrutture consolidate e investimenti mirati. Tuttavia, anche tra le imprese medio-grandi cresce l'interesse verso forme di monitoraggio automatico e predittivo.

Il ruolo dei provider e la sfida dell'affidabilità

Uno degli aspetti più delicati emersi riguarda la qualità dei dati: senza basi informative solide, l'AI rischia di trasformarsi in una fonte di errore più che di valore. Il rischio di decisioni errate o bias sistemici cresce in assenza di dati aggiornati, verificabili e trasparenti. In questo contesto, il ruolo dei provider diventa centrale per garantire affidabilità, tracciabilità e compliance.

Le aziende si affidano principalmente a banche dati consortili e provider specializzati (come Cribis e Cerved), integrando queste informazioni con elementi qualitativi interni. La valutazione finale è comunque in carico al credit manager, spesso in collaborazione con il reparto commerciale.

Le banche mostrano un livello di sofisticazione più alto: utilizzano dati ufficiali (come quelli della Centrale Rischi di Banca d'Italia, CRIF o Infocamere) combinati con strumenti di analisi proprietari, modelli di machine learning e, nei gruppi maggiori, anche con sistemi di AI sviluppati internamente o tramite grandi società di consulenza.

Accanto ai player consolidati, stanno emergendo provider più agili e flessibili, capaci di rispondere meglio alle esigenze delle PMI grazie a maggiore copertura territoriale, tempestività e personalizzazione.

A fare la differenza sono alcuni requisiti chiave: compliance normativa; reputazione e track record; capacità predittiva; copertura informativa anche su realtà minori; efficienza nell'erogazione dei dati e qualità delle



informazioni. L'adozione di AI efficace passa quindi anche dalla scelta di partner tecnologici affidabili e competenti.

Diversi approcci alla filiera e all'analisi ESG

L'utilizzo dell'AI nel credit management rivela differenze significative tra banche e imprese anche rispetto al perimetro di valutazione. Le banche adottano un approccio più strutturato: nella maggior parte dei casi estendono l'analisi non solo ai clienti diretti, ma anche ai fornitori, soprattutto in ottica di factoring e gestione del rischio sistemico.

Le imprese, invece, tendono a limitarsi alla valutazione finanziaria dei clienti diretti. Solo in settori interdipendenti — come automotive o metalmeccanico — la valutazione della filiera viene presa in considerazione, spesso nell'ambito della funzione risk più che del credit management.

Una simile differenza emerge anche sull'analisi dei parametri ESG. Tutte le banche intervistate dichiarano di integrare nella valutazione del merito creditizio anche indicatori ambientali, sociali e di governance, mentre solo il 47% delle aziende include attivamente questi elementi nelle proprie decisioni.

Nelle imprese che li adottano, l'attenzione si concentra principalmente sulla governance, considerata più direttamente collegata all'affidabilità creditizia. Gli aspetti ambientali e sociali sono considerati soprattutto in chiave reputazionale o di compliance.

L'AI, in questo contesto, può rappresentare uno strumento utile per estendere il perimetro di analisi, rendendo accessibili anche alle imprese modelli di valutazione ESG e di filiera già diffusi nel settore bancario.

Fiducia, trasparenza, competenze: il futuro è ibrido

Se c'è un punto su cui aziende e banche concordano con estrema chiarezza, è che l'intelligenza artificiale non potrà — e non dovrà — sostituire il giudizio umano. Il suo valore risiede nella capacità di amplificare la lettura della realtà, non di prenderne il controllo. L'AI può migliorare l'accesso ai dati, accelerare i processi, rendere più oggettive le analisi, ma resta indispensabile una supervisione consapevole, critica e responsabile. Il vero cambiamento, allora, non è nella sostituzione, ma nell'integrazione: un nuovo equilibrio tra logica algoritmica e discernimento umano, tra velocità automatica e capacità di contestualizzazione.

Su questo tema, emerge una distinzione di sensibilità tra banche e imprese: le prime si mostrano generalmente più ottimiste, mentre le seconde adottano un atteggiamento più prudente. Il 40% delle aziende, ad esempio, teme che un'eccessiva automazione possa ridurre l'offerta di credito, privando il sistema di quella componente relazionale e qualitativa che spesso fa la differenza. Solo l'11%, invece, percepisce l'AI come un'opportunità per migliorare l'accesso e la trasparenza. Questo divario evidenzia quanto sia cruciale progettare modelli che non solo siano tecnologicamente efficaci, ma anche umanamente sostenibili.

Costruire un modello davvero ibrido significa prima di tutto investire nelle competenze trasversali: non solo sviluppatori e data scientist, ma anche credit manager, analisti e risk officer devono acquisire la capacità di leggere, interpretare e interrogare i modelli, comprendendo limiti e logiche. È un cambiamento culturale prima ancora che tecnologico, che coinvolge le organizzazioni a tutti i livelli.

Serve poi un'infrastruttura solida di trasparenza e tracciabilità, affinché i processi automatizzati siano comprensibili e verificabili, anche per chi non è "nativo digitale". La qualità dei dati, la chiarezza dei modelli e la presenza di un presidio umano diventano elementi imprescindibili per garantire che le decisioni algoritmiche non siano opache, ma fondate su criteri interpretabili e condivisi.

Non si tratta di sostituire la relazione o l'intuizione, ma di affiancarle con strumenti in grado di estendere la visione, accorciare i tempi, ridurre l'incertezza. In altri termini, come una bussola che non prende il posto del navigatore esperto, ma ne amplifica la capacità di orientamento in contesti turbolenti.

Come Opyn, crediamo che il vero valore dell'AI emerga quando si innesta su un ecosistema di dati affidabili, modelli governabili e professionalità consapevoli. Solo in questo modo l'innovazione può diventare non solo più efficiente, ma anche più equa, inclusiva, aderente alla complessità delle imprese reali.

Il futuro del credit management non sarà algoritmico o umano: sarà ibrido, relazionale, responsabile. E la sfida sarà saper progettare — oggi — strumenti e strategie che riflettano questa nuova forma di equilibrio, dove la tecnologia non sostituisce, ma sostiene, e dove l'intelligenza artificiale diventa parte di un'intelligenza collettiva più ampia e più umana.

MISSIONE TUTOR: FULVIO BARION IL SOCIOLOGO CHE SOSTIENE GLI INVESTIMENTI



Fulvio Barion

Fulvio Barion è tutor del microcredito dal 2018 ma opera nel settore economico e finanziario da oltre quarant'anni. È un esperto che ha deciso di sostenere le politiche microfinanziarie e occuparsi anche di quei particolari soggetti che non hanno accesso alle ordinarie linee di finanziamento. La sua vocazione è da cercare anche nella sua seconda passione/professione: la sociologia, infatti Fulvio non è solo un consulente ma anche un sociologo che trasporta l'idea di 'fare rete' per il territorio nella concretezza economica di investimenti e piccole attività. A lui abbiamo rivolto alcune domande sulla sua attività come tutor ENM.

Cos'è per lei il microcredito e a cosa serve?

Il microcredito è molto più di un semplice prestito. È un atto di fiducia verso chi ha un'idea e la voglia di mettersi in gioco, ma non ha accesso al credito tradizionale. Permette alle persone di costruire il proprio futuro con le proprie mani, di sentirsi parte attiva dell'economia e della società. Potremmo definirlo attraverso la sua funzione di strumento che permette il riscatto e la dignità dell'individuo attraverso il lavoro. Un esempio che ricordo con affetto è quello di una signora, rimasta senza lavoro a un'età in cui ricollocarsi è difficile, che con un microcredito ha aperto una piccola attività di catering per eventi locali. Non solo ha creato il suo lavoro, ma ha anche assunto altre due persone. Si produce così un impatto sociale ed economico esponenziale, trasformando la vita di individui e intere famiglie."

Quali sono le principali difficoltà che riscontra oggi nell'accesso al credito per le imprese?

Le difficoltà maggiori sono legate alla percezione del rischio da parte delle banche, accentuata dalle nuove normative, e alla mancanza di una cultura finanziaria adeguata tra le imprese, specialmente le più piccole. Molte aziende non riescono autonomamente a presentarsi al meglio agli istituti di credito, sia per bilanci 'storici' che non contemplano una previsione di allargamento, oppure per l'incapacità dei neo imprenditori di formulare business plan. Nel mio ruolo, mi occupo di tradurre le esigenze dell'impresa nel linguaggio della banca, aiutandole a costruire business plan solidi, a ottimizzare la loro struttura finanziaria e a comunicare efficacemente il proprio valore. Posso affermare di essere un facilitatore agevolando l'incontro tra domanda e offerta di credito.



Da sociologo, come interpreta i fenomeni di accesso al credito e integrazione nelle comunità locali grazie alla microfinanza?

Oggi l'economia sta accelerando profonde trasformazioni sociali. Vediamo una crescente polarizzazione del mercato del lavoro, nuove forme di precarietà e sfide legate all'automazione e all'intelligenza artificiale. Nelle comunità locali l'esclusione finanziaria può generare disuguaglianze che devono essere sanate creando opportunità, ed è qui che il ruolo del sociologo diventa cruciale: identificare queste dinamiche e proporre modelli che favoriscano il benessere diffuso. L'integrazione, sia dei giovani nel mondo del lavoro che dei migranti, è un tema centrale che richiede politiche attive e una maggiore sinergia tra mondo dell'impresa e istituzioni sociali, per evitare frammentazioni e favorire la coesione.

Cosa significa essere tutor di microcredito con un messaggio rivolto soprattutto ai giovani?

Essere tutor dell'Ente Nazionale per il Microcredito è una vocazione profonda. Significa offrire una possibilità concreta a giovani e a chi ha perso il lavoro, aiutandoli a costruire o ricostruire il proprio futuro. Con dedizione incarno la missione dell'Ente: non restare in disparte, ma agire per il futuro del Paese, riflettendo la convinzione che la virtù di pochi possa ispirare e guidare molti, come insegnava Machiavelli. Nel mio operato da tutor ho sostenuto oltre duecento persone aiutandole a realizzare la propria impresa. Ai giovani direi: non abbiate paura di osare, di sbagliare e di reinventarvi. Il mondo del lavoro è in continua evoluzione, e le competenze oggi richieste vanno oltre la sola preparazione tecnica: sono la flessibilità, la capacità di problem solving, l'empatia e l'etica. Investite nella vostra formazione continua, ma soprattutto, coltivate la vostra curiosità e la vostra umanità. Se sognate di avviare un'impresa, non fermatevi alla prima difficoltà; cercate il supporto giusto, come il microcredito, e fate rete.



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

**VISITA IL SITO
WWW.MICROCREDITO.GOV.IT
E SCOPRI COME
DIVENTARE TUTOR ENM**

tutor.microcredito.gov.it



**CON IL MICROCREDITO
IL LAVORO LO SCELGO IO**



www.microcredito.gov.it

MICRO*finanza*



ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

www.microcredito.gov.it
www.rivista.microcredito.gov.it